

Archivio Storico

per la Città e i Comuni del Circondario
e della Diocesi di Lodi

DIRETTO
DAL MAESTRO GIOVANNI AGNELLI

R. ISPETTORE ONORARIO DEI MONUMENTI
CONSERVATORE DELLA BIBLIOTECA E DEL CIVICO MUSEO DI LODI
CORRISPONDENTE DEL COMITATO NAZIONALE PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO
SOCIO CORRISPONDENTE DELLA R. DEPUTAZIONE SOVRA GLI STUDI DI STORIA PATRIA
PER LE ANTICHE PROVINCE E LA LOMBARDIA

Anno XLIV.^o
(1925)



TIP. BORINI-ABBIATI

VIA FISSIRAGA N. 10
(Interno)

1925

Archivio Storico per la Città e i Comuni

del Circondario e della Diocesi

DI LODI

LE COSE DEL MILITARE, IN LODI, e della Milizia Urbana dal 1700 sino al 1761, ed oltre

(Continuazione e fine vedi anno 1924 pag. 68)

Alla nostra Città universalmente è stata gioconda la partenza delle truppe di Modena, perchè meno di gran lunga spendevano dei Piemontesi. Quanto denaro potevano mandar a casa lo mandavano. La maggior spesa da essi fatto in tutto il tempo della loro dimora nel nostro Paese è stato il mettersi un poeco all'ordine in genere dell'abito, o sia vestito, essendoche i Uffiziali ancora colle calzette insino di fillo siano venuti.

La partenza del solo generale dalla nostra Città il Sig. Conte don Cesare della Palude Regiano Patrizio è dispiaciuta a quasi tutti noi Lodigiani Cittadini, attesa la somma saviezza, bontà, ed affabilità del detto Cavagliere.

Vi sono però rimasti ancora dei Modenesi in Lodi alcuni di Cavalaria per guardia delle Porte, ma non del Corpo di guardia, non portando il numero il coprire in oltre il corpo di guardia.

14 Giugno. La settimana prossima scorsa è andato Monsig.re Galarati nostro sedente Vescovo a Milano per parlare al Sig. Duca di Modena, perchè in Lodi vi è un soldato de suoi, il quale, doppo essere fugito dai Riformati, o siano Birolanti, si è fatto soldato, ed ora si è manifestato per Religioso, ed è pronto ritornare in Religione.

26 detto Giugno. Sono questa mattina parti i Ammalati di Modena osia l'Ospitale della detta Giente. Qui noto trovarsi sopra il muro del Corpo di guardia di Porta Cremonese al di fuori, scritto con il carbone quanto segue :

1763 12 Giugno

*Octavius de Torris è Mutina Natus
In his Regionibus a demone translatus
Mutinæ Draconibus aggregatus
Hoc in præsidio decem Menses moratus,
In discesù a Mulieribus blasfematus
Unde ad exemplum scripsit à Deo insinuatus
Ut in posterum nemo se taliter aggregatus
Neque Militijs sit voluntate inclinatus*

A Porta Castello sul muro esteriore del Corpo di Guardia vi è scritto, come sopra quanto segue, col carbone :

Decem Octavius de Torris Mutinensis Menses hic adscriptus ad draconum Mutinæ Cohortes commoravises, et in eius discesu hanc sui Nominis memoriam æternitati consecrare voluit decima quarta die Mensis Junii 1763.

L'una e l'altra iscrizione è scritta sul muro col carbone.

Quanto sia stato sciocco questo Ottavio de Torri nelle dette due Iscrizioni, lascio ad ogni Legitore il giudicarlo. Dice nella prima, d'essere stato qui trasportato dal diavolo, biastemato dalle donne, ed insinuato da Dio a fare la detta prima Iscrizione. Nella seconda poi dice questo colione di lasciare di se memoria perpetua, senza riflettere, che con il carbone fece tal iscrizione.

A Porta d'Adda alla Capella del Corpo di Guardia vi è la seguente Iscrizione:

J. C. Colleg.us Laudæ
Prius
Urbanorum Militum V. S. Magdalence
Dux
Ad maiorem Beatæ Mariæ Virginis Honorem
Atque
Militum Pietatem
Comes Thomas Barnus
restaurare fecit
Annos 1742. Die 7 Septem. .

22 Giugno. Sono venuti avanti già dei forieri della giente, che dimani giungere debbe di quartiere in Lodi. Al Corpo di Guardia Principale, nella Piazza del Grano esistente, si fa dare il bianco, come ho veduto.

23 Giugno 1763. Questa mattina prima delle ore dodeci sono arivati da ottocento soldati Tedeschi d'Infanteria, o come infatti, quanto al numero per Lodi destinati di Presidio. Per vederli hanno i Padri Barnabiti dato in oggi quella vaccanza, che ai scolari eri se li dovea. Molto è stato il concorso della giente nostra e massime de Preti, e Frati per vederli essendo tanti, e tanti la maggior parte andati alla Gatta per essere dei primi.

Sono andati tosto di Guardia tanto alle Porte, che al Corpo appunto di Guardia, come ho veduto.

25 d.° Questa mattina molto per tempo sono partiti i Dragoni di Modena, val a dire quei pochi soldati di cavaleria, che stati sono alle porte della nostra Città sino alla venuta dei Tedeschi.

26 d.° Questa mattina circa le ore undeci è

giunta in Lodi un'altra partita di Fanteria Tedesca, che deve appunto nella Città nostra restare di Quartiere.

Settembre 1763. Il Militare, ossia l'Uffizialità Tedesca qui di Presidio, doppo d'aver, nel prossimo scorso Mese d'Agosto, dato una magnifica Festa, in Roncadello, alla nostra Nobiltà di Lodi, tutta a sue spese ripartitamente, ai 4 di esso Settembre ne ha dato un'altra, in Città, nel modo seguente.

Ottenuta dunque la prima e seconda della Città, dai nostri Signori Decurioni per il pubblico ballo, e Festa, invitate per la sera del detto giorno 4 Settembre, tutte le nostre dame, venne preventivamente apparsa con le sue plache, ed altro la prima sala di essa Città a spese comuni dei Uffiziali. Più di duecento candelle vi erano.

Al di fuori la Loggia della Città era tutta di lampedini al disopra, nella cornice, ripiena in numero di centocinquanta in circa: Alcuni Brazzali di fuoco artificiale ardevano abbasso distribuiti nel portico, dalla parte del Duomo, e due o tre d'avanti le arconate d'ingresso al Borletto. Sul principio della sera, doppo l'avemaria, si fecero sentire ossia udire quelli dell'Orchestra per trattenimento del Popolo.

Vi era poi alla detta Loggia nel mezzo il seguente epigramma, sopra un gran Cartello:

*L'Elba, L'Oder, Il Reno
Se Risuonaro un Giorno
Tra Bellici Stromenti
Di Grida Ostili alle Lor Rive Intorno:
Or Questo Di Sereno
Tra Festivi Concerti
Dell'Adda sulla Sponda
La Bella Lodi di Lettizia Abonda
Quivi di Platz il Placido Guerriero
Dopo Longo Cammino
Di Marte Ognor Più Fiero
Col Nobil Cittadino
E i danni a Riparar del Tempo Edace
Un Nodo Unisce di Perpetua Pace.*

L'altro componimento poi latino è il seguente :

*Quæ Diu
Bellorum Strepitu
Inter Tubarum Clangores
Letitia Osculaverat
Pace Reddita
Laudis Pompeice
Equestrum Ordinem
Incliti Regiminis Platæ
Humanissimis Ducibus
Festinos Inter Conventus
Sociali Fœdere
Coniungebat.*

Pongo tutte le dame sono state ricevute dalli Uffiziali destinati al scalone della Città con due Torze portate da due Lachieri che venivano, ed altri due che andavano.

I Componimenti sopra enunziati sono del Sig.^{ro} Don Felice Perona di Camairago Diocesi di Lodi. Canonico Primiciere della Cattedrale.

Nella sala del Consiglio vi erano i tavoli da gioco; questa dicesi costantemente la prima volta che in Città siasi dato il detto permesso. La Cena è stata fatta in Teatro. Sino a giorno fatto è durata la Festa.

Noto che il Militare alla Festa vada a Sant'Antonio da Padova a sentire, ossia udire la Messa, va radunandosi prima in Piazza, dove dati tre segni col tamburo, il primo con un tamburo, il secondo con due, il terzo con tre, si passa verso la detta Chiesa, in cui tosto esce il Capellano dalla Sagristia all'Altar Maggiore, nel Presbitero del quale, i Uffiziali destinati all'intonazione delle cose che si cantano, si fermano vicini alla Balaustra. I

segni del Santus, della elevazione dell'Ostia e del Calice si danno col tamburo. Finita la Messa, il Capellano estrae dal Ciborio la Piside, accendendosi prima sei altre candelle, e poi col Libro alla mano dicesi che spiegi il Vangelo. Finalmente s'ingenochia, e dette altre cose, così parato da Messa, colla Piside, dà la benedizione.

23 Settembre. Il Militare è stato fuori di Porta d'Adda, circa il mezzogiorno, squadronato sulla strada mozanica et in parte da quella che va a Roncadello, dove era la Principessina di Modena (che dicesi sarà la sposa del terzo genito della nostra Regina) essendo andata poi dalla parte di Boffalora e Spino per Cassano e Vaprio, dove si deve fermare.

Noto che in Lodi al presente vi sono tre Generali, uno è il Generale Tenente Marsciale Caisrot Comandante, l'altro il Generale Amedei, e l'altro il Generale Bettoni.

Ottobre. In questo mese, ciove, al fine si è dato principio nei spalti ad arare il terreno incominciando dalla parte fuori di porta Castello da cui si va a quel pocco terreno di ragione della Comenda a mano sinistra, rompendosi adesso la terra, che altre volte era di contro ai muri avanti le stecche tirandosi giù a scarpa. Col terreno aratto sono arrivati sino alla sortita del spalto alto, tra la Cappoletta della Mad.^{na} detta del Pomo (dove al tempo de Borghi vi era la Chiesa di S. Bartolomeo de Rocchettini), ed i Morti dei Tedeschi, e la Capella di legno a loro divozione fatta.

Novembre: Si va continuando ad arrare nei spalti anche il sito della scarpa, val'a dire oltre ancora il sito fuori delle stecche, quando vi erano, dal che si vede come vogliano godere tutto il terreno a riserva del spalto alto.

17 detto. Questa matina in Piazza dal Militare si è dato la Mostra.

18 d.^o Si va continuando il lavorerio poc' anzi additato, nelle fortificazioni tra Porta Castello e Porta Cremonese col seminarvi dappertutto il frumento.

21 d.^o Questa matina, nella Piazza nostra del Duomo, si è dato mostra dalla Cavalleria.

Decembre 1763. Noto come nel presente anno, dal mese di Luglio a questa parte, per quanto si dice da chi può saperlo sono morti da trecento soldati forse a motivo del pane così pessimo, che neppure i cani lo vogliono mangiare, se non hanno ben fame.

1764 6 Gennaro. Questa matina il Nob. Sig.^{ro} Capitano Vistarino, ed uno de Sig.^{ri} Decurioni della Città è stato a nome della medesima, con il suo Raggionato il Sig. Bassiano Copellotti dal Generale Comandante ad esporli la novità che siegue, circa i animali che si conducono morti in Città a rispettivi padroni, per esserne alcuni fatti condurre al Corpo di Guardia (pretendendosi dal Mag.^{ro} della Piazza il Sig. Trecco d'essere inteso di tali condote, affine di approfittarsene uomo essendo molto interessato, e perciò cerchi sino dei ucelli per la licenza di mettere le reti entro nei spalti o sia nelle fortificazioni, o loro sito essendo adesso demolite le mura, e levate le stecche). A tale ricorso il Generale Comandante ha risposto che nulla sapeva, e se prima lo avesse inteso dato averebbe la dovuta providenza, secondo ha fatto avendo mandato subito l'ordine alle Porte, che si lascino entrare i animali morti, essendo solamente proibito dal Tribunale della Sanità l'introdurre bestie bovine morte, senza la dovuta licenza.

12 Marzo. La notte passata Domenica prima di Quaresima, con ammirazione, ossia scandalo universale de Timorati della Città nostra si è dal Militare data una festa di ballo nella sala della Casa Vistarini a San Tomaso, ossia del Conte Pedrazino, dove vi erano tre Lampedarj, oltre le Plache, con due Orchestre. La scusa di tale ballo nella sera, ossia notte della Prima Domenica di Quaresima venendo il Lunedì vienne creduto dal Militare lecito atteso che in Germania, secondo dicono i Uffiziali, si usi così. Ma la risposta mia parmi troppo incontrastabile. Sono già quasi sessant'anni, in questo secolo, che i Tedeschi sono Padroni di questo Paese, ne mai vi è stato Regimento alcuno in Lodi de Tedeschi, il quale abbia praticato il simile, adunque forza è il conchiudere la poeca religione in questi Uffiziali, e massime ne suoi Maggiori: Mentre, se chi comanda non avesse voluto, non potevano i subalterni ottenere l'intento di praticare in Lodi quanto da veruno d'altri Regimenti, nella prima domenica di Quaresima è stato fatto, nonostante il suposto uso della Germania, ovvero che sia. Tutti fanno a suo modo, ne vi è il zelo del Vescovo che se li opponga, sebbene potesse far ricorso ancora a Vienna occorrendo, come ha fatto Monsig.^{re} Menati in Spagna per rimediare all'abuso dei Uffiziali Spagnoli nell'andare continuamente alle Monache.

28 Marzo 1764: il rimanente del terreno dei spalti, da Porta Castello a Porta Cremonese, secondo antecedentemente ho notato, si è arrato e seminato avena, o sia biada per i Cavalli, ciove dal sito di contro la Maddona detta della Stella, la di cui Capella vi è nel spalto più alto, sino alla detta Porta Cremonese. Anzi si è abbassato, come

ho veduto, alquanto una mezzaluna, e da chi è giovane si vederà col tempo ad abbassare ogni mezzaluna, e lasciare in piedi solo il sito dell'attuale passeggio, ciove del primo terrapieno andando fuori, val'a dire il più alto.

10 Aprile 1764. Noto d'avere veduto dalla parte dei spalti tra Porta d'Adda e Porta Castello la maggior parte del terreno appunto dei spalti non solo arrato, ma in oltre seminato parte a linosa, e parte avena, e parte a formentino.

22 detto. Eri sera a mezz'ora di note si diede primieramente dalla Cattedrale nostra il segno, con le campane, del *Tedeum* per la elezione del primo figlio della nostra Sovrana (1), in Rè de Romani.

22. Questa matina, in Sant'Antonio di Padova il nostro Monsig.^{re} Vescovo Giuseppe Gallarati ha cantato il *Tedeum* presente, anzi assistente la Città, secondo il solito, in questi casi, e giusta il praticato sempre in tali occasioni. Il Militare in Piazza ha fatto tre scariche d'archibug.^o in segno d'allegrezza per il detto motivo.

E' stato notato, che la Generalità qui di Quartiere curata non siasi d'andare al detto *Tedeum*, ed in conseguenza neppure i Uffiziali, mà solo la Nobiltà nostra, quandoche maggiore in questi casi essere deve la solitudine del Militare pagato dalla Regina, che d'altri, i quali, sono necessitati a pagare i carichi, ne alcuno emolumento ricevono.

CONTINUAZIONE DELLE COSE ATTINENTI AL MILITARE,
NE GIORNI MIEI

Qui ramento una cosa forse scordata, nel notare, ed è che i Spagnoli volevano portare via dal nostro Castello sino la sua Campana, la quale posta sopra il carro e coperta di fieno era; ma scoperta

la cosa non abbinno potuto effettuare il disegno, come assicurato mi ha il Sig. Don Pietro Aranda Cappellano dello stesso Castello.

1764 17 Giugno giorno della SS.^{ma} Trinità: Sono all'Adda stati fatti i esercizi, nel seguente modo: Erano i Tedeschi divisi in due Corpi uno figurato dei Francesi, e perciò colla Galla bianca di carta, rispetto ai soldati, e l'altro de' Tedeschi con Galla Verde parimente di carta, in ordine ai soldati. Ciascuno dei sodetti due Corpi aveva i suoi pezzi di canoni però piccioli avuti dal Sig. Conte di Orio, in imprestito per detta funzione, anzi qualcuno ancora dai Barni, di quelli che hanno a Roncadello.

Il Baloardo d'avanti a Seravalle, o sia Muraione, come noi diciamo, del Giardino, o vogliam dire Ortaglia del Governatore addimandata, sebbene sia della Scuola dell'Incoronata nostra di Lodi, secondo si ha da incontrastabili documenti.

Al detto Baloardo vi erano dei Mortari, che significavano quelli da bomba per la difesa. Al sito addimandato la Barbina, oltre la Madonna del Molino vi erano i Tedeschi, i quali facevano le parti dei Francesi, attornati da varj Pichetti Tedeschi, dai quali obbligati i finti Francesi a partirsi a pocco a pocco in ordine di battaglia, e sempre facendo fuoco, si sono ritirati sotto il Baloardo sodetto, dove sopra la Roggia che vi passa davicino, di mano in mano si sono piantati tre ponti sopra la medesima Roggia: Uno verso la Capelletta, ossia sitto dove vi è la Madonna del Molino, ivi dipinta. Poi altri due più in qua verso il Borgo.

Passati dai finti Francesi i detti Ponti, secondo porta l'arte militare, tosto venero gli stessi levati, o sia disfatti, essendosi trattanto continuato un gran

fuoco con i mortari e le granate. Nell'avanzarsi dei Tedeschi sono seguite diverse azioni Militari, e sortite, dal sito che rapresentava la Fortezza, cioè il detto Baloardo.

Finalmente i Tedeschi con i Mattarazzi formando Trinciera, si sono portati sotto al forte, dal quale si faceva continuo fuoco. Preso per assalto lo stesso Forte, con sbaro vicendevole della moschettaria, cosichè tanto era il fumo, l'aonde si stentasse a distinguere il Corpo Francese dal Tedesco.

Entrati nella prima trinciera i Tedeschi, e veduta dai Francesi l'insusistenza della difesa, dalla parte sua, esposta bandiera bianca, e fatte le Capitolazioni, sono poscia sortiti i Francesi, e passati per mezzo delle Truppe Tedesche con i loro Morali; ed ecco terminato il nobilissimo trattenimento al quale vi era la mag.^r parte dei Cittadini nostri, le Damme e Nobiltà, oltre moltissimi Cremaschi, ed un gran numero dei nostri Forensi del Contado.

Un altro simile trattenimento dicesi seguito al principio di questo secolo, val'a dire a giorni miei, al tempo che in Lodi vi era di Presidio il Conte Gel Collonello con il suo Regimento, dalla parte di San Vincenzo, come attesta il Rev.^{mo} Padre Don Gio: Antonio Bonello Patrizio Lodigiano, d'aver veduto, in casa sua, stando alla finestra verso il Bastione appunto vicino a San Vincenzo, dove poco distante rimane la sua casa.

1765. Nel mese di Marzo, ancora in Lodi, si è dal Militare incominciato a mutare la Guardia, da tutti i soldati con baionetta in cana, e tenerla sempre del continuo tanto facendo la guardia, quanto non facendola, et andare di note ancora con baioneta in cana.

Memoria come il Sergente Mag.^{re} della Piazza, ora il Sig. Trecco Nobile Cremonese (chiamato Marchese, abbenche abbia il fratel Mag.^{re}, a cui è devoluto il detto Titolo) tenga presso di se il calice d'argento di ragione della Capella osia Oratorio del Castello nostro di Lodi, sopra il quale vi è l'arma di quel Castellano che lo ha fatto fare, come, in quest'anno, assicurato mi ha il Sig.^{re} Don Pietro Aranda Cittadino Lodigiano stato Capellano di esso Castello per tanti anni.

10 Mag.^o 1765. Questa matina, nella nostra Piazza del Duomo, dal Militare si da Mostra, osia la rivista presente il Commissario a tal fine venuto.

30 Agosto. Questa matina tutto il nostro Militare, in Lodi, di presidio è stato in moto per la venuta del Generalissimo Serbelone Patrizio Milanese.

Sac. ANSELMO ROBBA

PER UNA ANOMALIA CRONOLOGICA

Quando sui primordi del 1860 s'incominciò, in Lodi, a parlare della candidatura al Parlamento dell'abate don Luigi Anelli alcuni elettori mormoravano delle censure e delle critiche contro il novello candidato accusandolo di avere, nella sua *Storia d'Italia*, detto parole gravi contro la nostra città ed i rispettivi cittadini: per questo motivo l'abate Anelli avrebbe dovuto essere lasciato in disparte. Ma i valentuomini che nel Circolo Elettorale tenevano la voce alta e che ebbero ad assumere le difese dell'abate Anelli, per quanto edotti dell'opera del loro candidato, dimenticarono l'argomento più persuasivo per smontare le dicerie dei malevoli. Per quanto siano vere

le parole amare usate dall'Anelli contro Lodi e i Lodigiani, comprese quelle dette troppo male contro il re, Carlo Alberto e tutta la famiglia di Savoia, nella *Storia d'Italia*, quando si trattò della candidatura dell'Autore di quella *Storia d'Italia*, questa non era ancora nel pubblico dominio, perchè non fu stampata che tre anni dopo, vale a dire nel 1863. Fu perciò imperdonabile il silenzio dei difensori dell'Anelli dalla taccia di diffamatore: e sì che questi erano tali da essere al corrente delle faccende, come quelli che avrebbero dovuto aver letto la *Storia d'Italia* dell'Anelli non per anco stampata.

È strano però che lo stesso Anelli, nella sua lettera all'amico prof. Paolo Gorini, nella quale tentò di discolarsi, non facesse menzione della circostanza cronologica, e non avesse colla sua penna infuocata redarguito i suoi punto benevoli detrattori mostrando ad essi la verità a proprio riguardo: ciò non fu fatto e l'Anelli, malgrado tali accuse, fu eletto deputato, e alcuni mesi dopo investì, con parola eloquente il Ministero Cavour per il mercato di Nizza e Savoia, per cui, come racconta egli stesso nella sua *Storia d'Italia*, fu oltraggiosamente costretto al silenzio.

L'estensore dell'articolo su l'Ab. don Luigi Anelli, comparso nell'ultimo numero di questo periodico, avrebbe dovuto marcare questa anomalia cronologica, ma non lo fece perchè non credette opportuno entrare terzo tra co-tanto senno, cioè tra l'Anelli e i suoi varii difensori, quali il sindaco dott. Paolo Trovati, gli ingegneri Dionigi Biancardi e Francesco Colombani, il prof. Giulio Rossi e, più di tutti, il prof. Giuseppe Riccardi che s'intendeva di storia più d'ogni altro.

E così come risolvere il quesito dell'anacronismo?

non vi sarebbe altro mezzo che supporre avere l'Anelli in qualche concione agli elettori lasciato sfuggire qualche parola o allusione da metter in forse gli uditori più malevoli, ovvero credere che una prima parte della sua *Storia d'Italia* sia stata stampata antecedentemente, e ciò, a nostro avviso, spiegherebbe le ragioni degli oppositori alla candidatura del valente e coraggioso deputato di Lodi, il quale, del resto, ebbe ad imitare il gesto di un altro valentissimo suo concittadino che fu anche il solo che alla Consulta di Lione osò avversare le mire del primo Napoleone, che è tutto dire.

Lo stesso estensore dell'articolo sull'opera dell'Abate Anelli osserva che Don Luigi Anelli non fu veramente due volte deputato al Parlamento, ma solo nel 1860, giacchè è un errore prendere per Deputazione la nomina dell'Anelli alla magistratura del Governo Provvisorio Lombardo. Con questo ci pare di avere propugnata la verità dei fatti alquanto contestati.

LA DIREZIONE

MONASTERI LODIGIANI (1)

Monasteri di Francescani di Lodi e territorio Minori Osservanti

Dopo la morte di S. Francesco e di S. Antonio da Padova essendosi in parte rilassato nella Religione dei Minori il rigore d'osservanza del primo loro istituto per qualche indulgenza dei propri Prelati, ottennero dai Sommi Pontefici diversi indulti circa al modo di vivere et fra l'altro d'essere

(1) Dopo una interruzione abbastanza considerevole, ripigliamo questa serie dei Conventi del Lodigiano seguendo l'importante manoscritto dello storico lodigiano Canonico Defendente Lodi.

abilitati al possesso di stabili, che porse occasione ad alcuni frati zelanti della Regola, et vogliosi sopra tutto di conservarsi nella santa povertà dall'istesso fondatore lasciatale hereditaria, di ridursi appartatamente a strettissima riforma di vita, et così nell'anno 1334 Fra Giovanni de Valle venerabile per santità di vita, chiesta licenza al Generale suo di ritirarsi con alcuni compagni d'un medesimo spirito, a vivere nell'eremo di Bagliano, nelle montagne di Fuligno, quivi santamente visse e morì. Successeli fra Gentile da Spoleti discepolo suo, et compagno, quale incontrate varie difficoltà con li altri padri dell'ordine spontò dalla Santa Sede alcuni luoghi della stessa Religione, dove potesse liberamente con quelli del medesimo istituto attendere all'osservanza della Regola, con quella purità e povertà che il Santo Padre dettata havea. Il che parve nel Capitolo generale tenuto l'anno 1354 inconveniente, come seme di divisione nell'ordine, e si tenne modo che dal Pontefice rivotato quel privilegio, ritornassero fra Gentile et compagni in ordine alli altri et alla solita ubbidienza. Non andò molto tempo che il Signore Iddio destò questo medesimo spirito in fra Paolo da Fuligno laico della stessa Religione non meno per santità di vita che per nascita qualificato cui riuscì d'ottenere non senza qualche difficoltà dal proprio Generale per mezzo del Signor di Fuligno suo congiunto di sangue, di habitare con alcuni compagni nell'eremo stesso di Baliano, dove San Francesco era stato. Così restò il Signore Iddio servito per mezzo di frate laico, huomo semplice, ma di grand'esempio di penitenza e santità più che per humana sapienza, di spianare la strada dopo varie contradizioni, ad alcuni zelanti nell'osservanza della Regola, per

haver luoghi appartati nella Religione, ove potessero praticarla *ad litteram*. Et in breve tempo con l'ubbidienza del proprio Generale le fu permesso d'habitare undeci luoghi già abbandonati, nei quali San Francesco stesso ai suoi giorni s'era trovato. Da questi principii riconosce l'origine la Congregazione d'Osservanti, et l'uso dei zoccoli dai suddetti Religiosi per maggior povertà et asprezza in quelle montagne introdotto; onde poscia vennero li successori loro comunemente chiamati zoccolanti. Crebbe in progresso di tempo questa Congregazione oltre ogni credere per la copia grande d'huomini celebri per santità di vita che fiorirono, fra quali singolarissimo fu san Bernardino da Siena, con il Beato Giovanni da Canstrano (*sic*), il Beato fra Giacomo della Mosca, suoi discepoli, et altri. Alla predicatione di san Bernardino medesimo in Lombardia riferiscono l'origine loro gran numero de conventi d'osservanza di questa Provincia; fra i quali annoveriamo quello di san Giovanni Battista fuori delle mura di Lodi (1), come appresso dirassi. L'ampliatione et progresso fatto da Minori Osservanti per mezzo del detto Santo, fra i quali tenne i supremi carichi, si può argomentare da questo, che ritrovandosi ellino nei tempi ch'ei prese l'habito non più che trenta Monasteri in Italia, quando morì ne lasciò più di 250 in Italia et fuori, et il numero de' frati medesimi Osservanti, che al tempo dell'ingresso suo non passavano 200; quando elli passò a miglior vita, contavasi in Italia sola sopra a 4000; sì che da alcuni vennero singolarmente dimandati frati di san Bernardino, et venendo al convento di,,,,,

(1) Era quello situato sopra un'altura lungo la strada che dalla Ca Alta mette alla Torretta: il luogo si chiama ancora *Le Cappuccine*.

L O D I

Non è da dubitare che li medemi frati Osservanti per opera di san Bernardino stesso prendessero posto da quei primi tempi fra noi nel convento di san Gio. Battista fuori delle mure di questa città, quando che sino dall'anno 1430 habbiamo nell'Archivio del Consorzio nostro del clero in una lascita espressa menzione della fabbrica di cotesto monastero de zoccolanti, et per altro è certo, che si come san Bernardino entrò in quella Religione l'anno 1402; così elli sopravvisse sino all'anno 1444. La memoria che nell'Archivio del Consortio medesimo hassi sino dall'anno 1390 di chiesa parimente dedicata a san Gio. Battista, non molto distante dal posto dove fu poscia quella degli Osservanti, et hora dei padri Capuccini, dà a credere che demolito il primo convento dei frati minori sudetto, restasse essa in piedi per qualche tempo, ovvero che fosse quella dei Cavaglieri di san Giovanni, che hanno trasportato ultimamente in Lodi nella contrata di Porta Regale (1), restando tuttavia a quel commendatore il possesso di un campo vicino a Capuccini medesimi. Crebbe questo convento in breve tempo a segno tale, che non era inferiore a molti della Provincia; leggendosi in B. Corio (2), che dell'anno 1467 vi si tenesse Capitolo Provinciale con l'intervento fra li altri del Beato Michele da Carcano, che nel medesimo residendo santamente morì l'anno 1504 et ivi sepolto; et successivamente col tempo si andò ampliando dal vedersi nell'anno 1475 quivi mentionato di fabrica partico-

(1) Era situata all'estremità del Palazzo Barni, dove una volta su un balcone era apposta l'immagine di S. Giovannino tutta corrosa.

(2) Storia di Milano, in detto anno.

lare ne' protocolli di Valentino da Lodi notaro lodigiano.

Figlio di questo convento, se padre non vogliamo dire, fu il Beato Antonio Gavazzo da Lodi segnalato nelle croniche di san Francesco tra i frati laici primi cooperatori dell'osservanza. Sono le parole: « Fra Antonio da Lodi pur semplice laico, fu di tanta santità, che nell'ora del suo transito, si videro molte cose maravigliose, udendo i frati li Angeli che cantavano portando l'anima sua alla gloria. Fu dei primi amatori dell'osservanza, et è sepolto in san Giovanni fuori della Città di Lodi, Provincia di Milano, e da molte persone che con fede e divotione hanno nelle loro neccessità invocato il suo nome, hanno ottenuto da Dio rimedio con salute. » Sin qui la cronica, et quello che per brevità delle molte cose maravigliose avvenute nel suo felice transito..... abbiamo in parte da antico manoscritto del tenor che segue:

*« De transitu beati fratris Antonij de Laude
laici de Gavatijs.*

Huic Beato fratri Antonio laudensi servo Dei, ordinis fratrum minorum laico in articulo mortis constituto, in eius fronte stella fulgida apparuit, quam assistentes repente intuentes admirati sunt valde, tunc stupefacti haesitantes an stella esset, certioresque reddi cupientes, ipsorum manibus tangere tatagebant. Verum tactui seorsum ipsa recedebat. Cum autem manus astrahebant in eius solito frontis medio redibat. Ceterum tubarum clangores, cithararum, organorum tibiaramque diversorum generis musicorum simphoniam, campanasque amenos sonitus, ac volucrum garitus, suavemque armoniam, nec non Angelorum dulces cantus gloriose

audiebant. Postea vero plurimos fratres per Dormitorium versus celam ipsius binos procedentes officium quasi eius exequias celebrantes sentiebant; Alios praeterea cubiculum ingredientes, et lecticam super qua positus erat ostendentes velut animam e corpore egredientem praestolarentur. »

Il rimanente della vita sua per ingiuria del tempo resta oscuro. Dissi padre di questo convento, non essendo inconveniente che se da frati laici per merito di santità insigni, hebbe principio la congregazione stessa delli osservanti, come s'è detto, da un frate laico di questa nazione, et parimente di gran meriti avesse origine il convento suddetto, vedesi nella chiesa di Maleo dei medemi Osservanti, sino al presente l'immagine di questo gran servo di Dio, con l'iscrizione Beato Antonio de Gavazzi da Lodi. Il medemo si ha nella chiesa di S. Francesco di Novara della stessa Religione; et nel racconto dei Beati lodigiani presso la Sinodo più volte citata leggesi « Beatus Antonius de Gavatijs ordinis minorum sancti Francisci de observantia exronicis S. Francisci par. 3 lib. 7 c. 44 eius corpus apud ecclesiam sancti Joannis extra muros. » Della stessa Religione et Convento fu il Beato Amicino da Lodi lodigiano, registrato nella detta Sinodo tra i Beati nostri con parole tali: « B. Amicinus a Lauda eiusdem ordinis minorum de observantia ex antiqua inscriptione ad eius imaginem posita alias in ecclesia parochiali Massalenghi. » Demolita la chiesa antica di Sant'Andrea in Massalengo per la nova fabbrica della moderna parochiale di quel luogo l'anno..... venne insieme atterrata l'immagine del Beato Amicino, ch'ivi nella capella della famiglia Lodi, dedicata a nostra Signora era dipinta, con elogio particolare intorno

alla persona et meriti del medesimo ; non senza mancamento notabile dell'Interessati in detta capella, suoi attinenti, a non procurarne col risarcimento la conservatione di così grata memoria. All'incontro veggiamo tuttavia perseverare in persona del B. Michele da Carcano sudetto, elogio simile, presso all'immagine sua, in luogo per niun conto al medesimo per ragion di nascita, o d'altro, come nel caso nostro, appartenente, cioè nella chiesa Archipresbiterale di Santa Maria Salara Diocesi Tortonese nella capella di quella Communità dedicata a san Sebastiano, che per esser dalla chiesa lodigiana annoverato fra i santi suoi naturali, con tutto che di patria milanese per il domicilio da esso contratto qua in vita, et morte, et lasciatici heredi, per così dire, delle pretiose spoglie sue mortali, non ci sarà grave il riferirlo: « B. Fr. Michael de Carchano de Mediolano prædicatorum gemma, qui quanta vigilaverit sollicitudine, quantasque sustinuerit persecutiones, ut animas Christo lucrifaceret, ex ipsius sermonibus quos ad evangelizantium instructionem composuit, et iuvenum numerositatem per totam Italiam conversorum luculenter apparet. Sepultus in ecclesia sancti Joannis apud Laude an. 1504. » Nella Sinodo 3.^a precitata di questa Città, riferito, come dissi, in ordine ai Beati lodigiani con le parole che seguono: « B.^{tus} Michael de Carchano ordinis minorum de observantia, cuius corpus asservatur in ecclesia S. Francisci Laudæ ex tabulis fratrum minorum, et etiam ex B. Corio sub anno 1467. » A questi padri di S. Giovanni il Marchese Antonio Maria Pallavicino donatario della Muzza di Luigi XII re di Francia Duca di Milano, diede facoltà di cavarontie tre d'acqua dalla medema ruggia esente per

adacquare il giardino et horti del Monastero loro, et in altri usi a beneficio dei medesimi dato il dì 30 Novembre 1506 d'onde si può conoscere l'ampiezza del sito, gareggiando a un certo modo, in pro di questa Religione con la Città stessa, in tempo, ch'ella disponeva dell'acqua medesima a suo talento come da principio fu detto. Altri privilegi e dimostrazioni d'animo grato verso questo Religioso convento si sono visti, et in particolare nella persona di Ambrogio Griffò da Varese commendatore dell'Abbatia di san Pietro in Lodivecchio, che nella fondatione ch'ei fece del collegio in Pavia detto comunemente dei Griffi, volle che li scolari da admettersi in esso fossero nominati dalli Comendatori dell'Abbatia stessa di san Pietro successori suoi, dal Guardiano di san Giovanni fuori di Lodi dei Minori Osservanti, et da uno della famiglia sua. La dove Cesare Andena lodigiano per concessione del Cardinale Triulzo commendatario come sopra, del Priore Guardiano de zoccolanti di Lodi, e di Aurelio Griffò, ottenne l'anno 1542 a 13 di Marzo luogo nel Collegio medesimo.

Hebbero grata un tempo li padri stessi osservanti la stanza di san Giovanni, massime sul principio della riforma loro per la vaga solitudine d'essa. Tuttavolta per maggior commodità de Cittadini trovarono bene in progresso di tempo l'haver hospitio particolare nella Città, di qui è che Monsig. Gonzaga sopracitato « ædificarunt sibi olim, dice, fratres nostri conventum divo Joanni sacrum supra amenissimum collem arboribus a iugulo, ad eius usque radices vestitum, atque ad mille passus a Lauda civitate distantem, ubi et per plurimos annos in maxima quiete spiritus tranquillitate atque sanctitatis apud sæculares opinione degerunt. Quia

vero is locus utcumq. a præfata Civitate distabat aliam ecclesiam sub viridariis vulgo Giardino nomine, ex laudensium facultatibus ad sacras conciones habendas, confessionesque excipiendas intra eiusdem Civitatis septa ædificari curarunt. Accidit autem temporis successu, ut conventuales Franciscani patres relicto sancti Francisci Monasterio eiusdemmet Civitatis vallo circumsepto ad præfatum viridarij latum ex laudensis senatus beneplacito, atque fratribus nostris conscribentibus se contulerint. Quamobrem quodque vigente bello antiquior sancti Joannis conventus ab hostibus forte captus plurimum detrimenti Laudensibus afferre posset, is a fratribus Franciscanis observantibus ex Apostolica auctoritate derelictus, ac postmodum solo æquatus, nec non et S. Francisci monasterium de quo supra, acceptatum extitit. » Che a bastanza serve per conoscere l'occasione del passaggio delli osservanti quà in Lodi, perchè fosse il Monastero di san Giovanni demolito, et come fabricato questo del Giardino. Resterebbe a vedere il tempo preciso della demolitione del convento suddetto di san Giovanni, et l'occasione di permuta di chiese et conventi, fatta tra i medesimi Osservanti et Conventuali, che dalla relatione sudetta di Mons. Gonzaga non s'hanno. E circa al primo nasce dubbio dal vedere, che il monastero d'olivetani alla Nunciata nel Borgo di Porta Cremonese, et de Canonici Regolari a san Bartolomeo nel Borgo Pavese non furono demoliti prima che dell'anno 1554 con il recinto dei Borghi stessi d'ordine del Conte Gio. Francesco Galarato Governator di Lodi, attese le guerre allora correnti; et nondimeno questo di san Giovanni, convien dire che molto prima fosse spianato da quello che di sopra fu detto, con l'istesso Gon-

zaga, cioè che li osservanti l'anno 1527 havendo già lasciato con autorità Apostolica l'antico convento di san Giovanni, in riguardo al sito infelice nelle turbolenze famigliari di quei tempi venesse il medesimo di lungo atterrato. L'istesso si raccoglie da lettere di Clemente VII^o date l'anno 1534 in occasione del suddetto cambio di chiese fra conventuali et osservanti di Lodi.

Perciò leggendosi nelle memorie lasciate da Francesco Bracco delle cose notabili dei suoi tempi, che Federico Gonzaga Signore di Bosolo, Governatore di questa Città per Francia dal mese di novembre 1523 a tutto il dì 5 Giugno 1524 maltrattasse la Città stessa et Borghi in diversi edificij, etiandio ecclesiastici sotto titolo di fortificatione, squagliasse alcune campane per fondere otto pezzi di canone. Direi che di sua mano venesse la demolitione di questo luogo per esser in sito signoreggiante la città. Si come anco li suoi soldati l'anno stesso 1524 accesero fuoco nel monastero sudetto d'olivetani nei borghi, per interesse de contributioni, che lo resero per qualche tempo impraticabile. Si conferma dal vedere che nell'assedio fatto intorno a questa Città da Antonio de Leiva, et Henrico Duca di Branswich il giovane l'anno 1528, essendosi accampato il Leiva nel promontorio stesso di san Giovanni hora posseduto dai padri capuccini, tormentando la Città medesima col cannone a dirittura della chiesa di san Gervasio, dalla cui breccia hebbe quella parte di muraglia il nome di Guasto, che serba sin hora. Niuna mentione del monastero sudetto habbiasi in Galeano Capella, Francesco Guicciardino et Paolo Giovio, che di quel fatto tennero proposito, ne tampoco presso il Dottor Spino nostro lodigiano di quei tempi, che il tutto

descriesse con puntuale diligenza. Quanto riguardevole fosse già la sudetta chiesa di S. Giovanni, si conobbe in fin dopo la sua rovina, mentre si ha memoria che i pittori di questa Città s'ingegnarono di radere dalle pareti diroccate li azurri finissimi di quelle figure. L'occasione impulsiva della permuta sudetta, et transmigracione reciproca de Conventuali et osservanti venne da Francesco II Sforza Duca di Milano a richiesta de Governanti questa Città. Il pretesto del Duca fu di mala edificazione havuta da quei padri, ma il principal motivo si comprende esser « ad contemplationem magnificor. D. Praesidentium M.^{cao} Communitatis Laudæ, et aliis dignis respectibus suum animum moventibus » sono le parole formali dell' Instrom. celebrato in occasione del possesso dato agli osservanti della chiesa et convento di san Francesco ricevuto per Tomaso Bracco notaro lodig. il dì 17 Agosto 1527. Dove Gio. B.^a Speciano consigliere Ducale et Governator di Lodi a ciò delegato, transferitosi a detta chiesa con l'assistenza di David Ottolino et Stefano Brugazzi Dottori di leggi, di Gio. Antonio Codazzo, Stefano Gavazzi, et Alessandro Villani tutti Decurioni dei sei eletti dal Consiglio della Città a questo negotio, ne conferì il possesso pacifico a detti osservanti, et senza alcuna contraditione attesa la partenza già fatta dei Conventuali. Accettarono quelli il possesso con dichiarazione, che agli ordini del Duca, et istanza della Città vi avesse a successivamente a proseguire il placito dalla Santa Sede, che si esibirono il Governatore e Decurioni sodetti di procurarne quanto prima. Intervennero a questa funtione per l'absenza di Fra Francesco Matorto Guardiano infermo, fra Lodovico Bracco Vicario, fra Antonio da Salara, fra

Angelo da Giseti, fra Francesco Gorla, fra Lodovico da Soncino, fra Paolo de Trecci, fra Paolo da Bressa, fra Paolo da Soncino, fra Evangelista da Soncino, fra Girolamo da Me rignano, fra Lodovico da Castelletto, fra Andrea de Borgo, fra Cherubino da Trecà, fra Bartolomeo da Monza, et fra Francesco da Zurlengo, tutti di famiglia dell'antico convento di san Giovanni. L'ordine del Duca è dato in Lodi il giorno avanti Signat. Franciscus et a basso Ritius col sigillo Ducale. Di tutto questo ne segui di consenso delle parti la confirmatione Apostolica, come dal seguente Breve.

Clemens P. P. VII

« Ad perpetuam rei memoriam ecclesiarum decorem, et divini cultus augmentum cum spirituali animarum Christi fidelium consolationem sinceris desiderantes affectibus. Illaquæ propterea facta fuisse dicuntur, ut firma perpetuo, et illibata persistent, libenter cum a nobis petitur apostolico nunimine roboramus exhibita siquidem nobis nuper pro parte dilectorum filiorum Ministri Provincialis ordinis fratrum minorum regularis observantiæ Provinciæ Lombardiæ iuxta morem ipsius ordinis, et ministri Provincialis eiusdem ordinis fratrum minorum Conventualium nuncupatorum dictæ Provinciæ petitio continebat, quod cum alias domus S. Joannis prope et extra muros lauden. dicti ordinis regularis observantiæ causantibus bellis quæ in illis partibus viguerant diruta, et fere solo æquata fuisset, et in domo sancti Francisci lauden. eiusdem ordinis fratrum conventualium pro illius amplitudine pauci fratres dicti ordinis habitarent, et propterea in ecclesia eiusdem domus sancti Francisci divina officia iuxta qualitatem loci in quo sita erat, et frequentiam populi qui ad illam singulis

diebus pro missis, et alijs officijs huiusmodi audiendis confluebat raro, et minus solemniter celebrantur. Præfati Ministri dilecto filio nobili viro Francisco II^o Sfortia Vicecomite Duce Mediolan. hoc summopere desiderante, et procurante quod domus et ecclesia sancti Francisci huiusmodi cum illarum structuris et ædificijs dumtaxat, paramentis, et coralibus, ac capellanijs, et Legatis. Nec non fructibus, redditibus, et proventibus, ac decimis, Prædijs, possessionibus, et bonis, ac juribus illarum; et ad illas quomodolibet pertinentibus, et spectantibus eisdem fratribus conventualibus, remanentibus fratribus regularis observantiæ huiusmodi, ut divina officia in domo, et ecclesia S. Francisci prædictis diligentius, et copiosius celebrari possent. ecclesia vero Cassina nuncupata in dicta Civitate consistens in qua fratres regularis observantiæ huiusmodi conciones ad populum habere, et forsitan commorari consueverant eisdem fratribus conventualibus, ne propria domo in Civitate carerent pro ipsorum fratrum regularis observantiæ, et conventualium respective usu, et habitatione perpetuis assignari, et concedi, seu libere relinqui, ac paramenta, et coralia, nec non capellaniæ, et Legata, ac fructus, redditus, et proventibus domus, et ecclesiæ sancti Francisci huiusmodi; nec non campanæ dictæ domus dirutæ ad ecclesiam cassinam nuncupatam huiusmodi transfèrri deberent, convenerunt, et nonnulla alia in capitulis superinde confectis, et in manibus eiusdem Francisci Ducis consignatis contenta. Sibi ipsis vicissim promiserunt, prout in eisdem capitulis plenius continetur. Quare pro parte eorundem ministrorum Nobis fuit humiliter supplicatum, ut conventionibus, provisionibus, et capitulis huiusmodi pro illorum subsistentia firmiori,

robur apostolicæ confirmationis adijcere, atque eris in præmissis opportune providere de benignitate apostolica dignaremur. Nos igitur qui Dei cultum, ubique nostris præsertim temporibus augeri desideramus, conventionum, promissionum, et capitulorum huiusmodi tenores, et domus S. Francisci, ac illius et Cassinæ nuncupatæ ecclesiarum prædictarum situationes, confines, et qualitates præsentibus pro expressis habentes huiusmodi supplicationibus inclinati, conventiones, promissiones, et capitula prædicta, ac prout illa concernunt omnia, et singula in eisdem capitulis contenta et inde secuta quocumque auctoritate apostolica tenore præsentium approbamus et confirmamus, ac illis perpetuæ firmitatis robur adjicimus. Illaq. omnia per ipsius ordinis ministros, tam Provinciales quam Generales, ac alios quoscumq. perpetuis futuris temporibus inviolabiliter observari, ac debitæ executioni demandari debere decernimus. Supplentes omnes, et singulos iuris, et facti defectus, si qui forsan intervererint in eisdem et nihilominus fratribus conventualibus, ut de domo sancti Francisci ad ecclesiam nuncupatam huiusmodi transire, et ad illam paramenta, coralia, capellanas, et legata, ac omnes et singulos fructus, redditus, et proventus domus et ecclesiæ sancti Francisci prædictarum, et ad illas quomodolibet spectantia, et pertinentia in omnibus, et per omnia, perinde ac si in domo et ecclesia sancti Francisci huiusmodi transferre, et transportare. Fratribus vero regularis observantiæ, ut domum, et ecclesiam S. Francisci huiusmodi acceptare, et inibi perpetuis futuris temporibus habitare, libere, et licite valeant facultatem concedimus. Non obstan. fe. rec. Bonifacij Papæ 8 prædecessoris nostri prohibentis per fratres mendicantes nova loca.

recipiant recepta mutari absque sedis apostolicæ licentia prohibitione huiusmodi plenam, et expressam mentionem facientes, et quibusvis aliis constitutionibus, et ordinationibus apostolicis, ac ipsius ordinis etiam iuramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitatis alia roboratis, statutis et consuetudinibus, cœterisque contrariis quibuscumque. Dat. Romæ apud Sanctum Petrum sub annulo Piscatoris die 23 Januarij 1534 Pontific. nostri anno XI. Signat. L. de Torres et c. Accurius. »

Non fia maraviglia se nell'accertare il tempo in cui li osservanti lasciato il monastero di S. Giovanni per le guerre distrutto, vennero a Lodi di stanza, si è caminato con argomenti e conietture, quando che il Papa stesso di quei tempi intorno a ciò se la passa in forsi. Morto il Duca Francesco 2.^o l'anno 1535, et successo nel dominio di questo Stato l'Imperatore Carlo V al medesimo significarono li osservanti il cambio sudetto fatto in essecutione dell'ordini Ducali, con il concordato fra essi, et conventuali poscia seguito, et confirmatione Pontificia, supplicandolo dello stesso. Si come fece con sue lettere patenti date in Pavia l'anno 1543 a x di Giugno, nelle quali non cassina, ma Giardino dimandasi la chiesa ceduta a conventuali, et presentate al Senato vennero con l'intervento del Fisco riconosciute, et il tutto approvato il dì p.^o Aprile 1544. Notabile incremento hanno ricevuto la chiesa et convento di S. Francesco nel tempo dell'osservanti, non essendo il convento medesimo per i tempi dei conventuali stato dalla grandezza di sito e struttura di fabbrica in tutto come hoggi si trova, leggendosi come dell'anno 1466 vi facessero residenza solo nove frati. Hanno in più riprese ampliato il Giardino con acquisto di varie case nella contrada

di san Nicolò, et in Serravalle, si come anco verso la casa della famiglia Bracca. Il Dormitorio maggiore posto all'oriente è fattura degli stessi osservanti, et l'aggiunto alla sacristia con l'altre stanze, che tirano a dirittura del giardino et dormitorio superiore a queste, sono parimente dei tempi moderni. Non è da tacere l'ingegnoso ordigno fabbricato per inaffiare il giardino maggiore, concorsovi con le mani adiutrici mons. Vescovo Gera, come dall'iscrizione appostavi.

Nella chiesa, toltone le quattro capelle situate in frontispicio, quali vedonsi con essa da principio giuntamente fabbricate, et quelle del Salvatore, di santa Cattarina et di san Bernardino, hora del Santo Sepolero, tutte l'altre sono sopravvenute sotto il governo dell'osservanti, secondo la pietà e divotione de diversi particolari. Quella di S. Antonio da Padova ornata, non ha gran tempo, di pitture (1) nobilissime con oro dalla famiglia Fissiraga, che n'è padrona non è da dubitare, che da Antonio Fissiraga il vecchio, fondatore, come si disse, della chiesa stessa riconosce l'origine per diverse ragioni, et singolarmente dell'antico elogio suo posto sotto l'arco di essa, rinovato con li stessi caratteri Longobardi ultimamente nella maniera che segue:

*Corde time christum tumulum qui conspicis istum
 Servans iussa Dei, spem mundæ progeniei
 Hanc iacet hac parva fulgens Antonius arca
 De Fissiraga, moriens pro lege beata
 Nobilis et clarus, nec egenis trux, nec avarus,
 Militiæ præsul, cunctisq. laudabilis exul,
 Urbis curator patriæ laudensis amator
 Cui tu posse Deum, veniat cœloq. trophæum.*

(1) Di mano del Malosso pittore insigne cremonese.

Et a basso: « 1327. 20 Novembris obiit Venerabilis vir Dominus Antonius de Fissiraga. » Ma meglio dalla vicina iscrizione sepolcrale: « Antonio Fissiragæ, cuius liberalitate Templum hoc, et sacellum est excitatum. Octavianus Fissiraga agnatus Antonij Mariæ V. F. sibi Antonio Mæ, filio et posteris suis posuit. 1591. » L'istesso può dirsi della coerente capella dedicata alla S.^{ma} Concettione di nostra Sig.^{ra} leggendosi in mezo al pavimento suo di finissimi riccami tessuto la memoria infrascritta: « Antiquiss.^o nobilitatis, ac Pietatis monumentum in hoc sacello ab origine templi Micholæ familiæ sumptibus extructo, et dotato. Postea temporum varietate anno 1420 ad Societ. B. M. V. concep. cum omni suo iure translato Mapheus et Petrus F. F. Micholi S. V, c. c. Maioribus et sibi, ac Posteris instaur. an. Domini 1618. » Da pubblico stromento ricevuto da Alessio da Lodi notaro lodig.^o a 18 Genaro 1418 si ha che Giovanni Micollo fabbricasse detta capella nel tempo stesso, che si alzavano le mura d'essa chiesa, come dice apparere dalli atti di un capitolo provinciale tenutovi l'anno 1390; che un Ambrosio Micollo la fornì de parati ecclesiastici, et un altro Giovanni Micollo la dotò di una messa da celebrarvisi ogni giorno, designatovi perciò annuo legato di 312 Imperiali, in cui vece furono poscia assegnati tanti stabili per istromento stipolato da Marchino de Lupi notaro lodigiano. Il titolo primiero fu della S.^{ma} Concettione come si disse, in progresso di tempo altro gli venne aggiunto di san Lodovico con obligatione etiandio di celebrarvisi la solennità dell'epifania et di S. Gio. Battista dovendo in quei giorni i Micolli regalar i padri di cibarie. Nella rivoluzione dello Stato di Milano contra il Duca G. M. Visconte, tumultuando

in questa Città i Guelfi a 2 d'Agosto 1403 con la scorta ricevuta di fuori, diedero lo sfratto alla fazione Gibellina, e tra questi alla famiglia Micolla. Manomesse le case, arse le scritture, maltrattate e bandite le persone, dove restarono anco in detta occasione spogliati del possesso di detta capella, durando il bando sino all'ultimo d'ottobre 1416. Ritornati alla patria, recuperati i beni, et chiesta la restitutione della cappella, ne vennero reintegrati a 28 Genaro 1416 come dalla narrativa del precitato Instrom.^o; che poi cederono alla scuola della Concettione l'anno 1420 come dall'iscrizione sudetta. Passati li conventuali da questa alla chiesa del Giardino, seco trassero, come fu detto, non solo l'Ancona di Nostra S.^{ra} di rilievo con li paramenti sacri, ma le rendite ancora alla medesima scuola spettanti, con gli obblighi ingiuntili, et la congregatione propria o scuola, che vogliam dire, che tuttavia nella chiesa medesima va continuando. In oltre all'incontro eretta dall'osservanti nella capella stessa, mediante la persona del P. . . . Provinciale loro l'anno 15... nuova Scuola sotto il medemo titolo et invocatione confirmata dalla gloriosa memoria di S. Carlo Card. Borromeo Arcivescovo di Milano, et Legato de latere in tutta la Lombardia, si vede ogni dì più fiorire, per la frequenza dei sacrifici che in essa si vanno facendo, et altre opere pie, come a dire di maritar povere zitelle et ornata con stucchi fregiati d'oro, et pitture di stima (1), arricchita di pretiosi aredi ecclesiastici, croce et candiglieri d'argento per uso dell'Altare, governata da 15 nobili cittadini, con sacristia particolare et sala appresso, dove i medemi sogliono

(1) Di Giulio Cesare Procaccino, pittore insigne milanese.

congregarsi. Le altre due capelle laterali dell'Altar maggiore, dedicate al S.^{mo} crocifisso, et S. Pietro Apostolo, credute anch'esse di pari antichità con la chiesa, non hanno ben certi l'Autori loro, come che di famiglie per avventura estinte. La prima dopo l'arrivo dell'osservanti fu concessa dal padre fra Lodovico Bracco sudetto per l'absenza del Guardiano alla propria famiglia Bracca l'anno 1547.

(continua).

BRICIOLE DI STORIA LODIGIANA

Repubblicani e Aristocrazia (1)

Gli aristocratici di Lodi non potendo più innalzarsi sovra gli altri col libero spaccio de' fumosi titoli, ed emblemi gentiliz in forza delle veglianti Leggi Repubblicane, cercano almeno di sollevarsi sopra de' patrioti colla marziale salita sopra alcuni gradini per recarsi a delle stanze più alte in que' luoghi medesimi, in cui i patrioti trattengono a pian terreno all'oggetto di divertirsi. Così impossibilitati essi a godere de' privilegj, ed onori d'una superiorità formale, si procurano un compenso nella superiorità materiale, portandosi all'alto laddove i patrioti si arrestano al basso.

Nel Caffè di Alessandro Conti dirimpetto alla Chiesa Maggiore sulla Piazza ci sono due bigliardi, l'uno a pian terreno, l'altro superiormente. Una truppa di ex nobili appena si sentì rintuonare all'orecchio gli abborriti nomi d'una decisa Libertà, ed Eguaglianza, s'impossessò a dirittura del bigliardo superiore, parendo loro con ciò di mantenere una certa tal qual differenza di rango e di condizione, che impedisse almeno la lor confusione ed il loro

(1) Dal N. XXXIV del *Giornale Senza Titolo* della fine del settecento - pag. 142.

frammischiamento colla *vil feccia de' patrioti*. Questi ultimi infatti nemici per loro natura de' dissapori, e degli alterchi li lasciarono tranquillamente nel pacifico imperturbato possesso di questa loro pretesa distinzione, e si trattennero a giocare abitualmente al bigliardo inferiore. Alcuni però in una delle ultime sere si portaron dissopra semplicemente per osservare il giuoco degli *Illustrissimi truccatori*. Tanto bastò perchè costoro, quasi avesser visto il diavolo, deponessero immediatamente le stecche illustrate dal contatto onorifico delle loro gentilissime mani, e se la cavassero più che in fretta dalla sala *unus post alterum*, a guisa degli accusatori dell'adultera del Vangelo, allorchè intesero la frizzante risposta di Cristo alle suggestive loro interrogazioni. Docili ed arrendevoli forse più del dovere i patrioti nelle sere susseguenti restarono abbasso, e gli ex nobili si restituirono al loro ghetto nella stanza superiore. Fra questi si distinguono soprattutto Giuseppe Rho, l'ex-conte Gio. Claudio della Scala, l'ex conte Barni, gli ex-nobili Bassano Bonelli, Luigi de Lemene, Carlo Nepoti, che non fu mai nobile, ma ha più boria di tutti gli altri, Pestoni Cancelliere di Pretura, ed Emanuele Molossi primo Tenente della G. N., i quali come Aristocratici marci fanno la corte agli ex-nobili.

Patrioti Lodigiani, sbarazzatevi di questi pochi, e tutto il restante è subito democratizzato.

UN LODIGIANO

BIBLIOGRAFIA

Lodi e le Missioni Cattoliche è il titolo di un opuscolo di 92 pagine di testo, edito in bella forma tipografica dalla Sociale Lodigiana per cura del *Segretariato Diocesano dell'Unione Missionaria del Clero* nell'occasione del I° Congresso Missionario Diocesano celebratosi in Lodi nei giorni 7, 8 e 9 dello scorso Febbraio.

L'autore, che è il R.mo *Canonico Vincenzo Ponzone* Delegato Diocesano di detto Segretariato, si è proposto di

illustrare la parte di concorso che la Città e Diocesi di Lodi diede alle Missioni dal 1540 ad oggi mediante i suoi Missionarii e per mezzo dell'Azione Missionaria, che in questi ultimi anni si svolge tra noi con tanto zelo, per cui Lodi ebbe l'onore di essere tra le Diocesi, che più generosamente corrispondono per l'Opera delle Missioni.

Si può dire giustamente che l'Autore è riuscito a darci una pubblicazione, che a lui è costata non poco studio e fatica, che però è interessantissima, perchè storicamente scopre e riproduce la vita e le opere di zelanti Missionarii, che onorarono Lodi in questo apostolato di religione e di civiltà nell'Estremo Oriente, nell'Africa e nelle Americhe.

L'opera è ricca di documenti e di illustrazioni, alcune ritrovate nella nostra *Biblioteca Comunale*. Tra i Missionari defunti, 35 di numero, figurano i Padri *Quaresmi*, *Vistarini* e *Tondini* vere glorie Lodigiane per il loro zelo e per le loro opere importantissime nella Storia della Chiesa; il P. Panigada Cappuccino è illustrato coi particolari del suo Apostolato e del suo Martirio. Si fa menzione di 14 Missionari viventi, tra i quali Lodi vanta il Vescovo *Mons. Segrada Vicario Apostolico della Birmania*. Delle Trentacinque Suore, che ha dato la Città e Diocesi di Lodi alle Missioni, in quest'opuscolo è pure illustrata la *R. Madre Cabrini* fondatrice delle Missionarie del S. Cuore, che nelle Americhe col loro zelo dispiegano un apostolato di tanta efficacia anche civile.

L'autore ha iniziato un lavoro, che ampliato e continuato con amore e diligenza oltre che all'incremento dell'Opera delle Missioni è destinato ad illustrare attraverso la storia la nostra Città e Diocesi.

Hanno soddisfatto l'abbonamento pel corrente anno i seguenti :

Domenico Senna — Ing. Guido Chiveruy — Dott. Cav. Giacomo Breda di S. Colombano al L. — N. U. Giuseppe dei Conti Barni — Antonio Lombardo — Avv. Alberto Robiati — Pietro Magnani — Luigi Cingia — Dott. Comm. Giuseppe Premoli — Sig.na Premoli Bice — Conte Barnaba Vitali, Fermo — Mons. Can. Vincenzo Bonzoni — Sac. Ongaro D. Rinaldo, Arcip. Quartiano.

L'elenco delle pubblicazioni avute in cambio con l'« Archivio Storico Lodigiano » verrà pubblicato nell'ultimo fascicolo dell'annata.

Archivio Storico per la Città e i Comuni

del Circondario e della Diocesi

DI LODI

VARIETÀ

NOTA DELLE CAMPANE CHE SONO ENTRO LE MURA DELLA NOSTRA CITTÀ

Anno 1762 (1)

1. In Duomo campane 6 senza quella della <i>Giustizia</i> ; in tutto campane	7
2. A San Lorenzo campane 4, rifatte tutte a' giorni miei (2) ed in tal occasione aggiunta la quarta	4
3. Alla Maddalena campane due	2
4. A San Nabore, campane due	2
5. A San Geminiano, campane due	2
6. A San Salvatore, campane due	2
7. A San Michele, campane due	2
8. A San Biaggio, campane due	2
9. A San Vito, campane due	2
10. A San Giacomo, campane due	2
11. A San Nicolò, campane due	2
12. A San Filippo, campane due	2
13. In Vescovado una campana pubblica che si suona quando il vescovo sorte e torna come pure in altre occasioni	1
14. Al Seminario due campane	2

(1) Prete GIUSEPPE ANSELMO ROBBA, manoscritto della Laudense, segnato Arm. XXIV, A. 6.

(2) S'intende giorni del prete Robba, che visse dal 1690 al 1770 circa.

15. A San Cristoforo vi sono quattro campane la maggiore delle quali è stata fatta ai giorni miei	4
16. A San Romano campane tre	3
17. A San Domenico campane quattro rifatte a giorni miei coll'aggiunta della quarta	4
18. A San Francesco campane tre fatte a giorni miei oltre la campana separata dalla parte di S. Nicolò, la quale serve per il coro	4
19. Al Carmine, campane quattro	4
20. A S. Antonio da Padova campane quattro, tre delle quali poco tempo fa sono state rifatte	4
21. Alle Grazie, campane tre	3
22. A S. Antonio del fuoco, campane due	2
23. A S. Agnese campane tre rifatte a' giorni miei	3
24. A S. Marco campane due	2
25. A S. Giovanni alle Vigne campane tre due delle quali pochi anni fa sono state rifatte essendo che prima solo due ve ne fossero	3
26. All'Angelo Custode campane due	2
27. A S. Giovanni delle Monache campane tre	3
28. Alle monache di S. Vincenzo campane tre	3
29. Alle monache di S. Damiano, campane tre, due delle quali pochi anni fa sono state rifatte	3
30. A Santa Chiara, campane due (?)	2
31. A Santa Chiara, campane due (?)	2
32. A San Benedetto, campane tre.	3
33. A S. Pietro, campane due.	2
34. A S. Leonardo, campane due	2
35. Alle Orsole, campane due	2
36. Alle Cappuzzone una campana	1
37. Alla Chiesa laicale dell'Incoronata, campane due a giorni miei rifatte	2

38. Alla Santissima campane tre, delle quali ai miei giorni due sono state rifatte ed allora vi si aggiunse la terza	3
39. A Santa Maria del Sole, campane due	2
40. A San Defendente, campane due	2
41. A Santa Marta campane due	2
42. A Santa Croce campane due	2
43. All'Ospitale maggiore due campane per uso della Chiesa ed una per l' Oratorio. . . .	3
44. All'Ospitale di San Stefano, campane due	2
45. Alla Pace, campane due	2
46. A San Giuliano campane due	2
47. A San Martino, campane due	2
48. A San Paolo una campana	1
49. Alla Comenda una campana	1
50. Alle Orfane due campane, e prima una; queste sono state acquistate dalla Chiesa di S. Andrea dei padri Somaschi in occasione dell'acquisto del Collegio di essi religiosi	1
51. A San Lodovico una campana	1
52. In castello vi era chiesa ed una campana stata portata via dai Spagnoli. Così vi è l'Oratorio di S. Giuseppe, che presto non vi sarà più.	
53. Nella Casa della Provvidenza vi è una chiesetta ma per ora senza campana e per essa farebbe quella delle Orfane da me non compresa nel detto numero, perchè so essere da vendere.	
I Preti hanno campane in tutto n. 34 compresa la Renga.	34
I Frati hanno in tutto campane n. 38	38
54. S. Andrea, campane n. 2	2
55. San Mauro, campane 2	2
56. San Martino, campane	

Le monache in tutto campane n. 24	24
Le chiese de' laici con gli oratori, comprese le Orsole come secolari, hanno in tutto campane n. 34	34
In tutto sono in Lodi campane	n. 252 (1).

ANNOTAZIONI (2)

3. La Chiesa della Maddalena aveva la facciata dove ora ha il coro (Mappa antica di Lodi - a. 1647).

4. Occupava l'area ove furono gli antichi bagni, facciata verso Corso Milano, coro verso Via Magenta; fu soppressa il 26 Aprile 1786.

5. Era presso il Crocivio formato da Via Fanfulla e Via S. Maria del Sole. Soppressa il 26 Aprile e profanata il 25 Luglio 1789.

7. San Michele era in via 20 Settembre n. 16, facciata verso la via stessa, il fianco destro sulla via Marsala; fu soppressa il 26 Aprile e profanata il 31 Luglio 1786.

8. Soppressa il 26 Aprile 1789. Era posta ove ora sbocca la via Legnano sul Corso Roma, al fianco orientale della piazzetta tra la Via Gaeta e il Corso: vi era il teatrino Barbetta.

9. In Via Solferino n. 27, parrocchia soppressa il 27 Agosto 1789.

11. San Nicolò. In Via Serravalle, di rimpetto alla Chiesa di S. Francesco, ora lavanderia dell'Ospedale Maggiore. Servì di laboratorio al prof Paolo Gorini. Parrocchia soppressa il 26 Aprile 1789.

15. San Cristoforo. In Via Fanfulla. Facciata rustica verso Via Calisto Piazza. Soppressa il 23 Giugno 1798.

16. S. Romano. Sorgeva all'angolo tra via Legnano e

(1) La somma tirata dal Sacerdote Robba (N. 145) non torna come risulta da numeri da esso notati.

(2) Aggiungiamo qui alcune dichiarazioni a schiarimento delle Chiese numerose che oggidì più non esistono. E ciò a sempre maggiore schiarimento dell'antica topografia della nostra città (*Nota d. Direzione*).

il Vicolo delle Orfane. Soppressi i Canonici Lateranensi fu profanata il 6 Luglio 1777.

20. S. Antonio di Padova. Soppressa il 25 Aprile 1861. Fu poi trasformata in Palestra ginnastica, poi in teatro ora detto Gaffurio. Nel Settembre 1883 vi si tenne la prima esposizione elettrica.

22. S. Antonio del fuoco (abate). Era in Via Gorini n. 7; soppressa il 22 Aprile 1782.

24. S. Marco. Era in fondo a Via Magenta, a destra ove ora è la sede dei RR. Carabinieri. Chiesa e convento soppressi il 25 Aprile 1810.

25. S. Giovanni alle Vigne. Chiesa e convento soppressi nel 1810; ridotti prima a uso scuole; la chiesa a palestra ginnastica.

27. S. Giovanni delle monache. Era nel luogo ora occupato dal pubblico macello. Soppressa il 22 Aprile 1786.

28. S. Vincenzo. Sorgeva ove ora è il Teatro Verdi in Corso Milano; soppressa il 18 Giugno 1785.

29. S. Damiano: era in fondo a via 20 Settembre N. 40 vicino all'Ospedale, soppressa 22 Giugno 1785.

30. S. Chiara. Ora sede della Congregazione di Carità e Casa di ricovero; soppressi, chiesa e monastero, il 9 Febbraio 1782.

31. S. Chiara Nuova, chiesa e convento soppressi il 17 Luglio 1781. Ora Orfanotroffio femminile.

32. S. Benedetto. Chiesa e convento di Benedettine soppressi il 22 aprile 1725; servi prima per ricovero dei mendicanti, poi per residenza della Delegazione Provinciale (Prefettura) e dal 1860 per sede della Sottoprefettura.

33. S. Pietro. Era in Via 20 Settembre n. 8; prospetta la via De Lemene. Abbazia e chiesa soppressi nel 1781.

34. S. Leonardo. Era ove ora è la dispensa del sale in principio di Via Gorini. Soppressa nel 1789.

35. Collegio delle Orsole. Era in Via Calisto Piazza, a tergo della Chiesa di S. M. del Sole.

36. Convento delle Cappuccine. S. Margherita, era in Corso Adda, sull'Alto della Costa, N. 7.

38. SS. Trinità. Era in fondo all'attuale Via L. Vistarini, ora Caserma Alberto Zanetti. Era Ospedale.

39. S. Maria del Sole (vecchia). Era in Via Indipendenza nei pressi del N. 6. Questa Chiesa fu distrutta e poi sostituita dalla nuova attuale.

40. S. Defendente, già antico Ospedale. Era in Via Lodino; al n. 18 vi sono ancora tracce di questa Chiesa.

41. S. Marta. Era a metà della Via S. Martino, a sinistra venendo in Corso Roma.

42. S. Croce. Era in Via Paolo Gorini n. 9. Chiesa profanata l'11 Luglio 1785; l'ospitalità cessò nel 1616.

44. S. Stefano (Ospitale); in Via Umberto I° n. 21. Soppresso l'Ospedale il 2 Giugno 1774. Ora negozio di Cappelleria del Sig. Costante Rovida.

46. S. Giuliano. Era in Via Fissiraga e faceva angolo con Via Volturmo dalla parte dell'Ospedale Fissiraga; facciata verso la Via Fissiraga.

47. S. Martino dei Casetti. Era in Via Fanfulla di rimpetto alla Cavallerizza militare (S. Domenico). Soppressa nel 1789.

48. S. Paolo; aveva facciata verso la Via Fanfulla col fianco destro verso Via Solferino N. 34.

49. Commenda, detta anche S. Giovanni Piccolo, sul Corso Vittorio Emauele II° a ponente del Palazzo Barni. Era dei Cavalieri di Malta: soppressa sul finire del Settecento. Un balcone di questa casa portava dipinto sopra una targa di lamiera un S. Giovannino, tutto corroso dalla ruggine.

51. S. Lodovico. Questa chiesa era annessa anticamente al palazzo Cadamosto, poi Provasi, verso Via Gaeta: ora è incorporata nel fabbricato delle scuole elementari femminili.

52. Oratorio di S. Giuseppe: ignoriamo dove sorgesse.

53. Casa della Provvidenza: nemmeno di questa chiesa possiamo dare l'antica ubicazione; era nelle vicinanze dell'Orfanotrofio femminile.

54. S. Andrea, dei Somaschi; fu incorporata coll'Ospedale maggiore e distrutta per l'erezione del quartiere Tanisini. Aveva facciata verso via Gorini, fianco destro verso Via dell'Ospitale (Agostino Bassi).

55. S. Mauro, in Via Fanfulla, quasi dirimpetto alla Cavallerizza militare.

56. San Martino dei Tresseni, in Via S. Francesco, n. 3.

A tutte le chiese sopra ricordate aggiungiamo anche le due seguenti, le cui campane sono state dimenticate dal nostro Cronista prete Giuseppe Anselmo Robba:

Chiesa di *S. Cristoforino*: era dei Sommariva: sorgeva al confluente di Corso Adda e Via Lodino (alias di *S. Defendente*).

Chiesa di *Santa Agnesina*; parrocchiale, esisteva in Via Garibaldi a mezzo del tratto compreso tra Corso Roma e Via Marsala, dalla parte dei numeri dispari. La località è ora occupata da parte dello Stabilimento del Sig. M. Dell'Avo.

Nelle mappe della Città non risultano segnate queste due chiese, ricordate dalla tradizione.

LA DIREZIONE

MONASTERI LODIGIANI

Monasteri di Francescani di Lodi e territorio Minori Osservanti

(continuazione anno corrente pag. 34)

L'altra dal medemo alla famiglia Villana l'anno medemo. La capella del Salvatore con tutto che per le pitture (1) et ornamenti moderni credesi non molto antica, tuttavolta le parole inscrittele fanno sì che si riconosca anch'essa dei tempi dei conventuali: « Nicolaus Bononus iussit. Gerardus erexit, Julius pronepos dotavit. Jo. Bassianus 2.^{us} consanguineus ornavit 1586. » L'istesso diciamo della prossima capella di santa Catterina, creduta a primo aspetto fattura dell'età presente, si come in fatto è la pittura (2) della santa medema per altro molto stimata. Dall'iscrizione che vi si legge all'ingresso habbiamo il tempo et le persone che vi si sono impiegate etc.: « 1377. Ad honorem Dei, et B. M. V. et B. Catharinæ christi sponsæ nobilis vir Dominus Franceschinus de Modegnano hanc capellam fecit construere. 1433 die 4 octobris. Nobilis. D. Pompeius Blazarinus f. q. Franceschini fecit eam depingi, et 1643 Celsus Modignanus fecit restaurare. » Per l'antichità della torre in cui è situata la capella di S. Bernardino da Siena, dovrebbe stimarvisi dedicata al pari della propria chiesa, essendo ella fabbricata prima della chiesa stessa, come si vede dalla positura sua.

(1) Di mano del Soncino pittore lodigiano.

(2) Opera del Procaccino.

Ad ogni modo l'iscrizione appostavi diversamente espone. « 1477, die 8 novembris Dominus Aloysius Bononus fecit fieri hanc capellam ad honorem S. Bernardini. » Tutte l'altre capelle della chiesa med. sono fatture dei tempi moderni, quella dell'Assunzione di Nostra Signora fu l'anno 1591 opera di Tolomeo Cadamosto, come dalla memoria notata nell'architrave, et frontispicio d'essa: « Divae Mariae Assumptae quod a maioribus suis sacellum olim alibi dedicatum fuerat. Ptolomeus Cadamustus libens volens his aere suo iterum dedicavit, exornavitque an. 1591 Kalen. febr. » Successivamente quelle dei Muzzani, Ceregalli et Bizzoni mostrano dall'aspetto loro quanto siano moderne. Dove prima erano Altari semplici contra il prescritto dei Concili Provinciali, et instruzione della fabbrica ecclesiastica. Perciò d'ordine di Mons. Bosso vescovo di Novara Visitator Apostolico in questa Città e diocesi l'anno 1584 demoliti. Di qui n'è venuta l'iscrizione, che nella capella dei Bizzoni dal canto dell'epistola leggiamo: « D. O. M. Pro Altari fam. Bizona hic olim Statuto Apost. Visitat. sublato Paulus Bizonus Patre laud. Romae aeditus, ibique iam Basil. S. Petri canonicus ex diutina pensione super ep. mensa lauden. sibi a Pio V reservata aere credito Legato sacellum restituit. Jo. Franciscus Mediceus Vic. Gen. episcopi lauden. executione sibi credita in mem. eiusdem Legantis Pauli propensus et Christophori sororij cariss. eius hered. alter P. Paulus Matthaei fil. collatis ornamentis suffragatur decentius reponi et instrui c. an. D. 16 » e dirimetto a questa dal lato dell'evangelio altra si vede dedicata alla memoria delle persone insigni et qualificate della stessa famiglia: « D. O. M. Bizonam fam. e Lauda Romam delatam Pius V Pont. max.

sibi famulantem gratiis cumulavit. M. Antonium concistorialem Advocatum episcopatu Fulginat. et Neapol. legatione. Paulum fratrem canon. Basil. S. Petri Jo. Baptistam eorum patrem S. Inquisitionis curatorem ex eo Mathaeum patruelem proli dimissum pensionibus ecclesiasticis communivit. exinde tt. in patria quoque claruere Jacob. Ant. Archid. atq. Al. TT. insignis, sed magis quia S. Carolo acceptissimus Christoph. Art. et med. peritus, cum fil. D. Jo. Maria Monial. S. Jo. Bapt. Abb. quorum omn. memoriae consulitur H. L. P. dum sacellum prop. sep. instauratur an. 16. »

Altri Altari simili vennero in quella stessa occorrenza levati a S. Gio. evangelista della famiglia Vignata, a S. Girolamo dei fagiuoli, a San Bonaventura dell'Alfieri dedicati, così a sant'Andrea Apostolo, san Diego etc. et in iscambio drizzatavi nova capella sotto l'invocatione di Nostra Signora dotata et nobilmente ornata di pitture, stucchi etc. dalla famiglia Cavazza, come dalla memoria appostavi cioè: « D. O. M. In hoc sacello liberali pietate Francisci Cavatij titulo Apparitionis B. V. Caravagij a fundamentis extructo, auro pictis, et fictis imaginibus decorato ac decenti supellectile exornato. Angela Sicca uxor superstes parem erga Deum et B. V. marito gratiss. voluntatem praestans, atque animo maiora concipiens missam quotidianam attributis mille scutatis aucta etiam supellectile Praefectorum Scholae Conceptionis B. V. huius ecclesiae cura celebrari iussit an. 1625. »

La capella maggiore hanno li stessi osservanti conferta alla famiglia Vistarina della discendenza di Bassano, figlio di Constanzo, sostituendola alla capella maggiore della sud. chiesa di S. Gio. propria già dei Vistarini med. Hebbe Bassano due figli:

Nicolò C.^{ro}, dal quale provengono li Vistarini di S. Tomaso; il 2.^o fu Lanciloto J. C. et Consigliere Ducale, da cui per lungo ordine sono discesi li Vistarini di S. Vincenzo. Li primi tengono la sepoltura loro immediatamente avanti l'Altare Maggiore; gli altri dopo il med. Altare uel coro dei frati.

Trovasi questa chiesa ricca d'indulgenze, poichè oltre alle solite concesse generalmente all'ordine dei minori che sono molte, Urbano VIII li ha comunicate quelle dei 7 Altari in S. Pietro di Roma, visitandone altrettanti in questa, che Innocenzo X ha poscia confermato. Non è di poca consideratione l'indulto di Gregorio XIII all'Altare della S.^{ma} Conceptione privilegiandolo per li Defonti in perpetuo, come dalla pietra, che in faccia di essa capella leggiamo: « Gregorio XIII Pon. Max. Indulgentissimo quod an. 1584 a fratribus S. Francisci observ. huius domus duntaxat in hoc concep. sacello sacrum facientibus animas Defunct. a poenis Purg. liberari concesserit eiusdem sacelli scolares ad mem. perpet. nom. L. P. »

Monsig. Giovanni Simoneta vescovo di Lodi in occasione di consacrare questa chiesa, così ricercato di medesimi osservanti, le accrebbe anch'esso indulgenze perpetue; Di che leggesi a man dritta dell'Altare maggiore l'attestato che segue: « Jo. Simoneta episcopus lauden. Templum hoc, et Altare maius in honorem S. Francisci consecravit, cum reliquiis SS. Pantal. et Bonifacij mart., et Ss. Rufinae, et Justae in eo inclusis, et solitis indulgentijs an. 1541 die 22 April. » Non è ben certo se Monsig. Simoneta lo facesse per esser che nel corso d'anni 300 incirca dalla fondatione di essa chiesa non apparisce d'altra consecratione, ovvero per la trasportatione dell'Altare dal capo all'ingresso della

capella maggiore; dove hora si vede, stando la dispositione dei sacri canoni: « Si amoveat. Altare, denuo consecratur ecclesia ». Fra le sante Reliquie di questa chiesa, lasciati li pretiosi corpi dei soprascritti Servi di Dio, Mons. Leone Palatino et F. Michele da Carcano, il cui capo è decentemente custodito con croce di ferro in fenestrella posta nel pilastro, che sta fra mezo le capelle sudette del S.^{mo} Crocifisso et S. Pietro Apostolo, il capo di Sant' Othilia vergine non tiene l'ultimo luogo; di cui tiene proposito Mons. Gonzaga, parlando di questa chiesa med. soliono quei padri celebrar la festività sua con la publica espositione della Reliquia stessa il dì 13 Dicembre, nel qual giorno habbiamo di essa nel martirologio Romano di Adone et Usuardo commemoratione particolare, et della med. dice il Baronio: « Claruit circa annum Domini 700 ut constat ex cron. germ. Haec caeca a nativitate in baptisate visum recepit, exercuitq. monasticam disciplinam in Alsatia. » Sonovi due altri corpi santi, uno dei compagni di S. Maurizio della Legion Thebea martire. Dei quali il Breviario et Martirologio Romano sotto il dì 22 Settembre, et il Baronio nelle Additioni al med. L'altro è di San Gerolamo di nazione sardo, et confessore. L'anno prossimo passato 1646 trasmesso di Sardigna qua con li debiti ricapiti et cautione da Mons. Vidone moderno vescovo riconosciute, fu dai med. padri osservanti levato dalla capella del Vescovato processionalmente; et con ogni solennità portato alla sud. chiesa di S. Francesco; essendosi già fatto motto di transportatione dell'Altar maggiore dal capo della Tribuna, dove prima era, all'ingresso del coro dove al presente si ritrova, non sarà fuori di proposito ramentare alcumi soggetti in quest'oc-

casione ch'anno tenuto mano, in diversi tempi però, all'ornato dello stesso Altare, et coro med. Fra Francesco Lombardo da Milano Guardiano del Convento l'anno 1586 fabricò le sedie del coro. Il tabernacolo è fattura del padre fra Arcangelo da Romanengo parimente Guardiano l'anno.... Fra Antonio da Lodi v'aggiunse le partite laterali nell'entrar in coro, con l'ornamento dell'Architrave che sostiene il san.^{mo} Crocifisso. Fra Serafino Maldoto compì alle pilastrate, che abbracciano l'un e l'altro ornamento, essendo Presidente del Convento l'anno 1645. Il tepto, che cinge il presbiterio è fabricato con danari della Sig.^{ra} Leonora Bracca.

Persone qualificate ha partorito in buon numero questo convento, singolarmente nell'età nostra; tra quali è singolarissimo il padre fra Francesco Quaresmi stato Definitore, et successivamente Custode, Provinciale, et hoggidì trovasi in Roma procuratore generale dell'ordine, che è il grado più prossimo al Generalato, eletto nel capitolo generale tenuto in Toledo l'anno 1646. Così il padre fra Paolo da Lodi eletto anch'esso Provinciale in Milano l'anno 1623, stati amendue Guardiani in Gerusalemme, dignità per special privilegio del luogo, mitrata. Altri parimente habbiamo veduti Definitori come li Padri Tino et Fagiuolo. Nelle prediche il med. Tino et il padre fra Francesco Maldoto hanno havuto gran nome, et praticati varij pulpiti primarij d'Italia, et sopra questi il padre fra Benedetto Maldoto hoggi vivente, Predicatore della Maestà di Filippo IV Re di Spagna nostro Signore. Lascio copia grande de' padri segnalatisi nella Lettura di Teologia; conchiudendo con il sud. Padre Quaresmi insigne etiandio per l'opere da esso stampate, cioè « Elucidationes Terrae Sanctae » in due gran volumi.

1 « De quinq. vulneribus Jesu Christi » tom. 5. « Hierosolimae afflictæ deprensio ad Philippum IV Hispan. Regem suum. » « De Dogmatibus Caldeorum », M. 5 et il med. fra Paolo da Lodi già mentovato, che ha stampato libro iscritto « Breviarij Romani clavicularius » con altri opuscoli degni d'esser letti. Nel med. Convento fu tenuto capitolo Provinciale l'anno 1621 in cui venne eletto Provinciale il Padre Francesco Bernardino Castoldi Guardiano dello stesso Convento, gran benemerito di esso, per l'ampliacione di nobilissime fabbriche fattevi. Il numero de frati in questo Convento residenti, che per relatione di Monsig. Gonzaga di sopra accennato habbiamo arrivasse sino da quei tempi al numero di 30; et sempre si è andato felicemente mantenendosi, onde nella Sinodo più volte citata leggiamo: « Ecclesia sancti Francisci minorum de observantia habet sacerdotes decem et novem, confessarios sex, clericos quatuor, conversos septem », che fu nell'anno 1619, et hora se ne contano fra tutti al num. di 40 nonostante la mala qualità de tempi turbolenti, la scarsezza generalmente d'elemosine, et l'avvenimento d'altre religioni mendicanti. cioè a dire Paolini, Carmelitani Scalzi, et da poco tempo sopravvenuti in questa Città.

(continna).



**BREVE INFORMAZIONE NELLA CAUSA DELLA DIVISIONE
DI QUOTA TRA LA CITTÀ DI LODI & SIGNORI SUOI
interessati col suo Contado**

Tassa Case

Per maggior intelligenza del fatto, si premette, che tutto il perticato della Provincia Lodigiana civile, Ecclesiastico e rurale è stato ridotto in quest'ultima riforma de cavalli di tassa, conchiusa dal signor Questore Camillo Caccia ad una qualità uniforme, che è la prima et la migliore, la qual consiste in questo, che una pertica sia aratoria ed adacquatoria, ancor avidata con ragion d'acqua di Muzza esente; e quando fosse una pertica, alla quale mancasse una delle dette conditioni, come se fosse aratoria, adacquatoria d'acqua di Muzza non esente, ma che pagasse fitto, se gli aggiungerebbero tavole due, e più poi ancora, secondo la mala conditione delle terre, che d'alcune tanto mal qualificate vi sono entrate cinque, e sei pertiche, e più ancora a far una pertica della prima qualità.

Tutto dunque il perticato civile della città di Lodi, compreso anco quello de Signori Interessati, ridotto come sopra alla prima qualità è di pertiche nu. 417311.

La metà del detto perticato è
pertiche nu. 208655. 10

Il perticato Ecclesiastico ridotto
come sopra è di pert. nu. 145170.

La metà è di pertiche nu. 72535.

Il perticato rurale, ridotto come
è di pert. nu. 137229.

Secondo, si premette, che li cavalli di tassa del Contado di Lodi, sono num. 649. de quali i duoi terzi, che sono 463. sono formati di terre, et l'altro terzo, che sono 231. sono formati di teste; Et a formar un cavallo di terre v'entrano pertiche ridutte nu. 907. come per la sudetta riforma de cavalli si può vedere, che di pertiche correnti ve n'entrano pertiche nu. 1242. come per una fede fatta dal Ragionato Robotto, nella causa della quota tra la Città di Cremona et suo Contado appare.

Delle teste poi a formare un cavallo v'entrano teste num. 71. come el libro della detta riforma, et una testa s'intende, che sia ciascun rurale maschio da anni 18. sino a 70. perchè le femine non fanno testa, ma pagano poi per bocca.

Terzo si premette la forma servata in quest'ultima riforma in formar i cavalli di tassa, così di terre, come di teste, la qual è questa.

Si nota il perticato di ciascun Comune, così civile, et anco Ecclesiastico, come rurale, perchè nella Provintia Lodigiana entra alla formatione de cavalli di tassa, non solo il perticato rurale, ma ma anco il civile e l'Ecclesiastico, cioè il rurale per il tutto, ma il civile e l'Ecclesiastico per metà, che è per la colonica, o sia massa, perchè la gravezza, che poi corre sopra quella metà, vien pagata da massari che lavorano quei beni. Si che per esempio, posto che in un Comune, come Borghetto, o altro siano pertiche 12 mille correnti, queste si riducono. e ridutte resteranno in 10 mill. et posto che in quel Comune vi sieno pertiche} rurali correnti 1000. ridutte similmente restaranno in pertiche 800. le civili poi così ridutte si dividono per metà, talchè delle 10 milla si pigliano solo 5 milla per farle entrar a formar i cavalli; ma delle rurali

non si fa divisione alcuna, ma tutte le 800 intiere si summaranno con le 5 milla civili; et fatta la somma del perticato si nota poi il numero delle teste, che si saranno trovate in quel Comune, e giuntando queste con la somma del perticato, si fa subito il conto quanti cavalli habbi quel Comune, regolando ogni cavallo a ragione di pertiche 907 ridutte, et delle teste a conto di 71 per cavallo. Il perticato Ecclesiastico si regola come il civile, facendo di quello entrar la metà alla formatione de cavalli. Cosa singolare in questa Provincia Lodigiana, e non usata in nissun' altra dello Stato.

Quarto, si premette, che questa metà del perticato Ecclesiastico qual entra sotto titolo di colonia alla formatione de cavalli di Tassa, è vero, è reale perticato, come anco il civile laico, et come l'istesso rurale; il quale in questa maniera viene ad essere censito, et sottoposto all'Estimo del Contado, il cui Estimo altro non è che Cavalli di Tassa, sopra quali si ripartono poi tutte le gravezze rurali, come anco afferma il Ploto nel suo repertorio nella l. si quando C. vn. vi, in ver. onus taxarum equorum, et additionum.

Nè deve parere strano, et contra ragione, che perticato Ecclesiastico sia censito con secolari, et in conseguenza da Secolari sia collettato, poichè questa è osservanza e consuetudine antichissima, anzi immemorabile introdotta fin'al tempo de Duchi di Milano nella Provintia Lodigiana di censire in questa maniera per metà col Contado tutto il perticato Ecclesiastico, et in conseguenza ch' il Contado lo possi collettare per tutti i suoi carichi riscuotendoli da massari, che lo lavorano; la qual osservanza, e consuetudine così antica, et immemorabile s'attende anco contra la Chiesa c. fin. et

per ea, quae tradunt ibi Doctor. de consuetud. maxime intervenendo al censo, et descriptione d'Estimo de tali beni il consenso di tutto il Clero di Lodi; poichè nelle riforme de Cavalli di tassa del Lodigiano, nelle quali si fanno tali descriptioni de beni, sempre sono intervenute persone Ecclesiastiche a nome di tutto il Clero, come in particolare in quest'ultima riforma de Cavalli conchiusa l'anno 1589 v'intervenne, et sempre stette assistente Monsignor Abbate Leccami a nome di tutto il Clero Lodigiano, per il qual libero consenso prestato per la Chiesa alla descriptione, et Estimo de proprij beni col Contado, quanto sia però per la metà, viene in conseguenza ad havere consentito a qualunque sorte di colletta, che sopra detta metà de beni possi esser imposta dal Contado medesimo, così come conchiude il Bal. in auth sed et periculum num. 3 C sin. cens. vel reliqu. ex Innocent. in c. non minus de immunit. Eccles. ubi vult eo casu Ecclesiam teneri tanquam ex pacto, et promissione, et Bald. sequitur etiam Salicet in dict. auth. sed et periculum num. 2 Aegid. Thomat. de collect. cart. mihi 9 nu. 5 vers. Si vero Ecclesia ipsa praedium registrasset, et Boss. in tit. de Princip. num. 99.

Ne a ciò osta quello dice il Thesaurus nella sua decisione 116. ove trattando della colonica de beni Ecclesiastici se possi essere collettata, et concludendo potersi collettare. dice però, che quello che si può collettare d'essa colonica, non è altro che quel guadagno che fa il massaro, detratte le sue spese, dal lavorare esse terre Ecclesiastiche; il qual guadagno dice il Thesaurus essere cosa diversa et differente dal terreno e perticato Ecclesiastico, qual egli tiene non poter essere censito, ne collettato da Secolari; Perchè si risponde che tutto ciò ch'ivi

considera il Thesauro, procede secondo i termini di ragion comune, secondo la quale la colonica de beni civili laici o Ecclesiastici non può essere collettata, se non per quella parte, qual è in frutto al massaro detratte le sue spese, ne il perticato Ecclesiastico può essere censito, ne collettato da Secolari; ma l'osservanza della Provincia Lodigiana è in tutto differente perchè la colonica sì de beni Ecclesiastici come d'altri civili, laici, qual è la metà, vien collettata tutta intiera non havuto riguardo a detrattion'alcuna di spese, et l'uno et l'altro perticato per metà sotto titolo di colonica vien censito, et collettato dal Contado, essendo entrato alla formatione de suoi cavalli di Tassa; il che come si è detto, è stato introdotto per consuetudine immemorabile, et per espresso consenso del Clero stesso di Lodi.

Avvertendo ancora, che per questa osservanza della Provincia Lodigiana non si può dire, che per indiretto sia fatta fraude alla Chiesa, poichè i massari de beni Ecclesiastici in detta Provincia non sono censiti nè collettati per più di quello sono censiti e collettati i massari degl'altri beni civili laici, i quali tutti universalmente sono censiti, et pagano per la metà del terreno che lavorano similmente, come fanno i massari delli Ecclesiastici, prout ita in terminis concludit Thesaur. in dicta decis. 116. nu. 9 per consil. 111. Feder. de Sen.

Hora il Contado di Lodi di tutto il sudetto perticato ha in suo potere le infrascritte pertiche, quali egli colletta a suo beneplacito, come censite con lui, essendo entrate alla formatione de suoi cavalli di tassa, quali sono il suo estimo rurale, per li duoi terzi d'essi cavalli; poi-

chè l'altro terzo è formato dalle teste, come si è detto.

Prima, ha la metà di tutto il perticato civile, che sono come sopra pertiche ridutte num. 208655.10.

E più ha la metà del perticato Ecclesiastico ridotto, qual parimente è entrato alla formatione de detti cavalli di tassa pertiche num. 72535.

Et in oltre ha il suo perticato rurale, qual è pertiche num. 137229.

pert. num. 418419.10

Ha di più il Contado le sue teste rurali, che sono nu. 16438, le quali sono entrate a formar l'altro terzo d'essi cavalli di tassa, e così egli le colletta, come se fossero tanto terreno, onde a lui sono in frutto per quanto importa la metà del sudetto suo perticato, e perciò esse teste si riducono in pertiche num. 209209.10.

Che in tutto sono pert. num. 627629.

La Città poi insieme con Signori suoi Interessati non havrà da poter collettare niente più che la metà del suo perticato civile, qual sarà come sopra pertiche num. 208655.10. poiche l'altra metà d'esso perticato civile già si trova in poter del Contado, e censita con lui, come che sia entrata alla formatione de suoi cavalli di tassa; onde non conviene, che di nuovo sia addossata alla Città, ne censirla con lei, perchè in questo modo tal metà sarebbe censita in duoi luoghi, et affetta di doppio ca-

rico, dovendo pagar e col Contado, e con la Città; il che sarebbe contra tutti i termini di ragione e di equità. Glo. fin. in l. uni. C. de mul. et in quo loco, et ibi Bart. et coet. scriben. Boss. in tit. de Princip. num. 108. et seq. ubi asserit dictam glo. fin. esse communiter approbatam, et ibi expresse inquit, quod si res sit allibrata ruri ibidem debet solvere, et eximi a Civitate. Idem tradit Bald. in l. 1. §. quod si nemo, nu. 12. ff. quod cuiusq.; univ. nom. ubi inquit pro eadem re non posse constitui libram alicui in diversis locis ejusdem territorij, hoc idem late tradit Socin. sen. cons. 302. num. 3. et 4. vol. 2 ubi ampliatur etiam si extaret statutum, per quod quis astringi videretur pro eadem re solvere in duobus locis, quia statutum illud omnino restringendum esset, ut non nisi uno in loco quis solvere teneretur. Idem plane firmat Calcan. in cons. 101. nu. 2 et 3. ubi vult eo ipso, quod quis sit aestimatus in aliquo loco, et ibi onera solvat, censeatur exemptus ab alio loco, in quo prius erat aestimatus et onera solvebat, et loquitur in terminis aestimi Civitatis et Comitatus. La Città poi non ha parte alcuna del perticato Ecclesiastico, per essere la sua Dominicale esente. Talchè si vede a questo conto, che il Contado havendo pertiche num. 627629. in proportione con la Città et Signori Interessati, quali hanno solamente pertiche num. 208655. viene ad havere più dei tre quarti, et la Città con detti Signori Interessati havranno solo un quarto, et manco ancora, e così parimente della quota delle gravezze, il Contado dovrà sostenere i tre quarti, et la Città con li Signori suoi Interessati un quarto solamente.

Talchè essendo la quota di mensuale addossata

a stabili di tutta la Provintia Lodigiana, detratta quella del mercimonio de scudi	num.	25885.
--	------	--------

Si fa conto che al Contado ne deve toccare circa	scudi	19443.
---	-------	--------

Et alla Città con Signori suoi Inter- sati	scudi	6442.
---	-------	-------

Avvertendo, che dalle pertiche num. 208655.10. che restano alla Città, et Signori Interessati, andarà detratta l'importanza de livelli Ecclesiastici che vi si pagano sopra, che sarà buona somma, se ben questi si potrebbero lasciare per contraporre all'importanza de fitti di case, e botteghe, di folle, peste, torchi, molini e simili, che pretende il Contado doversi dar in debito alla Città, et a detti Signori Interessati.

Il Contado accorgendosi del grande aumento che farebbe la sua quota, stando il conto sudetto, perciò si move ad impugnarlo, onde fa due principali opposizioni contra duoi capi principali di questo conto.

Et primo, oppone contro il capo della metà del perticato civile et Ecclesiastico che a lui si dà in debito.

Secondo, contro il capo della capitatione de rurali, la quale ridotta in pertiche, se gli dà parimenti in debito in questo conto.

Contra il primo capo della metà del perticato civile et Ecclesiastico dice due cose; La prima, non esser ragione dargli debito di tutta detta metà, ma solo di tanta parta quanta egli ne ricava, e

perciò per la quota almen del mensuale non dover-
segli dar debito di tutta detta metà, poichè il Con-
tado non riparte tutta la sua portione del mensuale
sopra i cavalli di tassa, ne quali entra detta metà
d'esso perticato civile et Ecclesiastico, ma dice ri-
partire sopra detti cavalli di dodeci parti solamente
cinque, et le altre sette parti ripartirle parte sopra
le bocche o stara di sale, et parte sopra il suo
perticato Contadino, e così fa poi certo suo conto,
che quelle cinque parti del suo mensuale che ri-
parte sopra cavalli di tassa, ne possino toccare al
perticato civile et Ecclesiastico, a ragione di per-
tiche 12 e mezza per ogni cento, che sarebbe un
ottavo d'ogni centenaio, et questo ottavo si con-
tenta il Contado d'accettar in debito, ma niente
più. Questo riparto poi di mensuale di cinque, quattro
et tre come sopra, dice il Contado farlo in virtù
de certo ordine fatto dal Magistrato, con intervento
del Senatore Sfondrato l'anno 1535 a 7 d'Aprile.

Secondo, oppone contra detta metà del civile,
che questo sia perticato finto et immaginario assi-
gnato al Contado per la colonica de massari; ma
che il vero e real perticato sia intieramente presso
la Città, essendo il dominio di quello presso suoi
Cittadini; volendo di qui inferire, che quando pur
al Contado si volesse dar debito della metà d'esso
perticato civile, non già per il mensuale, qual se-
condo lui ha ragione particolare, et si deve rego-
lare secondo la cavata come sopra, ma per gli altri
carichi, quali tutti si ripartono sopra cavalli di
tassa, all'hora il Contado pretende, che tal metà
non s'habbi altrimenti da detrarre dalla Città, nè
dal suo perticato, con lasciar alla Città et Signori
Interessati l'altra sola metà, ma pretende che tutto
il numero delle pertiche civili, cioè le pertiche

417311 restino alla Città et Signori Interessati, et che alla rata di quella quantità se gli addossi tanta quota.

Al primo obietto risponde la Città doversi dar debito al Contado di tutta detta metà del perticato civile et Ecclesiastico, anco per il mensuale, perchè essendo questa metà entrata alla formatione de cavalli di tassa, si come il Contado sopra detti cavalli riparte tutte l'altre sue gravezze ordinarie e straordinarie Camerali e non Camerali, così può et deve ripartire sopra i medesimi cavalli anco tutto il suo mensuale, che così verrà a collettare tutta detta metà per il mensuale ancora, lasciando di ripartire quelle sette parti di dodeci d'esso mensuale sopra le bocche, o stara di sale, nè sopra il perticato rurale.

Ne osta l'ordine allegato di 7 Aprile 1535 perchè quell'ordine non fu fatto per il riparto del mensuale, ma per la portione toccante al Contado di certo donativo de scudi 53 milla, che fece lo Stato alla Maestà dell'Imperatore Carlo Quinto, et l'ordine fu provisionale et fatto per occasione di quel carico, o donativo solamente, come lo dissero espressamente con quelle parole.

Ordinatum fuit, quod per modum provisionis, et citra praeiudicium iurium partium, et pro portione, et satisfactione dumtaxat portionis totius oneris scu. 53 m.

Oltre che quell'ordine dice di ripartir per terzo, cioè un terzo, sopra cavalli di tassa, un altro terzo sopra il censo del sale, et l'altro sopra il perticato rurale; Di maniera che questo riparto di cinque, quattro e tre d'ogni dodeci parti per il mensuale, non si può dire, che sia stato fatto in virtù di quell'ordine del 35. poichè quello era ordine provisio-

nale, ristretto solo a quel carico solo delli scudi 53 millia, e parlava di riparto per terzo, et non per cinque, quattro e tre; Onde si vede questo essere nuovo riparto introdotto di propria volontà del Contado, et senza ordine del Magistrato, nè d'altri, che a ciò l'obligasse, e però come volontario non può pregiudicar hora alla Città; Ma quando anco di ciò vi fosse ordine particolare che l'obligasse, stando che tal ordine s'intenderebbe esser fatto per servitio della Città per non aggravar tanto i cayalli di tassa, ne quali v'entra il suo perticato civile, rinuntia hora la Città a tal suo favore, e servitio, e protesta contentarsi, che tutto il mensuale del Contado s'habbia a ripartire sopra cavalli di tassa, et nissuna parte più sop. le bocche, ne sopra il perticato Contadino appartatamente. Ma se il Contado volesse pur anco perseverare in tal riparto, al certo che questa sua volontà e capriccio non potrà, ne dovrà portar pregiudicio alcuno alla Città in questa divisione di quota.

A secondo obietto, che quella metà del perticato civile ed Ecclesiastica sia perticato finto et imaginario, il qual in ogni caso non s'habbi a detrarre dalla Città; Si risponde, che anci quel perticato è vero e reale, e che se produce il medesimo effetto, che produce il perticato rurale, cioè la formatione de cavalli di tassa, per modo che a forma un cavallo v'entrano pertiche num. 907 ridutte, comprese non solo le rurali, ma le civili et Ecclesiastiche ancora, se il perticato rurale è vero e reale, perchè vero e reale non sarà ancora il perticato civile et Ecclesiastico, che fa l'istesso effetto? Ne deve una parte del medesimo perticato, cioè delle pert. 907. ridutte, quali entrano alla formatione d'un istesso cavallo di tassa (qual perticato

sarà per sorte parte civile Laico, parte Ecclesiastico et parte rurale) giudicarsi differentemente dall'altra, talchè l'una si dica essere di perticato vero e reale, l'altra di finto et imaginario, ne una et eadem res diverso iure censeatur contra l. eum qui aedes ff. de usucap. l. iam hoc iure ff. de vulga. et pupill. c. cognovimus 12. q. 2. Dunque se questa metà di perticato è vero e reale perticato, dovrà ad ogni modo detrarsi dalla Città et suo perticato, altrimenti quando si lasciasse alla Città, et che fosse anco censita col Contado, si direbbe esser censita in duoi luoghi, et affetta e gravata di doppio carico, contra ogni termine di ragione, et contra l'espressa dispositione della sentenza dell'Eccellentissimo Senato, data l'anno 1573 nella causa di divisione di quota tra la Città di Cremona et suo Contado, nella quale havendo il Senato dichiarato, che l'ottava d'ogni cento pertiche civili per la colonica (havendo havuto riguardo alla detrattione delle spese, il che non s'osserva in Lodigiana) fosse censita col Contado, disse che questa ottava.

Adimatur Civitati, et cum Comitatu censeatur.

Oltre, che se tal divisioni e coequationi di quote tra Città e Contadi si fanno a fine che i loro perticati s'ugualino, et che delle gravezze comuni l'uno di egual bontà non sia più aggravato dell'altro, et a tal effetto seguì nella Provincia Lodigiana la recitata reduttione de perticati, si civili, come rurali, all'istessa bontà et valore, chi non vede la grande inequalità di carico, che risultarebbe tra perticati di ugual bontà et estimatione, quando quella metà del civile, che si dà al Contado, non fosse detratta dalla Città? il che si verrà a chiarir col seguente esempio.

Fingasi che il Contado habbi pert. 500 rurali

et la Città mille civili, tutte ridutte alla medema qualità et valore, et che delle civili se n'assegnino 500 al Contado, e fingasi esservi ordine, che ogni pertica habbi a pagar uno scuto. In tal caso le cinquecento rurali dovranno pagare gli suoi scuti 500 e similmente le cinquecento civili assignate al Contado, come anco le altre cinquecento civili restate alla Città. Hora se quelle 500 civili assignate al Contado non si detrassero dalle mille della Città, senz'altro, si come pagano li scuti 500 col Contado, così converrebbe ehe pagassero altri scuti 500 con la Città, perchè non facendosi il detratto restarebbono alla Città tutte le mille, nel qual caso non è chi non vega la grande ingiustitia e torto manifesto che si farebbe alle dette pertiche 500 civili, assignate al Contado, le quali essendo pur le medesime che si lasciano alla Città, verrebbero a pagare due scuti per pertica, dove che le rurali dell'istessa bontà e valore pagariano solo uno scuto.

Ne osta il dire che alla Città si debba lasciare quella metà del civile, assignata al Contado per la colonica, stando, che il dominio e proprietà d'essa è della Città, o de suoi Cittadini, perchè per risposta si dice essere d'avvertire a duoi ponti, ne quali equivoca il Contado.

L'uno è che crede, o finge di credere, che il dominio de perticati, si civili come rurali, qual è de particolari, o Cittadini, o Contadini, sia delle Università, o della Città, o del Contado, il che non è vero, non essendo le ragioni de particolari, ragioni di Università, come ne anco per contrario le ragioni di Università sono ragioni de particolari, l. in tantum, § et universitatis, et ibi glo. et Bart. ff. de rer. divis. l. sed si hac lege, § qui manumittitur, ff. de in ius vocan. Felyn. in cap. eam te.

n. 13 vers. Aliud singuli, de rescript. Gabr. tit. quod cuiusq; uniu. nom. conclus. pri. praesertim num. 11. et 12.

L'altro ponto è, che il Contado non fa differenza, ne distingue tra l'assegno di quota che si faccia alla Città o Contado, come università, et l'assegno di quota, che si faccia a particolari, o Cittadini, o rurali; e pur v'è differenza grandissima, iuxta tradita per Corn. in cons. 24 num, 13. et 16. vol. 3 et per Francis. Claper. in suis centurijs caus. fiscal. caus. 27. q. 1. nu. 6 et sequen. perchè la quota, che s'assegna a qualche Università, come appunto è quella di che si tratta nel presente giudizio, resta sempre la medesima, ne mai si altera fin'a nova riforma di quota, ancorchè si sminuisse il perticato o altro, sopra che quella quota fosse costituita. Ma il contrario avviene della quota particolare, che s'assegna a particolari, o Cittadini, o rurali, a quali ogn'anno s'accresce, o sminuisce, il lor estimo et quota, secondo l'accrescimento, o diminutione de loro perticati, idem Corn. dicto cons. 24 num. 18 et per Claper. loco sup. cit. nu. 11 et 14.

Dalli due ponti sudetti risulta il terzo, qual'è, che ritrovandosi il dominio de perticati, sì rurali, come civili presso particolari Cittadini e Contadini, alle Università della Città e del Contado non viene a rimaner altro che la ragione di collettare essi perticati, in virtù della quale, secondo la quantità de corpi collettabili, si forma poi a ciascuna di loro a proportionè la quota.

Rispondendo dunque all'obbietto del Contado, si nega primieramente che la proprietà di quella metà de beni civili a lui assignata sia della Città, ma si bene de particolari Cittadini, come anco non è del Contado la proprietà de beni rurali, ma

de particolari Contadini, e trattandosi hora di formar e stabilire quota alla Città et al Contado, non altro si deve haver in consideratione, salvo la ragione di collettare et la quantità de corpi collettibili, che si trova haver l'una et l'altro, laonde havendo il Contado ragione di collettare quella metà de beni civili con lui censita, nel modo detto di sopra, non è ragione che la stessa metà sia collettata, ancora dalla Città, perchè sarebbe gravata doppiamente, come sopra si è dimostrato, e però ad ogni modo deve esser detratta dalla Città.

Contra l'altro capo principale delle teste, e capitatione de rurali fa il Contado due oppositioni principali.

La prima, non doversi haver riguardo di teste in questa divisione di quota, non essendosene havuto riguardo nell'estimo generale, stando che nelle subdivisioni particolari non deve entrar cosa, che non sia entrata nell'estimo generale.

La seconda è, che se ben il Contado colletta le sue teste, questo lo deve poter fare a suo beneficio, et a sollevatione della sua quota, che gli potrà toccar per contemplatione del perticato, ma non già darne a lui debito, a disgravio della Città, et sua quota; onde da una istanza, dicendo che la Città parimente colletta suoi cittadini per via d'additioni de' Datij, e tuttavia non pretender il Contado che a beneficio di lui si dia debito alla Città de tali Cittadini collettati; il simile dunque deve anco servarsi delle teste de rurali, lasciandole a beneficio solo del Contado.

Risponde primieramente la Città all'una et l'altra oppositione in generale, esser d'avvertire che queste stesse due oppositioni furono fatte dal Contado di Cremona contra la sua Città, nella causa

di divisione di quota tra di loro, contra questo stesso capo della capitatione de rurali, come dalle allegationi a stampa, fatte nell'istessa causa, che pendeva nanti al Senato si può vedere; ma contra l'una et l'altra oppositione fu dichiarato dall'Eccellentissimo Senato a favore della Città l'anno 1572 quando decretò.

Censenda esse capita ad benefitium Civium, vel Civitatis.

E così contra la prima oppositione, col dire, censenda esse capita, venne a giudicare, che delle teste si dovesse haver riguardo in quella divisione di quota particolare tra la Città di Cremona, et suo Contado, se bene nell'estimo generale, qual di già era stato conchiuso per la sentenza data fin sotto il 14 Giugno 1562 non s'era havuto riguardo alcuno alla capitatione. E col dir poi, ad beneficium Civitatis, venne a dichiarare contra la seconda oppositione, che le teste così censite non dovessero cedere a beneficio e sollevatione del Contado solamente, ma della Città ancora, la qual sentenza del Senato fatta con tanta cognitione di causa, havendo forza di legge, deve far ragione ancora per la Città di Lodi, Dec. in cons. 200 in fine, Burs. in cons. 56 num. 4 et 5 vol. 1.

Ma venendo a più particolare risposta, nega la Città, quanto alla prima oppositione, esser vera la conclusione addota dal Contado, cioè che in queste subdivisioni di quote particolari non habbi d'entrare se non quello che sia entrato nell'estimo generale, poichè l'osservanza seguito ancora dal Contado medesimo dimostra il contrario; perciocchè sappiamo, che nell'estimo generale non fu havuto riguardo alcuno del perticato Ecclesiastico, e nondimeno il Contado medesimo in questa particolare divisione

di quota consente, che del perticato Ecclesiastico, cioè della metà se gli ne dia debito a disgravio della Città, come dal conto stesso per lui esibito si può vedere: E certo non si può negare, che in queste divisioni particolari non s'habbi a dar debito a ciascuna delle parti a sollevatione dell'altra, di tutto ciò, che fra di loro si trova esser in frutto per modo di estimo; Onde essendo in frutto al Contado le teste per modo di estimo, essendo censito con lui per esser entrate alla formatione del terzo de' suoi cavalli di tassa, perciò ad ogni modo se gli ne deve dar debito. Che se nell'estimo generale non si è avuto riguardo alle teste, ciò è avvenuto per altro rispetto, che è, che nell'estimo generale si doveano formar quote generali et ugualare una Provincia con l'altra, et a ciò fare conveneva pigliar cose, che fossero state comuni a ciascuna Provincia, et a tutte ie parti loro, come erano aponto terreni e merci; ma la capitatione non era comune a ciascuna Provincia, essendovene molte, ove non si serva la capitatione, come nel Milanese, almen nella maggior parte, et nella Provincia Comasca tutta; ma certo non era commune a tutte le parti di ciascuna Provincia, stando, che la capitatione si serva solo ne Contadi, ma non nelle Città, l. unic. C. de capitat. civi. cens. eximen. Bar. in l. 1 num. 4 ff. ad municip.

Alla seconda oppositione risponde la Città, che se bene essa colletta suoi Cittadini per via di additione de Datij, il che però si riduce a cosa minima, tuttavia di ciò non si deve dar debito alla Città in questa divisione di quota; perchè tali persone in questa maniera collettate non sono in frutto alla Città per modo di estimo, perchè non esser censite con lei; Onde quel Cittadino per non esser cen-

sito, come havrà pagato quel suo datio, non sarà tenuto più oltre a pagar altro carico. Ma le teste de rurali sono censite col Contado essendo entrate alla formatione de suoi cavalli di tassa come sop. per maniera, che quelle teste, così censite sono a-strette, e destinate pagare non una sorte sola, ma qual si voglia sorte di carico, che nel Contado possa occorrere, ne mas ne meno, come se fosse altre tanto terreno, il che opra il censo e l'estimo d'esse teste fatto col Contado; Di modo, che trovandosi dette teste in frutto al Contado per modo di estimo, come se fosse tanto perticato, non potrà il Contado ricusare di non accettarle in debito a beneficio. e sollevatione della quota della Città; Il che meglio si chiarisce con l'esempio delle bocche, le quali se ben sono in frutto al Contado, perchè da quelle esso ne ricava certe sorte di gravezze, ma in particolare il censo del saie, tuttavia la Città non pretende dar debito d'esse bocche al Contado, perchè quel frutto, che da quelle ricava il Contado, non lo ricava per mode di estimo, non essendo entrate le bocche alla formatione de cavalli, come sono entrate le teste; e però esse bocche, come non censite doppo haver pagato quel lor censo, non son tenute ad altro carico; E questo esempio delle bocche corrisponde a quello de Cittadini collettati dalla Città per via de Datij.

Si che cessando affatto tutti gli obbietti fatti dal Contado, contra i due capi sudetti, e della colonica, cioè della metà de beni civili et Ecclesiastici, e della capitatione de rurali, resta saldo il conto della Città, che trovandosi presso il Contado i tre quarti e più de corpi collettabili della Provincia Lodigiana, et alla Città con Signori Interessati un quarto solo, deve parimente il Contado as-

sorbir i tre quarti della quota a detta Provincia assegnata, et la Città con detti Signori un quarto solo.

Da che si scorge e si tocca con mano l'ingiustissimo e troppo evidente aggravio fatto da Signori Delegati alla Città, et Signori suoi Interessati, che dovendo la Città coi detti Signori essere sgravata in maniera, che restasse un quarto solo di quota, non solo non l'hanno sgravata, ma all'incontro hanno sgravato il Contado per la quota del mensile de scut. 3717 et addossatili alla Città, et Signori suoi interessati, aggravio veramente intollerabile, et contra tutti i termini di ragione, essendosi di sopra a bastanza dimostrato quanto vane, e di niun valore sieno le ragioni per il Contado allegate contra il conto della Città.

Un altro aggravio pari al primo è stato, che havendo voluto i Signori delegati separar il mensile et sua quota dagli altri carichi straordinarij, si come per il mensile son venuti in quel parere, per rispetto, che il Contado allegava quel suo riparto de cinque, quattro e tre, dicendo non ripartire sopra cavalli di tassa tutto detto suo mensile, ma le cinque parti solamente, così per gli altri carichi straordinarij hanno detto che il Contado debba ripartire tutti detti straordinarij sopra detti cavalli secondo il solito, et in questa maniera viene il Contado a collettare indubitatamente la metà del civile ed Ecclesiastico, e perciò tutta detta metà se gli dovrebbe dar in debito a ragione di pert. 50 per ogni cento, e tuttavia essi hanno dichiarato, che per rispetto de questi straordinarij sia tassata la portion colonica d'essi beni civili et Ecclesiastici solamente a ragione di pert. 33 e duoi terzi per ogni cento, e non più; aggravio troppo esorbitante ed irragionevole.

Il terzo aggravio notabilissimo parimente è, che quella metà de' civili et Ecclesiastici, che si dovrebbe tassare al Contado, non hanno dichiarato che sia detratta dalla Città, ne dal suo perticato, il che quanto importi, si è dimostrato di sopra a bastanza.

Il quarto aggravio è, che non si comprende dalla sentenza, che essi Signori habbino voluto haver riguardo alle teste de rurali a beneficio della Città, massime nella tassatione per gli altri straordinarij fuori del mensile, e questo è aggravio ingiustissimo ed importantissimo quanto nissun altro.

Ne di leggiere consideratione è quell'aggravio, ove essi Sig. Delegati dichiarano esser lecito al Contado riscuotere intieramente la sua quota del mensile da fittavoli e massari, perchè in questa maniera si essentano le teste dal pagamento del mensile, et si esenta ancora tutta la dominicale del perticato rurale senza ragion alcuna, havendo sempre pagato così le teste, come la detta dominicale del rurale, è troppo fuori di modo si caricano i massari e fittavoli, e così in particolare quella metà del civile et Ecclesiastico, qual vien pagata da massari solamente.

Si tralasciano altri aggravij, e massime quel tanto notevole fatto alla Città in particolare nella sua pretensione della ricuperatione delli duoi terzi della tassa de Signori interessati usurpatili dal Contado per tanto tempo, nella quale hanno voluto assolvere il Contado, il quale tuttavia per le vive ragioni della Città meritava essere condannato; perchè in questa scrittura si trattano solamente quegli aggravij che sono comuni ancora con gli Signori Interessati.

NOTIZIE STORICHE LODIGIANE DEL MESE DI GIUGNO

1 Giugno 1864. La Banca mutua popolare agricola di Lodi dà principio in questo giorno alle operazioni di prestito. *Guida Stor. Art. di Lodi*, p. 67.

2 Giugno 1302. L'esercito della Lega contro Matteo Visconti, comandato da Alberto Scotti, si accampa per 6 giorni a S. Martino in Strada. Notizia Storica del *Cod. dipl. laudense*.

3 Giugno 1545. Il Castellano di Lodi protesta contro il proseguimento della fabbrica del Campanile del Duomo, perchè troppo vicino al Castello.

4 Giugno 1763. Partenza da Lodi di un reggimento di milizia modenese. Ans. Robba. *Le cose del militare*, p. 78, ms.

7 Giugno 1513. Lodi si dà al Duca di Milano Francesco II Sforza. *Arch. Stor. Lod.* Vol. 1, p. 191.

8 Giugno 1599. È impiccato in Lodi un Bartolomeo N. di Cenoda. *Libro dei Giustiziati*, ms.

9 Giugno 1805. Napoleone I, passando da Lodi, si ferma avanti al Duomo per salutare il Vescovo Della Beretta e chiedergli conto della sua salute. Lampugnani, ms., p. 47. Gli chiede se sia vero che le donne di Lodi sieno veramente belle: il vescovo gli risponde: « É vero, pur troppo! »

10 Giugno 1859. Partenza degli Austriaci da Lodi. Incendio del ponte in legno, sull'Adda. *Memorie cittadine*.

11 Giugno 1295. Matteo Visconti si porta a Lodi-vecchio da lui fortificato.

12 Giugno 1704. Elezione a Vescovo di Lodi di Mons. Ortensio Visconti quale successore di Bartolomeo Menatti. Al. Ciseri, *Giardino Storico*.

13 Giugno 1785. L'imperatore Giuseppe II viene a Lodi ed il vescovo della Beretta va ad inchinarlo. Memoria di G. B. Lampugnani, ms.

14 Giugno 1302. Conclusione di una pace per la quale Matteo Visconti cerca rinunciare al titolo di Vicario Imperiale.

19 Giugno 1495. Il Vescovo Marchese Carlo Pallavicino presenta ai Lodigiani, riuniti nella Cattedrale, il Tesoro di S. Bassiano. *Guida Stor. Art. di Lodi*, p. 7.

DIALETTOLOGIA LODIGIANA DEL SETTECENTO

*El sior N. N. in del portà a regalà denter
On pignaten di Anolen alla morosa
El caschè (1) per terra, e el tre (2) via
El regal che l'aveva paregiat.*

SONETT

*Sott'al frarol (3) si ben l'era d'estat
Volliat in on derussi (4) e vonc manten
Per desmorbà colè, che l'ha striat (5)
Porteva al Papafigo (?) on Pignaten;
A mezza strada gnanca mo arivat
Et dè (6) per terra, el se rompè el sesen
E fora del vas tutt fracassat
El spanteghè la broda, e i anolen.
El cas rediculos quaicun vedè; (7)
E lu per el rossor de sto lavò
In scambi d'andà innanz, et tornè in drè.
Sicchè per quella volta et bon Gogò (8)
D'avè sentit l'odò (9) se contenté,
E la Masotta mandè zo el savò (10).*

Si notino i verbi al tempo passato in atto o remoto, ora affatto disusato (*dè*, diede; *rompè*, ruppe; *spanteghè*, sparse; *vedè*, vide; *tornè*, tornò; *contentè*, contentò; *mandè*, mandò giù).

-
- (1) Cadde.
 - (2) Gettò via.
 - (3) Ferraiolo.
 - (4) Ruvido e bisunto.
 - (5) Stregato.
 - (6) Cadde.
 - (7) Vide.
 - (8) Stolto, baggiano.
 - (9) Odore.
 - (10) Sapore.

Archivio Storico per la Città e i Comuni

del Circondario e della Diocesi

DI LODI

MONASTERI LODIGIANI

Monasteri di Francescani di Lodi e territorio Minori Osservanti

(continuazione anno corrente pag. 44)

ADDITIONE

La memoria di sopra accennata a fol. 59 (1) posta alla persona di Monsig. Vescovo Gera nel giardino di San Francesco qua di Lodi sta come segue:

« Admirandae pietatis viro D. D. Clementi Gera Laudensi episcopo, qui minorum observantium institutum semper defendit, cœnobiumq. nostrum summe dilexit, Viridarium Aere, et amenitate conspicuum saepius invisit, et illud est consumptum iterum atq. iterum suspiravit, sexaginta tandem aureis in sua diocesi devote collectis, ac per manus D. Defendentis a Lauda ecclesiae Cathedralis Canonici erogantis. Aquis ut potuit irrigari curavit. »

Fratres minoritae tanti Præsulis nomine partam auspicante molem construentes D. D. ut devotio eius æternitati commendati. »

Nella tavola di sopra accennata dei Beati dell'ordine di S. Francesco nella Provincia di Milano si ha al numero nono del lato destro:

Beatus Michael de Carcano institutor hospitalis, et Montis Pietatis Mediolani, iacet in Conventu Sancti Francisci Laudæ.

(1) V. pag. 31 corr. anno di questo periodico.

Et al numero vigesimo sexto :

Beatus Amicinus a Lauda ex antiqua inscriptione ad eius imaginem posita alias in ecclesia Parochiali Massalenghi.

Et al numero vigesimo quinto :

Beatus Antonius de Gavatijs a Lauda in cuius obitu Angeli cantaverunt, sepultus est in Sancto Joanne prope Lauda.

Nelle Imbreviature di Valentino da Lodi v'è Instrumento celebrato nel convento dei frati minori osservanti di S. Gio. Battista fuori le mura di Lodi a 5 Dicembre 1448 fra li Reverendi Giacomo Rastino Cantore della Cattedrale di Lodi novo vicario generale di Monsig. Bernerio vescovo di Lodi et Bassano de Vecchi Preposto di San Michele di questa Città stato sino a quell' hora vicario generale del vescovo medesimo.

MALEO

Il convento di Santa Maria delle Grazie delli stessi Minori osservanti, non molto discosto dalla terra di Maleo riconosce l'origine sua dall'anno 1486 di nostra salute. Del medesimo così discorre il precitato Gonzaga: « Constat tum ex fideli antiquorum monumentorum traditione, tum quoq. ex ipsis indicijs hunc conventum Deiparæ Virgini Mariæ de Gratijs sacratum, atque ad 50 passus a Maletto Insubrum oppido, Athesiq. fluvio, qui ex Tridentinis Alpibus descendens ipsum Tridentinum aluit, Veronamq. dividit, ac deinde per latos Padi paludes gradiens, non longe a Brundulo portu in Adriaticum Mare influit. alluto situm ab Ill.mo quodam Galeatio Bevilacqua, Maletensium comite ex voto ad Deum facto, atq. ex apostolica Innocentij 8 facultate circa annum a partu Virginis 1486 con-

structum fuisse. Carebat siquidem liberis devotus hic Heros nec eos quoquo parto ex legitima uxore Antonia Palavicina suscipere poterat. Quamobrem se Deo opt. max. ex voto ad huius monasterij ædificationem astrinxit si optatam prolem eius beneficio susciperet voti itaq. compos effectus pulcherrima atq. capaci satis ecclesia amplissimis amenisq. hortis, elegantissimis claustris, optimo dormitorio, atq. necessarijs officinis gaudet. Inducentur præterea huius loci fratres, qui vigesimum numerum attingunt Ill.^{orum} Trivultior. temporalium oppidi Meleti Domino, qui præfato comiti Galeatio affinitatis ex matrimonio cum eius filia contracti iure successerunt beneficio, atq. munificentia. » Fra Francesco Triulzo Vicario generale de zoccolanti fu quello che impetrò da Innocenzo 8 la facoltà d'erigerlo sotto la data del dì xj dicembre 1486. Nei protocolli di Arnolfo Lanterio notaro lodigiano di quei tempi, leggiamo Honofrio Bracco sindaco dei fabriceri del convento medesimo che ha fatto dubitare, fosse egli edificato d'elemosine, tanto più che nei Statuti della chiesa di Maleo si ha, che dell'anno 1511 si tirasse avanti quella fabrica, et quei padri ne pigliassero il possesso; che da un Cavaliere di qualità tale non sembra verisimile vi si spendesse tanto tempo. E' però vero che Galeazzo Sforza Duca di Milano investì Galeotto Bevilacqua Ferrarese l'anno 1468 della giurisdittione di Maleo terra insigne del lodigiano con titolo di conte; cangiato l'anno 1485 in Marchesato, del quale restando herede Bona Bevilacqua, lo portò in dote a Teodoro Trivulzo l'anno 1500; cui successe il Marchese Gio. Francesco, dopo la cui morte venne depositato presso il Senato, essendo litigioso tra la camera Regia, che lo pretendeva devoluto, et la contessa Belgioiosa herede del

Triulzo. L'anno 1645 sentenziato a favore della camera sud.; et esposte le cedole l'ha venduto al Prencipe Don Ercole Trivulzo. Il nome di Maleto latinamente usato da Mons. Gonzaga per Maleo, o Malè, che comunemente dimandono, può cagionare equivoco con la terra di Meleto, non indi molto discosta. Sicome equivoco solenne è stato in questo caso fra l'Adda fiume del lodigiano, et l'Adige, poco sopra da Monsig. Gonzaga medesimo descritto. Sorge l'Adda dal monte Braccho della Valtellina, et per essa derivando nel lago di Como, esce dal medesimo, et scorre verso Lecco, di là a Trezzo, Casano (1), dove entrata nel lodigiano naviga sotto le mura della Città stessa, et per lungo giro di paese giunta a Pizzighittone, et Gera vicino al sudetto Monastero, mette finalmente in Po a Castelnuovo bocca d'Adda di giurisdittione Cremonese, e Diocesi lodigiana, nel cui luogo mantiene il convento stesso un piccolo oratorio hospitio dei cercanti. L'anno stesso 1645 dell'acquisto fatto dal Prencipe Triulzo, come si disse, del feudo, et beni controversi in Maleo dalla Regia camera, diede principio l'em.^{mo} Card. suo padre in questo convento, mosso dall'innata sua pietà la fabbrica particolare in uno dei claustri di esso, et proseguì l'anno seguente 1646 se non in quanto destinato a Napoli per servizio del Re nostro signore; dove tuttavia si ritrova, restò l'edificio intrapreso in qualche parte imperfetto. Non ha però lasciato il Signore Dio di riconoscer opera di tanto merito con singolar beneficio nella maniera che di sopra accennò Monsig. Gonzaga in persona del conte Bevilacqua, havendo, non ha molto, gratiato il Prencipe suo figlio di successione

(1) Leandro Alberti nella descrizione d'Italia, nella Lombardia oltre Po.

maschile in tempo che n'era comunemente quasi del tutto persa la speranza. Nella descrizione della chiesa di Maleo fa Mons. Seghizzi nella Sinodo sua menzione del convento medesimo in queste parole: « In eadem Parochia adest ecclesia S. Mariæ Gratiarum minorum observantium, ubi habitant sacerdotes octo, clerici quatuor, conversi quatuor » e tanto è il numero de frati, che in esso va sin hora continuando.

B. GIACOMO OLDI DA LODI

Sacerdote Terziario Franceseano

La figura del *Beato Giacomo Oldi* si profila accanto a quella nobilissima di S. Ivone, sacerdote terziario, quantunque alquanto diversa e forse meno grande, ma avvivata dalla stessa luce.

Il P. Bassiano Dardanone, dei Minori, del Convento di S. Francesco di Lodi, tra il 1423 e 1449, ne scrisse la vita mirabile ed i miracoli operati da Dio per intercessione del *Beato*. Il P. Vaddingo, il celebre annalista francescano, ed i Padri Bollandisti la riconobbero autentica, ed è realmente tale.

A Lodi la famiglia *Oldi* era contraddistinta per nobiltà, per censo e, più ancora, per elette virtù. L'antico casato venne maggiormente illustrato dal nostro *Beato*, che nacque nel 1364, ed ebbe dai suoi genitori, Marchino e Fiordonnina, un'educazione profondamente religiosa.

Fu grande sventura di Giacomo la perdita del padre, quando era ancora nel fiore della vita. Gli mancò la guida della sua indole vivace, del suo spirito gaudente, del suo carattere altiero. Ed ec-

colo sulla via lubrica, alle danze, ai canti d'amore, ad ogni sorta di divertimenti mondani, far comparsa con vesti eleganti e di lusso eccessivo. Così spreco pazzamente tanta energia della sua giovinezza, e raggiunse il colmo della spensieratezza, sposando Caterina, dedita come lui alla vita gaudente.

Primo frutto del suo amore fu Antonio, nato gli nel 1387, e poi ebbe due figlie, delle quali ignoriamo il nome.

La peste, che nel 1397 gli rapì le due figlie, fu monito severo al cuore di *Oldi*. Proprio in quest'anno, di prove doloranti per lui, visitando il tempio di S. Sepolcro in Lodivecchio, volle stendersi sul sepolcro di Gesù. In quell'istante un raggio di luce divina lo illumina sulla caducità della vita presente. E questo primo movimento della grazia lo commuove così profondamente, che si leva dal sepolcro di Gesù tutt'altro uomo. Una risurrezione spirituale avviene in lui. Sente il bisogno di piangere amaramente e di ritornare a Dio, dopo tanti travimenti. Il Sac. Pietro Andrea Bonomi, della chiesa di S. Martino, lo purifica dalle piaghe spirituali e lo indirizza ad una vita santa. A perenne ricordo della sua conversione dipinse in S. Maria di Lodivecchio un Crocifisso con l'Adolorata e S. Giovanni.

Il nuovo penitente trovò nella terza milizia, serafica, diffusa in Lodi dai Minori, l'anima del P. S. Francesco, che colla regola evangelica affranca lo spirito, combattente il mondo per farlo ascendere sulla vetta della santità. Nel tempio insigne di S. Francesco riveste il saio della penitenza, e dopo la prova del noviziato, ne professa la regola, mettendosi sotto l'obbedienza dei Minori, ed il P. Dardanone dirige il figlio novello del serafico Padre.

Fu uno spettacolo commovente per la cittadinanza di Lodi la comparsa di *frate Giacomo Oldi* nell'abito del Terz'Ordine della Penitenza.

Propagandista ardente dell'idea francescana, l'*Oldi* induce la moglie e la mamma sua a precipitarsi nell'umile capestro. Franceschino e parecchi altri cittadini si raccolgono intorno a lui, e ne sorge una fervente comunità francescana, vivente presso S. Giuliano, da lui eretto in mezzo ai suoi palazzi, tempio che arricchisce di legati per due sacerdoti. Caterina Caimi, Contessa della Mirandola, colle sue damigelle entra nel monastero di S. Orsola di Milano, cui dona vistose sostanze, purchè le claustrali professino la regola di S. Chiara. Innocenzo Papa VIII approva; ma l'ideatore della nuova recluta nella seconda milizia francescana è il nostro *Beato*.

Egli sale a più mirabile ascensione. Nella nuova forma di vita abbraccia lo stato di continenza. Il suo voto di consacrazione a Dio vien offerto dal vescovo Bottigella unitamente al voto della sua moglie Catterina. Nè si arresta qui. Il piissimo terziario, formato nella virtù, edotto nelle scienze sacre, ascende al sacerdozio, e risplende, come luce del mondo e come sale della terra, fra il clero della santa chiesa di Lodi.

Prima però di lanciarsi sul campo dell'apostolato assoggetta il corpo allo spirito. Pungenti cilizi, cruenti flagellazioni, astinenza perpetua dal vino e dalla carne, tre quaresime oltre i digiuni ecclesiastici e della regola del Terz'Ordine, durante le quali prende il cibo una sol volta alla settimana, sono le austerità che gli danno la libertà di spirito. Se vien costretto dal vescovo, dalla mamma, da Franceschino e dal suo confessore a moderarsi,

egli vi mescola nel cibo l'assenzio ovvero la mirra. Suo letto la nuda terra, suo capezzale la pietra, il sonno brevissimo, lunghe le vigilie, le vesti poverissime, gli utensili della sua camera all'uso francescano; egli è emulatore del santo fondatore dell'Ordine della Penitenza,

Nè il suo spirito vien infiacchito giammai, perchè partecipa la pinguedine nel cibo dei forti. Celebrando la S. Messa arde come un serafino d'amore.

Il suo sacerdozio è fecondo di opere sante. Acquista una sacra paternità nel dirigere le anime, nel tranquillizzare i dubbiosi, nel consolare gli afflitti. La sua predicazione in città e diocesi rinnova i cuori, converte i peccatori, fa rifiorire dovunque la vita cristiana. La fama della sua santità e del suo zelo si diffondono in tutti i paesi d'Italia.

I Minori non approvano il sorgere, presso il loro convento, della nuova comunità, diretta dall'*Oldi*; ed egli obbedisce senza replica. Si raccoglie a S. Bassiano di Lodivecchio, poi a S. Maria al di là del fiume Silaro. Durante la sua permanenza in questi luoghi, scolpisce un Crocifisso di legno, venerato in S. Giov. Battista dei Minori Osservanti, prima che questi si trasferissero (1527) in S. Francesco di Lodi.

Prudente nelle sue iniziative, giusto al cospetto di Dio e degli uomini, forte nei contrasti e trionfatore nelle tentazioni, operò sempre con fede viva, guardando al cielo, amando Iddio d'intenso amore. La sua abitazione divenne la casa dei poverelli, da lui soccorsi con copiose elemosine. Gli ospedali, specialmente quello di S. Elisabetta, lo videro di frequente come angelo del conforto. Favorito dal cielo del dono della contemplazione e della profezia, si mantenne nell'umiltà più profonda.

Predisse le guerre imminenti, esortando i villeggiani a rifugiarsi in città. Parecchi, non prestandogli fede, sorpresi dal nemico, subirono la prigionia, e soltanto nel nostro *Beato* trovarono il pietoso consolatore. Predisse a Franceschino, che tra breve entrambi sarebbero passati nell'eternità. Dopo soli quattro giorni la salma di questi fu accolta nel chiostro di S. Francesco.

Anche il *Servo di Dio* si ammala a morte. Ai 10 Aprile 1404 detta il suo testamento, che incomincia: « *Il venerabile e religioso uomo frate Giacomo degli Oldi, figlio del fu signore (nobile) Marchesio cittadino di Lodi, frate del Terz'Ordine della Penitenza...* » Dispone delle sue sostanze e si prepara sorridente alla morte. Gli ultimi istanti della sua vita sono atti ardenti di amor di Dio. Egli va esclamando col reale salmista: *Hai spezzato, o Signore, i miei legami, a te mi sacrifico ostia di lode.* Così ripetendo la sua anima, nella notte di un venerdì di aprile del 1404, vola in seno a Dio. Stando alla profezia ed al testamento del *Beato*, sarebbe spirato ai 18 aprile.

La salma di *frate Giacomo* prese l'aspetto glorioso: volto bellissimo e sorridente. Portato in trionfo per la città, la folla immensa lo invocava *Beato*, il P. Dardanone fece il panegirico come ad santo, il quale si rivelò glorificato in cielo, apparendo a parecchi suoi devoti, spargendo grazie concedendo guarigioni istantanee. Sepolto con onore in S. Giuliano, fu meta di pellegrini, i quali ottennero miracoli, registrati nella vita scritta dal P. Bassiano.

Trascorsi sette anni il corpo del *Beato* fu trovato intatto e spirante fragranza. Rinchiuso in un'arca, infissa nella parete sinistra dell'altare mag-

gione di S. Giuliano, ebbe culto pubblico ecclesiastico fino al 1587, come testimoniarono l'affresco del *Beato*, l'elogio e la venerazione dei fedeli. Anche S. Francesco si ornò di due dipinti del *Beato* coi segni della gloria. Nell'anno suddetto, cadendo S. Giuliano, il corpo del *Beato* fu trasferito in S. Egidio, ed i cappellani, male interpretando i decreti tridentini sul culto dei Santi, collocarono sotto terra le reliquie del *Beato*. Ma il vescovo Seghizzi lo celebrò *Beato* nel sinodo del 1619 e nella visita pastorale in S. Egidio, che prese il nome di S. Giuliano, con apposito decreto ordinò nel 1624 di rimettere nell'antico onore il corpo del *Beato* e ciò per diritto di prescrizione. Nel 1789, dissacrato anche S. Egidio, la curia vescovile di Lodi fece l'autentica ricognizione delle reliquie del *Beato* e le trasferì nella cappella del S. Crocifisso in cattedrale, come si commemora nel *Martirologio della Chiesa Laudense*.

Il Vescovo Mons. Rota, restaurando la cattedrale, nella volta tra i Santi e Beati Laudensi, fece dipingere il *Beato Giacomo Oldi* coi segni della gloria.

P. PAOLO M. SEVESI O. M.

DELLA FAMIGLIA CADAMOSTO

COMMENTARIO HISTORICO
DI DEFENDENTE LODI

Al Signor don Sigismondo Betti
 Rettore di Salerano

Acciò vegga V. S. quanto ponno l'istanze sue presso di me, l'invio l'annesse informazioni della famiglia Cadamosto, ch'alcuni giorni sono ella mi ricercò. Scritte nella forma più copiosa che da miei scritti ho potuto ritrarre.

Et ben può immaginarsi quanto malagevolmente materie simili senza particolare aiuto de' propri interessati s'approntino. Il che non ho io procurato non sapendo d'incontrare il gusto di V. S. Non mi sono esteso molto in circuito di parole bastandone poche e buone a buono intenditore; et perchè piacendogli in altra forma possa a voglia sua disporle. Con che restomi, pregandogli dal Signor Iddio ogni maggiore et desiderata felicità. Lodi.

FAMIGLIA

Ha la città di Lodi molte famiglie per antichità et nobiltà illustri, fra le quali non tiene l'ultimo luogo la Casa Cadamosto.

L'antichità sua va di pari passo con la città medesima. Acerbo Morena, cronista Lodigiano, che scrisse nei tempi della distruzione di Lodi Vecchio, et riedificazione della moderna città, ne lo dà a conoscere, segnalando Ottobello Cadamosto in una sortita dei nostri contro Milanesi, et prigione di alcuni cavalieri d'ambi le parti l'anno secondo del principio di questa stessa città (1160?) seguitato particolarmente dal Corio (1).

Memorie delle famiglie lodigiane per i tempi di Lodi Vecchio si hanno pochissime, rimase essendo elleno nella comune rovina della patria sepolta. Toltone alcune picciole et sparse che di giorno in giorno vannosi con diligenza esatta raccogliendo. « Quomodo si paucae olivae remanserunt excutiantur ex olea, et racemi cum fuerit finita vindemia. » (2). La nobiltà della medesima ha di singolare che in quasi tutti i generi, et professioni di vita civile, ha in diversi tempi prodotto alla patria persone qualificate et insigni, in guisa tale che in una sol fami-

(1) Istor. parte I^a.

(2) Isaia, c. 24, v. 13.

glia riconosciamo quanto di bello et buono in ben ordinata repubblica si ricerca; come di mano in mano andremo spiegando. L'ordine sarà, discorrendo secondo la qualità et diversità delli stati, che a persona nobile sono convenienti. Et perchè la maggiore et più certa nobiltà si considera nella santità della vita. *Summa ingenuitas ista, et in qua servitus Dei comprobatur*, disse S. Agata al tiranno amante. Perciò da questa daremo le mosse.

SANTITÀ DI VITA

È celebre da un secolo (1) in qua il nome della Beata Lucrezia, singolarissimo ornamento di questa famiglia. Nacque ella di Dacino Cadamosto et Giacomina Riccardi nobili lodigiani, l'anno 1478. Nella età di anni 8 perdè il padre et la madre, raccomandata alla tutela di Lampugnano Birago, Alessandro Fissiraga et Bassano Pelati, insieme con Giovanni, Francesco, Lazaro, Lucia e Caterina sorelle sue, tutti in minorità. Vestì in età giovanile l'abito del 3^o Ordine di S. Domenico, e perciò alla perpetua Verginità. Fu di profonda umiltà, di continua astinenza et pazientissima sopra ogni credere. Ebbe spirito di profezia, perciò ritrovandosi la Città nostra l'anno 1544 non in poco travaglio per il passaggio dell'esercito di Francia nel territorio Lodigiano guidato da Pietro Strozzi, rincorò i cittadini assicurandoli che non avrebbero messo piede in Lodi; et predisse la sconfitta di quelle genti che poco dopo seguì in Serravalle in territorio Alessandrino. In occorrenza d'improvviso alloggio in casa sua, veggendo i propri nipoti lagnarsi per difetto di vino, ripreseli di poca fede, et gli affidò che non si troverebbero menomamente disturbati, sicchè, invitatili a farne la prova ritrovarono tutte le botti miracolosamente piene di vino

(1) Defendente Lodi morì nel 1656 a 71 anni.

pretiosissimo. Stando la medesima per comunicarsi nella chiesa di S. Romano, parrocchia sua, avvenne che affacciandosegli il Sacerdote con l'Ostia sacratissima sopra la patena, parve al medesimo che detta Ostia gli cadesse, onde smarrito et angoscioso ponendosi a ricercarla, la vide miracolosamente levata in aria avanti la bocca della serva di Dio. In 45 anni d'infermità grave, senza dare un piccol segno di tedio, ovvero rincrescimento alcuno. Morì agli 11 di Settembre 1545 settantesimo settimo della età sua, onorata nel funerale da indicibile concorso di popolo. Il Capitolo della Cattedrale ricevutala prima nella propria chiesa, gli fece solennissime esequie; et di lì portata a quella di S. Domenico, ebbe sepoltura al lato sinistro dell'Altare maggiore tenendo il lato destro del medesimo il corpo del Beato fra Calimero di Montechiaro, dell'Ordine stesso dei Predicatori, ripostovi nel 1521 in cui rese lo spirito a Dio in quel convento proprio. Dissi al lato sinistro dell'Altare maggiore considerando il sito dell'altare medesimo in quei tempi, cioè in capo della capella maggiore di essa chiesa secondo il comun assenso; dove al presente risiede il priore del Convento nel coro. E questa gran Serva del Signore registrata nella tavola dei Beati dell'Ordine di S. Domenico, sì come anco nella tavola dei Santi et beati di questa città stampata presso la Sinodo 3^a lodigiana. Leggesi la vita della medesima in compendio di Serafino Rossi nel libro dei Beati dell'Ordine Domenicano da fra Antonio di Taegio nei monumenti di quella stessa Religione, et dal Padre Rev.mo Piò (*?sic*) oggi inquisitore generale di Milano nel libro 3^o della progenie di S. Domenico in Italia. Della medesima fanno menzione Tomaso Rezio nel Libro *De Signis Ecclesiae*, et Nicolò Laghi nella raccolta dei miracoli fatti dalla Santissima Eucaristia.

Essendovi detto che da Giacomina figlia di Giovanni Riccardi nacque la beata Lucrezia, non è da tacere la grata e vicendevoles corrispondenza di casa Cadamosto colla Riccarda. Poichè la Beata Costanza Riccardi lodigiana religiosa professa nel monastero di Santa Clara di osservanza quà in Lodi, di cui è l'immagine con raggi di divinità et l'iscrizione che segue nella chiesa di Santa Clara Nova: *Beata Constantia Riccarda de Laude*, ebbe all'incontro per madre Elisabetta Cadamosta figlia di Passarino il vecchio, per dare a quella gentildonna se non altro l'onore dovuto alla buona educazione di tanta figlia.

PRELATURE NEL CLERO SECOLARE

Mons. Paolo Cadamosto Lodigiano assunto l'anno 1354 alla sede episcopale di Lodi governò per anni 32 questa Chiesa con molta lode di sollecitudine pastorale. Conservansi fin ora nell'Archivio del Vescovato alcuni frammenti di sinodo diocesano tenuta da esso l'anno 1364; singolarmente per la conservazione dei beni, et ragioni della mensa sua. Molti ne ricuperò da Giovanni Galeazzo Visconte primo duca di Milano l'anno 1385 usurpati un pezzo prima da Bruzzo et Barnabò Visconti. Fu nunzio presso Lodovico re d'Ungheria. Morì l'anno 1386, sepolto nella Capella di S. Maria della Neve di questa Cattedrale entro un avello di marmo. Dal quale fur l'ossa sue con quelle di Mons. Castello predecessor suo trasportate l'anno 1589, in occasione di fabbrica di detta cappella, nella sepoltura del Consorzio del Clero di Lodi posta vicino alla porta maggiore di essa Cattedrale.

Mons. Baldassar Cadamosto, protonotario apostolico, fu commendatore del Priorato di S. Marco qua di Lodi, chiesa altre volte surrogata alla parrocchia di Lodi Vecchio, altre volte tenuta da monaci Cluniacensi, che rende

sopra due mila scuti l'anno. Il medesimo fu anche rettore portinario della chiesa di S. Giuliano di Lodi. Morì l'anno (sic). Resignata prima detta Commenda a Mons. Maffeo suo nipote et sepolto in S. Domenico.

Mons. Maffeo sudetto, da principio chiamato Monsignorino a differenza del zio nello stesso modo continuò poscia per tutto il corso di sua vita. Fu anch'egli Protonotario Apostolico commendatario della chiesa suddetta di S. Marco. Fu sepolto in S. Domenico.

Ai suddetti aggiungeremo Lodovico Cadamosto protonotario apostolico, archidiacono di Lodi et rettore di San Giuliano, come sopra patronato di casa sua; morì l'anno 1612, 2 di ottobre; sepolto in S. Domenico.

Mons. Antonio Cadamosto fu canonico e vicario di Mons. Saisello, amministratore della Chiesa Lodigiana in tempo di Luigi XII re di Francia et duca di Milano.

PRELATURE DEL CLERO REGOLARE

Sono freschi gli esempi di soggetti di questa famiglia eminenti et graduati fra i Regolari senza prendersi pensiero d'investigarne d'antichi. Novero oggigiorno il Padre Rev.mo fra Paolo Camillo Cadamosto stato generale la terza volta degli Eremitani Osservanti di S. Agostino che è la maggior dignità di quella Congregazione; et già due volte con generale applauso di quei padri, nella dignità medesima confermato finiti il 1° ed il secondo reggimento.

Il padre D. Lodovico Cadamosto abate Olivetano ed il poco fa mancato Padre don Vito Cadamosto abate della stessa religione, i nomi dei quali chiari per sè stessi; basti avere accennato non essendo proprio nostro assunto estendersi pei viventi, stante il detto *Ne laudare hominem in vita sua.*

COMMENDATARI NELLA RELIGIONE DI SAN GIOVANNI

Riferite le persone qualificate di questa famiglia nel Clero così Regolare come Secolare, segue in ordine a dire dei soggetti eminenti nelle religioni dei Cavalieri, fra le quali per l'antichità, per il numero grande di cavalieri e per le ricchezze delle comende è molto stimata la Religione di S. Giovanni. Fiorì in essa non ha gran tempo fra Michele Cadamosto lodigiano, Commendatore di S. Giovanni qua di Lodi, gran Croce della medesima religione, Presidente della lingua d'Italia, Ammiraglio di quelle galere et successivamente Priore d'Inghilterra; fra Caristeo Cadamosto cavaliere della stessa religione, giovane di molto spirito ai tempi nostri; era per seguire l'orme del suddetto parente et benemerito suo, quando da immatura morte non fosse stato prevenuto.

SEGNALATI NELLA MILIZIA

Ai cavalieri di professione militare, aggiungeremo i personaggi di questa famiglia che resero il nome loro famoso nell'arme, oltre al suddetto ammiraglio alle galere di Malta è celebre Martino Cadamosto Capitano di gente d'arme della Repubblica di Venezia, di cui abbiamo menzione particolare nell'orationi fatte per la contesa di precedenza fra la Città nostra e quella di Como. Combattè egli valorosamente nella giornata di ghiara d'Adda per la Repubblica contro Francesi l'anno 1509, ai 14 di maggio, et rotto l'esercito veneto, condusse a Crema buona parte delle sue genti salve. Cagione principalissima della conservatione di quella piazza.

Carlo Cadamosto, capitano di cavalli per Francesco I Sforza, duca di Milano, è celebrato dal Corio per eccellentissimo nelle cose militari. Al medesimo s'ascrive in buona

parte la sconfitta che ebbero i francesi dai Sforzeschi sotto Genova l'anno 1429, accennato dal Gabiano nella *Laudiade*.

MAGISTRATI

Bartolomeo Cadamosto insigne giureconsulto Lodigiano, fu promosso al Senatorio in Milano dal duca Francesco Sforza secondo di questo nome l'anno 1527 per la molta perizia sua delle leggi per favore di Federico Gonzaga signore di Bozolo, gran capitano di quei tempi.

Alessandro Cadamosto, fratello dell'arcidiacono Lodovico suddetto, nato era per illustrare la propria famiglia et la patria con titoli et dignità principalissime, che a togati sogliono concedersi quando nel fior degli anni, per dispiacere comune dei buoni non gli fosse stato interrotto il corso della vita et degli onori. L'anno 1568 d'età d'anni 14 in circa difese conclusioni pubbliche in materie legali nella Università di Padova per due giorni continui dedicate a Scipione Simonetta senator regio in Milano, suo zio. D'anni 18 fu oratore residente in questa Città in Milano. D'anni 20 Vicario del Podestà di Milano, poscia giudice al segno del Cavallo in detta Città et Podestà di Como per due biennii. Morì Podestà di Alessandria l'anno 1584 a 13 di Agosto trigesimo dell'età sua.

THEOLOGI

Il Padre Rev.mo fra Paolo Camillo Cadamosto di sopra mentovato non permette che molto lontano andiamo investigando elogi di questa famiglia, quando notorio è il grido della molta dottrina sua in questo genere: conosciuta al paragone sopra diverse cattedre e pulpiti principali d'Italia, congiunta con singolare eloquenza.

L'istesso diciamo del Padre Abate Vito Cadamosto sopra nominato, che per molti anni con applauso universale della sua religione ha letto in questa professione nei Monasteri di Mont'Oliveto; primario di quella congregazione di San Vittore in Milano, a segno tale che soggetti eminenti della medesima religione si pregiavano di averlo avuto per maestro.

GIURECONSULTI

Il Collegio dei Leggisti di Lodi non ha avuto (per avventura) da altra famiglia tanti soggetti quanto da questa stessa. Et sebene il Registro del Collegio medesimo che matricola dimandano, per occasione di guerre et pestilenze non è molto antico, cominciando dall'anno 1445; ad ogni modo dal medesimo potremo argomentare quali fossero i tempi addietro, oltre che da varie scritture pubbliche ed antiche si ha qualche lume d'altro soggetto di questa famiglia leggisti; come a dire Airolto Cadamosto nominato in istromento dell'Archivio di Santa Chiara sotto l'anno 1270, con titolo di giudice che tanto allora montava oggidì come dottore di leggi.

Mons. Paolo Cadamosto Giureconsulto eletto vescovo di Lodi come già fu detto l'anno 1354.

Giacomo Cadamosto Giureconsulto dall'Archivio di S. Domenico et dalle scritture del C. Cav. Gio. Battista Vignati dove sotto l'anno 1406 è mandato da Giovanni Vignati Signore di Lodi Ambasciatore a Venezia.

Paolo Cadamosto giureconsulto et decurione, leggesi in una provvisione della Città sotto l'anno 1443.

Bartolomeo Cadamosto giureconsulto in detto Collegio l'anno 1446 a 9 Settembre.

Nicolò Cadamosto giureconsulto vedemmo nello stesso Collegio ai 19 dicembre 1474.

Giacomo Cadamosto, giureconsulto et decurione nominato in una provvisione della Città nel 1477.

Domenico Cadamosto giureconsulto, ricevuto in detto Collegio agli 8 Ottobre 1479.

Battista Cadamosto, giureconsulto, ricevuto come sopra ai 21 gennaio 1486.

Bassano Cadamosto giureconsulto a 31 agosto 1487.

Marco Antonio Cadamosto, giureconsulto, canonico della Cattedrale l'anno 1503, di cui parleremo più abbasso.

Gerardo Cadamosto ricevuto in Collegio il dì 11 Settembre 1516.

Galeazzo Cadamosto giureconsulto agli 8 ottobre 1516.

Bartolomeo Cadamosto giureconsulto agli 11 Maggio 1518, che fu poi senatore.

Mons. Baldassare Cadamosto, giureconsulto, commendatore di S. Marco, nominato c. sopra, morì l'anno 1519.

Giovanni Paolo Cadamosto, giureconsulto, ammesso nel Collegio stesso l'anno 1546.

Lodovico Cadamosto, giureconsulto, figlio di Gabriele, ricevuto l'anno 1561.

Alessandro Cadamosto, giureconsulto suddetto, l'anno 1577.

Regolo Cadamosto giureconsulto l'anno 1583.

Silvio Cadamosto, ricevuto nel Collegio c. s. l'anno 1591.

D'onde possiamo ritrarre che più volte nel Collegio medesimo si sono annoverati in uno stesso tempo tre et quattro soggetti di questa famiglia, come ai tempi nostri è seguito in persona di Lodovico, Regolo et Silvio oltre a Lodovico archidiacono, il quale non ebbe il Collegio, come degli altri ecclesiastici della stessa famiglia si è potuto vedere.

MEDICI

In meno di cent'anni si annoverano nel registro del Collegio dei Medici di questa Città mezza dozzina di soggetti di questa famiglia, tra i quali alcuni in ispecie segnalati. Non è più antico detto Registro che dell'anno 1487; ed il primo che nel detto anno fosse adnesso in Collegio da Martino da Lodi allora priore fu Marco Antonio Cadamosto di sopra nominato fra i prelati et leggesti. Non è gran fatto che il medesimo fosse legista et medico essendosi veduto ai giorni nostri Giovanni Francesco Costeo, medico lodigiano, ascendere la cattedra di medicina nell'Università di Pavia; et non molto dopo fregiato della laurea legale, spiegare materie civili et canoniche nella Università medesima, sicome anco successivamente in quella di Macerata et Pisa, ne meno ostano le dignità ecclesiastiche, quando che pochi anni sono abbiamo veduto Bassano da Lodi medico Collegiato, poscia leggista, e successivamente sacerdote.

Tomaso Cadamosto notato in esso registro nell'anno 1504, fu singolarissimo in quella professione, chiamato da Paolo III alla cura della persona sua, visse in Roma molti anni famoso, nel medesimo tempo Arciprete di Lodi. Del medesimo fa menzione Bartolomeo Marliano nella topografia di questa Città.

Nei medesimi tempi, cioè nel 1513, è registrato nella stessa matricola Luigi Cadamosto. Siccome nel 1518 Geronimo Cadamosto et nel 1519 Andrea parimente Cadamosto, tanto era in quell'età la Casa Cadamosta abbonante di uomini letterati. Finalmente nel 1560 abbiamo Coriolano Cadamosto, i cui dottissimi trattati in quella professione fanno fin qui testimonio del molto suo valore, et tra gli altri sopra a Galeno nel libro *De Tempe-*

ramentis, et sopra il libro di Galeno medesimo De curandi ratione per sanguinis missionem.

Leggesi etiandio un commentario suo, *De inequali intemperie*, spiegando l'istesso Galeno.

FILOSOFI

Basterebbe la serie dei teologi et fisici sopranotati per dar a conoscere il numero et qualità dei filosofi che sono stati di questa famiglia et vivono tuttavia. Tutta volta non lasceremo di ricordare l'istesso Coriolano Cadamosto per il dottissimo ed acutissimo libro che lasciò scritto di dialettica. Don Secondo Lancillotto nell'istoria di sua religione segnalò il Padre Abbate fra Vito Cadamosto sopra nominato in questo istesso genere, con dire: *Vivit hodie in monte Oliveto Artium interpres Gasparis nepus D. Vitus Cadamustus qui theologicae facultatibus cognitione exornatus prestantissimo ingenio moribus humanissimis, amoresq. conciliantibus utitur. Sexennium in Carobio Sancti Victoris Mediolani tanta, et sua et loci cum dignitate propter eius facultatem, et in disputando suavitate, tanta eruditissimam hominum voluntatem disciplinas edocuit ut nihil supra et ego quidem vere affirmem a nostris laudatissimis iuris neminem magis laudatum audivisse.*

ASTROLOGI

Nelli studi dell'Astrologia fu singolare Marco Antonio Cadamosto di sopra pure frate nominato, di cui restano sin hora alcune fatiche intorno all'uso dell'Astrolabio, inscritte: *Compendium in usum et operationes Astrolabij Messahassah cum nonnullorum capitulorum declarationibus et addictionibus; nec non cum multis Geometricis stationibus, compilatum per Dominum Marcum Ant.*

Cadamustum Artium et Medicinae doctorem clarissimum et canonicum laudensem. Alcuni fragmenti di efimeridi del medesimo veggonsi sino al dì d'hoggi stampati che maggiormente danno a divedere quanto egli fosse ne' studi de Astrologia et matematica suddetti versato.

COSMOGRAFI

L'istesso Marc'Antonio Cadamosto giurista, medico, filosofo ed astrologo fu insieme ottimo cosmografo. Scrivendo egli a Sinforiano Bullodio senatore in Milano per Luigi XII re di Francia duca di Milano nella dedicatione dell'opera suddetta di essersi posto a scriverla per servire a' studi suoi di cosmografia, come quello che intendeva esser molto studioso della Cosmografia di Tolomeo. Per l'opera medesima scrive Francesco Tanso al lettore :

*Qualiter incedant errantia sydera, veros
Et Coeli canones noscere si quis amat.
Metiri, et vere quidquid sub sole videmus
Totius et veros orbis habere situs;
Iste satisfaciet parvo licet aere libellus
Orbem tam parvo habere lector habere potes.*

Luigi da Cadamosto, gentiluomo venetiano, rese celebre il nome suo et della famiglia nello studio medesimo di Cosmografia tra le navigationi et viaggi raccolti dà Gio. Batt. Ramusio; il primo luogo in ordine vengono quelle di esso Cadamosto descritte dal medesimo Luigi con esatta diligenza. Fu egli stesso che, navigando l'anno 1435 lungo la costa della bassa Etiopia scoprì prima d'ogni altro nell'oceano verso ponente l'isole di Capoverde da alcuni scrittori chiamate esperidi. Arrivò sino al Rio grande gradi undeci et mezzo sopra la linea dell'equinoziale. Sotto gli auspici del Principe Don Enrico Infante

di Portogallo, scrisse etiandio sommariamente la navigazione del Capitano Pietro Sintra Portoghese, che giunse sino a gradi 16 sopra detta linea registrata susseguentemente da detto Ramusio degne di esser lette scorgendosi in esse che il Paese verso detta linea giudicato dagli antichi arso dal sole, et senza habitatione esser florito, et ameno, et grandemente popolato.

Non move difficoltà l'addimandarsi il detto Cadamosto Venetiano, et non Lodigiano, essendo certo per altro che la famiglia Cadamosto in Venetia da questa nostra di Lodi già gran tempo riconosce l'origine. Davide Cadamosto, avo paterno del Padre R.mo Cadamosto suddetto, nella descrizione sua di terra santa, et viaggio a quella volta da esso intrapreso l'anno 1520, lasciò scritto che nella solenne processione solita farsi in Venetia all'imbarco de Pellegrini per Gerusalemme, dove ciascun Pelegrino vien accompagnato da un nobile venetiano, toccò al medemo in sorte un gentil homo da Cadamosto dal quale ricercato del nome, cognome e Patria, et ritrovatisi amendue d'un'istessa parentela accolse il venetiano questo medesimo con straordinario affetto, dichiarandosi che la famiglia sua riconosceva l'origine qua da noi.

Il tempo preciso della partenza che fecero essi Cadamosto da Lodi per Venetia è malagevole a sapersi.

Morto Filippo Maria Visconti Duca di Milano l'anno 1447 senza successore legittimo, risoluti i Milanesi di conservarsi liberi.

Rotto l'anno seguente nel mese di Settembre l'esercito veneto a Caravaggio, et venute le genti della repubblica di Milano sopra Lodi l'ottennero col favore dei Ghibellini fuorusciti. Rifugiossi Pietro Cadamosto a Venezia (essendo già morto Antonio suddetto) dove fu da quel

Senato riconosciuto d'una pensione perpetua di scuti 250 sopra le entrate camerale di Vicenza, dal quale è venuta nobilissima discendenza de Cadamosti in Vicenza, che dura sino al giorno d'oggi.

Non diciamo che dal suddetto Pietro venga Luigi nobile venetiano, famoso Cosmografo già detto, con tutto che egli facesse le dette navigazioni l'anno 1455 in età d'anni 23, poichè il padre suo Giovanni et non Pietro chiamossi. In altri tempi più antichi per altre occasioni s'apportorno diverse famiglie nobili da questa Città, come si può vedere nel Morena cronista lodigiano sotto l'anno 1158, et il nobile Venetiano suddetto disse al Cadamosto nostro essersi li suoi maggiori apportati di qua nei tempi di Lodi vecchio.

Della stessa famiglia Cadamosto in proposito della medesima città di Vicenza leggiamo nell'istoria di Battista Paiarino: *De Laude familia nostris temporibus in civitate nostra facta est civis eius autem origo et ex Laude Pompeia, quae est civitas in Lombardia, illic haec familia vocatur Ca de Mosto. Hi tres fratres Vicentia venerunt. D. Franciscus Doctor, Simon et Johannes.* L'esatta diligenza del suddetto Davide nella descrizione del viaggio solito praticarsi da Venetia in Gerusalemme del sito di quella Città et del posto de tutti quei santi luoghi, si come anco rappresentando in disegno la forma del sacro tempio, che contiene il Santissimo Sepolcro, merita honorato luogo fra Cosmografi o Geografi lodigiani almeno per conto di terra santa, da esso in libro particolare puntualmente riferito.

HISTORICI

Giovanni Cadamosto scrisse a Mons. Baldassare Cadamosto commendatore di S. Marco suddetto l'istoria di

questa città, di cui trovansi alcuni fragmenti nella libreria Ambrosiana.

Vittorio Cadamosto lodigiano scrisse parimente alli giorni nostri compendiosamente li fatti de' nostri maggiori, che si ponno vedere nelle librerie dei Padri Cappuccini di Lodi, et del Convento di S. Domenico della medesima Città, et parimente l'istoria del miracolo insigne operato dalla Beatissima Vergine per mezzo della sacra imagine sua posta nella cattedrale sotto la scala, stampata in Lodi l'anno 1615.

ANTIQUARI

In questo è l'antiquario dall'istorico diverso, che dove l'istorico i tempi a sua voglia abbraccia presenti et passati; non così l'antiquario, che più ristretti ha i confini. Fu chi pareggiò l'istorico ad architetto et l'antiquario ad uno raccoglitore di statue antiche, che antiquario per l'appunto suole dimandarsi. Potrà il primo dalla pianta formarsi un compito palazzo con tutti li ornamenti che secondo l'arte sua si richieggono, ma il secondo nell'ornare una stanza sola, con fatica di disporre quelle poche e sparse reliquie, che in molti anni da più parti ha radunato et quanto ha più pena questi in ritrovare, disporre et concertare, tanto è più degno di cortese commendatione.

Il testimonio sopra citato di Bartolomeo Marliano negli studi di antichità singolarissimo dovrebbe bastare per sufficiente prova in persuaderci quanto fosse Tomaso Cadamosto negli studi medesimi di antichità studiosissimo.

ORATORI

Non può uomo scilinguato degnamente spiegare la facondia altrui. Basterà aver di già accennata la molta eloquenza del Padre R.mo Cadamosto data a conoscere non qui solo, ma sopra i primi pulpiti d'Italia. Et a quello di sopra fu detto in persona di Alessandro Cadamosto Jure Cons. che de anni 18 sostenesse il peso di oratore residente per questa città, possiamo aggiungere che nel tempo medesimo arringasse avvocato di qualche nome cause difficilissime nel cospetto di quello Ecc.mo Senato, come dicono, alla sbarra.

POETI

Con tutto che i Poeti vengano sbandeggiati dalla Repubblica di Platone, non lasceremo di annoverarli fra soggetti benemeriti del pubblico quando che nella repubblica Romana furono eglino in tanto pregio. Di Augusto scrive Svetonio che un Poema dettasse intitolato Sicilia, una tragedia inscritta Aiace, et un volume di epigrammi. Tra i Greci contesero sette città l'origine di Omero. La tromba del medesimo fu dal grande Alessandro sospirata, ed invidiata ad Achille. S. Paolo nel primo congresso tenuto nell'Areopago d'Atene, secondando il genio di quella natione, porta in materie gravissime l'autorità dei poeti loro. Taccio il popolo ebreo, che in inni et cantici usò di celebrare le lodi di Dio, continuate poi nella Cristiana Chiesa. Non ha lasciato questa famiglia che desiderare in materia etiandio di poesia. Ludovico J. C. e Caristeo Cavaliere di S. Giovanni poco sopra nominati ne hanno dato saggio nobile per mezzo d'alcuni epigrammi per soggetto sacro, stampati nel quarto libro *de Eucharistia* di Giacomo Gabiano. In poesia toscana so-

novi stati altri et singularmente moderni, che però sin hora non si sa che alcuno d'essi abbia i studi suoi comunicati al pubblico per mezzo delle stampe come i suddetti.

CAUSIDICI

Nel raconto degli soggetti Cadamosti celebri per cognitione di scienze et buone arti non si hanno a passare del tutto sotto silenzio i causidici (o notai pubblici, che vogliam dire) alla fede de quali è commessa la somma de' maggiori affari pubblici e privati: uffizio in tanta stima tenuto sempre dai nostri maggiori, che alle persone impiegate in esso aprirno l'adito ai primi onori della città, come a dire Decurionato, Giudicatore, Ambasciere et anzi all'istesso Consolato. Il medesimo diciamo in Milano de' ministri regi, toltone il senatoriato, proprio de' togati. Ha il Collegio dei notari di Lodi havuto per il tempo addietro homini di questa famiglia insigni in detta professione. Vive sin hora la memoria di Lorenzo Cadamosto, che visse dall'anno 1225, Donato Cadamosto dall'anno 1309, Sebastiano Cadamosto dell'anno 1487, Rainaldo Cadamosto dell'anno 1264, Ubicino Cadamosto il 6 febbraio 1260, Bassano Cadamosto il 2 Gennaio 1441, Giovanni Cadamosto il 22 ottobre 1478.

FEUDATARI

Fu costume antichissimo dei vescovi nostri d'infeudare molte famiglie nobili di questa città gratificandole singularmente in cedergli la potestà di decimare diverse terre di questa Diocesi, ovvero la tenuta di qualche ricco podere, si come anco la giurisdizione di qualche castello spettante alla mensa episcopale di che ne sono numero-

sissime investiture nell'Archivio del Vescovato, accennate da noi nei commentari delle famiglie Vistarina, Fissiraga, Tressena, Riccarda, Boldona, etc.

Mons. Paolo Cadamosto Vescovo di Lodi, sopra notato, essendo ricaduto alla mensa sua il feudo che già tenevano i cognominati nobili Capitanei de Cornaliano per mancamento de descendenti maschi, lo rinnovò nei nobili uomini Bassiano, Borsio, Perino, Mafleto, Lorenzo, Ubaldo e Stefano Cagamosto (così chiamavasi detta famiglia ne' tempi antichi) figli del fu nobile Ottone, detto Passerino, della terza parte di Brazalengo e l'avocazia di S. Germano, di Borghetto, di Massalengo, Faderno Isimbaldi, di S. Tomaso, di Pezzolo, di Overgnaga, di Fissiraga, di Fossadolto, di Panisacco, di Vigarolo, di Chignolo et Livraga. Di che n'è pubblica Investitura nell'Archivio del Vescovato rogata per Giacomino Longo Cancelliere del Vescovo sotto il 17 febbraio 1357.

Ciò inteso da Barnabò Visconte Signore di Milano procurò che detti Cadamosto rinunciassero all'investitura et a questo effetto li fece prigionieri. Dove li medesimi nelle carceri stesse protestarono di non volerli in nessun modo rinunciare, et quando segua, sarà per mero fallo et violenza del detto Signore, rogato per Bernardo Bonone agli 8 Luglio 1359. Sì che a 15 Settembre dell'anno stesso il Podestà di Lodi gli fece precetto in faccia che rinunciassero, altrimenti gli avrebbe tormentati, rogito lo stesso notaio. Et alli 15 Dicembre dell'anno medesimo finalmente rinunciarono, attesa la detta violenza, rogatone Ventirolo de Varesio nob. milanese.

Il vescovo Paolo Cadamosto morì nel novembre dell'anno 1386. Fu sepolto nella Cappella della Cattedrale del Consorzio del Clero. I suoi successori poterono, in seguito a grandi stenti riavere i loro diritti stati usurpati

dal tiranno mai sazio di dare di piglio nel sangue e nell'averne de' suoi sudditi.

*
* *

Qui facciamo punto alle memorie di Defendente Lodi, scritte con cattivissima calligrafia da essere indecifrabile, con tanti difetti di lingua e di ortografia. — Questo valente storico della nostra Lodi nella storia della famiglia Cadamosto, commise anche gravi omissioni di persone degne di memoria e di storia che qui correggeremo.

Anzi tutto Defendente Lodi dimenticò un *Marco Antonio Cadamosto*, prete, che visse lungamente a Roma alla Corte di Leone X e di Clemente VII. Fu uomo molto faceto ed umoristico, badando alle cronache de' scrittori del suo tempo. Nel 1544 diede alle stampe un suo libro intitolato: *Sonetti ed altre rime con proposte e risposte di alcuni uomini degni e con alcune novelle, capitoli e stanze* (Roma, Antonio Blado Asolano, in 8°). Libro rarissimo che fu venduto per 100 lire. Dopo le sei novelle pose un avviso nel quale dichiarò non poterne dare maggior numero essendogliene state rubate ventisette nel famoso sacco di Roma, ed aggiunge: *Notate bene che queste sei che vi dò sono accasate acrisissime*. Altra sua piacevole fatica e poco nota è il libro che ha per titolo: *Sentenze ed aurei detti di diversi savii greci e latini di Nicolò Liburrio; aggiuntivi alcuni arguti motti dei migliori autori*. Traduzione di M. Marco Cadamosto (Venezia, Gabriel Giolito de Ferrari, 1545, in 8°). Le *Novelle*, ristamparsi insieme con quelle del Brevio senza nota di luogo e con data del 1799, ma l'edizione fecesi veramente in Milano (1819 in 8°) e fu di soli 85 esemplari. Si rimprovera all'Autore troppa libertà di dettato, che spesso confuse con la licenza; ma vizio egli è questo fatalmente

troppo comune ai novellieri del tempo che se non giustifica certo diminuisce la colpa dello scrittore.

*
**

Aloise Cadamosto fu navigatore, nato a Venezia, intorno al 1422. Nel 1454 fece vela in un bastimento di Marco Zeno suo concittadino per le Fiandre. Venti contrarii obbligarono la nave a fermarsi presso il Capo di S. Vincenzo, dove il principe Arrigo del Portogallo si era ritirato per consacrarsi agli studi e per promuovere le scoperte lungo la costa dell'Africa. Cadamosto, giovane pieno di coraggio e intraprendente, offerse i suoi servigi a quel principe e ne ottenne una nave di novanta tonellate. Nel 1455 partì per Lagos, entrò nel fiume Senegal che era stato scoperto cinque anni prima; andò ancora poi oltre lungo la costa e visitò il principe Damel, i cui Stati si estendevano dal Senegal sino al Capo Verde. Dopo di avere trafficato in ischiavi e in oro govenò pel Capo Verde, dove si unì ad altre due navi mandate dal principe alle scoperte, e visitò in compagnia di esse le foci del Gambia, le cui ricchezze erano state grandemente vantate. Siccome quivi vennero assaliti dagli abitanti ed i marinari, stanchi del lungo navigare, si erano perduti d'animo, i comandanti furono costretti a tornarsene in Portogallo.

Nell'anno 1456 Cadamosto, in compagnia di altre due navi, fece un secondo viaggio alla Gambia. Per via scoprirono le isole del Capo Verde. Questa volta, entrando nella Gambia furono bene accolti; ma la quantità d'oro che ottennero non corrispose alle loro aspettative. Le tre navi continuarono il loro corso fino al Rio Grande, e quindi se ne tornarono. Cadamosto si fermò in Portogallo sino al 1466, anno della morte del principe Arrigo.

Della sua vita posteriore non altro sappiamo se non che due anni dopo si ammogliò con Elisabetta Veniero, e morì secondo una congettura dello Zurla nel 1477.

Scrisse la storia delle sue navigazioni che è ciò che abbiassi di più antico intorno alle navigazioni dei Portoghesi. Questa relazione è stata primamente stampata nella *Raccolta di navigazioni e viaggi ecc.* del Ramusio, Venezia, intorno al 1550 e ultimamente pure a Venezia (1837) insieme alle relazioni di altri viaggiatori e navigatori (1).

*
* *

In Lodi si narra di un Cadamosto di altro genere. Il Prete Alessandro Ciseri ce la racconta.

L'anno 1448, reggendo la Chiesa lodigiana mons. Antonio Bernerio, parmigiano, un empio bestemmiatore e giuocatore, del quale gli storici ed i cronisti, per degni rispetti verso una nobile famiglia tacquero il cognome, però la tradizione assevera trattarsi di un Cadamosto, giuocando in un postribolo, perdette quanti denari aveva. Havvi chi dice che il giuoco d'azzardo si teneva nella cattedrale, stando ad uno statuto del tempo che proibiva il giuoco nella cattedrale. Invaso da cupa disperazione quel sacrilego, uscì di chiesa dalla porta della Canonica, voltò a sinistra sulla stradiciuola che allora, dal piede del campanile attuale rasentava il fianco destro del tempio fino al coro, ove sboccava sopra la piazza ora del mercato.

. Apochi passi a sinistra dell'uscita, era dipinta sul muro della chiesa l'immagine della Madonna col bambino in braccio. Il Cadamosto, vinto da atroci pensieri, vibrò una stiletta contro l'immagine colpendola nell'oc-

(1) Dalla *Nuova Enciclopedia Italiana*, 1878, Vol. IV, pag. 450 e 451.

chio: l'Immagine tramandò sangue, e subito quel miserabile udì una voce che disse: Va pure, scellerato, che in Brindisi sarai castigato. Il sacrilego prese partito di andare in tutt'altra parte che a Brindisi. Messosi in mare a Genova, la sua nave da furiosi venti abbattuta, approdò finalmente al porto di Brindisi. Lo sciagurato subito si tenne per morto: stabilì di portarsi lontano da quella città il più presto possibile.

Il giorno successivo, alzatosi per tempo, all'uscire dall'albergo dove aveva dormito, appena in istrada inciampò nel cadavere di uno che era stato ucciso nella notte. Allora quell'infelice incominciò a temere che quello incontro doveva essere il principio del suo castigo minacciatogli da quella immagine.

Il giudice di quella città avendo saputo del profondo malumore da cui era invaso la sera prima quel forestiero, lo fece ricercare ed arrestare.

L'uomo allora si vide assolutamente perduto. Davanti al giudice rispose che egli non solo non aveva ucciso quell'uomo, che non l'aveva mai veduto; ma queste dichiarazioni non gli valsero nulla; perciò fu fatto crudelmente tormentare, essendosi quel giudice formato il sospetto, perchè fu trovato in tasca dell'accusato il ferro col quale aveva colpita l'Immagine benedetta che aveva irrugginita la punta per il sangue che era uscito dalla immagine.

Quell'infelice sacrilego trovandosi a questi termini, fu condannato alla forca. Giunto il giorno del suo supplizio, disse in pubblico che del delitto pel quale era stato condannato a morte era innocentissimo; ma che veniva bensì giustamente condannato per altro più enorme delitto che aveva commesso nella città di Lodi; e raccontò in tutto il suo misfatto. Ma pel giudice a nulla

valse quella narrazione, la sentenza venne confermata. Quel miserabile domandò agli spettatori se tra loro vi fosse un lombardo: fecesi intendere uno che era di Voghera: costui fu pregato dal delinquente che, tornato in patria, venisse a Lodi e riferisse quanto era avvenuto di lui in Brindisi. Il lombardo levò lettere credenziali dal Podestà di Brindisi, dirette a quello di Lodi, che contenevano la relazione del grave eccesso. Restò questo nostro Podestà inorridito a tal relazione e subito corse dal Vicario generale del Vescovo a narrargli il caso. Si recarono subito alla Cattedrale a visitare la sacra Immagine e trovarono che la punta del ferro era penetrata nell'occhio sinistro, donde il sangue filava al petto fino sulla faccia del Bambino Gesù.

La venerazione e le grazie insigni ottenute mossero il vescovo Antonio Bernerio a fabbricarle una cappella in Duomo e rivolgendo il muro sul quale era dipinta, si riuscì a voltare l'immagine dentro la cripta, quasi nello stesso sito di prima, cioè ai piedi della scala di accesso al Duomo inferiore dalla parte dell'Epistola.

Poco lontano, a sinistra della cappella, si leggono due iscrizioni su lapidi, ricordanti la sepoltura stata eseguita nel muro delle ossa della Beata Lucrezia, del seguente tenore :

INCLITAE VIRGINIS LVCRETIAE CADAMOSTAE
CLARIS NATALIBVS OSSA PIETATEM ADHUC SPIRANTIA
A DVI DOMINICI CVIVS SODALITATE MAGNO
EXEMPLO COLVERAT FATISCENTE TEMPLO TRANSLATA
FRANCISCUS PROVASIVS CADAMVSTVS GENTILIS VSVS

M. P.

AN. MDCCCIX.

*
* *

D . O . M .

B. LUCRETIAE CADEMUSTAE L.

E III^o ORD. S. DOM. AD SUPREMVM ELATAE XI SEPT. MDXLV
 CVIVS MERITA PIETATIS VIRGINIT. ET PATIENTIAE
 IN ASSID. ANIMI ET CORP. AERUMNIS AD LXVII AET. AN.
 GRATIA SIGN. ET PRAENOT. TESTATISS. COMPROBAVIT
 CORPVS E MVTATO BIS LOCO IN HAC ECCL. TANDEM
 DECENTIVS HOC SVBSTRATO RECONDI C.
 LIVIA EUPH. CADEMVSTA TORNIELLA
 VT S ET SVIS VIVENT. ET DEFF. EX EAD. DOMO
 IN AETERNAM COELESTE SUBSIDIVM COMPARANDO
 TVMVLII NON DISTARENT QVOR. CONSTARET AFFECTVS
 AN. D. MDCXXXIX
 AVR. RVBEVS. XI MAIJ ACTA NOTAVIT.

A breve distanza, in alto, nella semioscurità, si vede una statua in legno in costume del quattrocento, statura naturale; questa statua, posta sopra un sostegno di ferro fisso nel muro, rappresenta il Cadamosto in atto di vibrare la pugnata alla Vergine. Questa statua incute un certo sentimento di paura specialmente nel volgo e nei ragazzi che scendono nella cripta.

Il prete Alessandro Ciseri nel suo racconto riferisce alcune fonti da cui dice di avere attinto le sue notizie : cita Vittorio Cadamosto, opuscolo stampato in Lodi dal Calderino, e altro opuscolo pubblicato dal tipografo Astorino. Noi non possiamo aggiungere altro se non che

Antica storia narra così.

LA DIREZIONE

DALLA CORRISPONDENZA DI LETTERE
con Madama Baronessa Maria Hadfield Cosway

Dalla biografia stampata, in occasione della morte della Baronessa Maria Hadfield Cosway, e dagli altri studi comparsi su questo *Archivio Storico* apprendiamo che la Baronessa Fondatrice nel 1812 del collegio di S. Maria in Lodi affidato dalla stessa alle Dame Inglesi nel 1831, ebbe due periodi molto ben distinti della sua vita. Nel primo appare la dama brillante, colta, artista, amante dei viaggi, delle compagnie dei letterati, in stretti rapporti con grandi personaggi, colla famiglia di Napoleone I, coi Borboni di Francia, col duca Melzi, col Barretti, coll'Appiani, col generale Paoli, per tacere d'altri; nel secondo periodo s'affaccia la donna cristianamente informata e guidata dallo spirito di carità cristiana, intenta alla restaurazione della cristiana educazione delle fanciulle povere in Francia, delle giovanette di buona condizione in Italia. In quello spazio di tempo le furono indirizzate parecchie lettere, che qui in parte tradotte trascriviamo, per illustrare, se mai ce ne fosse bisogno, ancor meglio, l'apostolato di carità della Baronessa Cosway. Dopo la morte di una figliuola, l'unica che ebbe dal suo matrimonio, essa si chiuse nella solitudine. L'arte molteplice, l'amor della musica, delle lettere non valevano a confortarla nel suo grande dolore. Sembra da una corrispondenza col francese Abbaiville che nem-

meno col marito vi fossero più quelle correnti di affetti, che si avevano nei primi tempi. In questa crisi di animo dopo essere stata in Francia e presentata a Letizia Ramolino ed a Napoleone I, pensò di stabilirsi, col consenso del marito, a Lione, dove era arcivescovo il cardinale Fesch zio di Napoleone, ed ivi attuare il pensiero di un pensionato per zitelle abbandonate.

Il tempo, le circostanze stesse parevano favorire il suo progetto. La grande rivoluzione aveva fatti molti vuoti negli istituti e nel personale della istruzione e della educazione. Gli antichi ordini religiosi ed i nuovi non ancora cresciuti a maturità non potevano sopperire alla mancanza degli antichi maestri. Maria Cosway credette di utilizzare il suo ingegno, la sua fine educazione, il suo buon cuore nel dedicarsi alla educazione di povere fanciulle, colla istituzione di un pensionato. Ma anche in questa sua manifestazione d'impaziente attività si mantenne per ragioni troppo evidenti in ottima corrispondenza colle antiche e potenti amicizie, con illustri prelati, con artisti del pennello, della parola, con uomini esperti della pedagogia. Da quel che resta nella laudense noi conosciamo attraverso lettere, che vanno dal 1802 al 1822, il momento in cui nacque il pensionato di Lione, i contrasti avuti in quella occasione dall'autorità comunale, i conforti ricevuti dall'Arcivescovo di Arles, la prima idea ricevuta di un apostolato per giovani di civile condizione, la venuta della Baronessa a Lodi, le nuove conoscenze fatte, l'approvazione della sua opera da parte delle autorità civili e religiose. Il Cardinale Fesch le scrive con entusiasmo dei suoi quadri, della sua galleria, ma

verso la fine trova buono il progetto di un pensionato e ne scrive alla sorella Letizia Ramolino a Parigi. Le lettere del Cardinale Fesch illustrano ancor meglio il temperato carattere religioso, artistico, tranquillo del Cardinale in mezzo alle agitazioni del tempo. Scriveva e parlava dei quadri da lui comperati durante il periodo della rivoluzione e poi trasportati a Roma a formare una delle più ricche e più illustri gallerie della città. La prima lettera del Cardinale Fesch è in data del 1° Nevoso anno XI. 22 Dicembre 1802 da Lione.

Quando mi proponevo di scrivervi, il vostro Raccomandato mi rimise la vostra lettera. Ho principiato per rimmetterlo nella Comunione della Chiesa Cattolica, il resto si farà a suo tempo. E' il primo momento della giornata, cara Madama Cosway. Tutto il mondo... è sepolto nel sonno, vengo di meditare sul secondo capitolo della prima Epistola di S. Pietro; il terzo versetto ha occupato tutto il tempo della mia preghiera. Cosa è gustare Iddio; tal gusto esclude egli il gusto del mondo; chi sente il gusto di Dio, qual Egli sentirà il gusto delle cose del mondo. Considerate qual profluvio di miserie si son presentate al mio spirito, giornate perdute cercando quadri, quante preghiere mal fatte pensando ai quadri, fff. Bisogna addunque non pensar più ai quadri, non parlar più di quadri... Malgrado però che io senta tal necessità, non posso non raccomandarvi i miei quadri; e per ora non faccio che il proponimento di non occuparmene che nei momenti di necessaria distrazione. Ve la ridete! Son voti da marinai! Non ne perderò l'abitudine. Qui non ve ne sono. Altronde le mie occupazioni si moltiplicano talmente a non potere pensarvi.

In quindici giorni ho pacificato la mia Diocesi. I Preti costituzionali sono tutti rientrati nel seno della Chiesa. Tutti l'hanno soddisfatta. Tra un mese la Diocesi sarà organizzata ed alla fine di Febbraio la visiterò. Ieri si sono organizzate 20 scuole primarie in questa città, dieci per li ragazzi e dieci per le zitelle. Queste scuole sono destinate all'educazione dei poveri. leggere, scrivere, ed imparare il Catechismo. Vedo possibile il vostro progetto. Mandatemi le vostre. Dimani scriverò a mia sorella. State sana pregate per me.

† GIUSEPPE Arcivescovo di Lione.

Ma nell'anno dopo, 23 aprile 1803, si conosce che il progetto della Cosway è combattuto dal sindaco della città di Lione, e specialmente da lui. E' l'arcivescovo d'Aix e d'Arles che ci dà la notizia.

ARCIVESCOVADO D' AIX E D' ARLES

Aix 22 Aprile 1803.

Ella m'ha fatto un grande piacere, Signora, col darmi sue nuove. Ma io sono ugualmente sorpreso e afflitto delle contraddizioni che incontra: soprattutto non so capacitarmi dell'opposizione del Sindaco. Ciò non risponde per nulla all'opinione che avevo di lui. Ma Ella ha un buon protettore nel Cardinal Fesch, che mira in tutte le cose al bene con zelo e coraggio, di più egli ha maggiori mezzi di altri per fare il bene, e se ne serve in maniera da meritare tutti i nostri elogi.

Ella ha ben ragione di dire che gli inizi sono dif-

ficili. Il bene non si fa quasi mai senza molte contraddizioni, mentre il male è spesso così facile a farsi. Da un pezzo sappiamo che l'opera di Dio incontra quasi sempre grandi ostacoli, ma Egli fa risplendere la sua bontà dando a coloro che la perseguono il coraggio e la pazienza, e procacciando successi inaspettati che fanno ammirare la sua Provvidenza. Le Orsoline d'Aix hanno adottato il metodo di Gauthier per la grammatica e la geografia, e con buon risultato. Il collegio non è ancora molto numeroso, ma è ben organizzato. I ragazzi mostrano molto zelo ed emulazione. Ci farebbe un grande favore, Signora, trasmettendoci alla prima occasione dei modelli di calligrafia usati dai suoi ragazzi, come pure il metodo ch'Ella segue per la storia e la geografia. Noi ne trarremo profitto.

Alla Visitazione di Marsiglia non abbiamo ancora collegio per mancanza di locale. I due istituti della Soliditudine cristiana d'Aix vanno molto bene: uno per le ragazze povere ne contiene circa 120: l'altro, per i ragazzi, ne conta una settantina. In ambedue questi fanciulli sono tenuti a meraviglia sotto tutti i rapporti e ad una retta più bassa che sia possibile, poichè ci si contenta ordinariamente di 12 o 15 franchi al mese. Perciò ce ne vengono anche dai paesi vicini, e credo perfino da Lione.

Non dubiti, Signora, La prego, dei sentimenti sinceri che Le ha votato per la vita il suo servo

† J. M. Arc. d'Aix.

ARCIVESCOVADO D' AIX E D' ARLES

Marsiglia 24 Marzo 1810.

Io sono tutto confuso, mia cara Signora Cosway, di aver tanto trascurato di scriverle. Ciò non si deve certamente a mancanza di buona volontà e tanto meno a mancanza d'interesse per Lei. Questo interesse non cesserà che con la mia vita. Ma io sono sopraccarico di affari e di acciacchi, e in questo momento ho una fusione agli occhi che mi impedisce di scriverle di mio pugno. Io sono indignato dei modi di procedere che Ella ha provato. La prego di indicarmi a qual punto si trovi attualmente, e di dirmi se sarebbe disposta a consacrarsi ad una educazione privata, ma molto ragguardevole.

Ho l'onore di salutarla.

† M. Arc. d'Aix.

Passano gli anni e col 1811 l'istituto vagheggiato con tanto amore dalla Cosway si chiude. Il Card. Fesch dà gli ordini necessari.

Parigi 9 Settembre 1811.

La Regina (di Napoli) mi dice che non vuol darvi risposta positiva fin che la direttrice dello stabilimento in questione non si sia definitivamente decisa a ritornare in Francia. Del resto io non ve ne parlai perchè mi sembrava poco sicura una piazza che non era anco vacante, Fate ciò che vi spira e se avete stabilito di disfarvi della vostra Istituzione in Lione, accomodate il tutto, ma vi converrà aspettare qualche tempo per avere una risposta e far sì che la regina torni in Napoli. Io vado a scri-

vere a Monsignor Combon che congedi tutti i locatari della Casa quadrata della Certosa quindi a Natale le dame Renard potranno abbandonarla e saranno liberate dalla pigione a quell'Epoca; e poichè non potete disbrigarvi altrimenti fate anche il sacrificio di aggiungere anche qualche cosa all'anno per il tempo che resta a trascorrere. Non ho altro a dirvi e vi auguro tutte le benedizioni nella pace del Signore.

G. CARD. FESCH.

Nel 1812 la Cosway si è già stabilita in Lodi ed ha aperto il suo nuovo istituto, coadiuvata da maestre laiche, che poi le vennero meno. L'abate Gauthier (1715-1818) autore di molti lavori per l'insegnamento elementare, pedagogista di bella fama, per avere introdotto in Londra l'uso dell'insegnamento mutuo e dell'insegnamento intuitivo, le scrive, per raccomandarle i suoi libri, il suo metodo, esortandola a non pensar più a Lione, dove erano stati conosciuti sì poco i suoi meriti, i suoi talenti, le sue virtù.

Parigi 15 Agosto 1812.

Riveritissima Signora Maria

Ho ricevuta con infinito piacere la lettera che si è compiaciuta di farmi ricapitare per mezzo della Sig. Douglas. Questa signora ha dovuto scriverle che lavoravo notte e giorno per terminare una operetta sull'analisi delle frasi e dei periodi, che aveva promesso a' miei scolari pel principio di agosto. Ieri l'ho finita ed oggi passo a scriverle. Ella vede che non perdo tempo per felicitarla della sua nuova situazione in Italia, dove non dubito che riuscirà a meraviglia e sarà veramente utile alla educa-

zione ed alla religione. Ella mi dice che v'è molto da fare, tanto meglio; ella non dovrà perder tempo a distruggere le vecchie usanze. E' un onore degno di Lei di servire di modello alle altre. Quanto sarei contento di cooperare seco a questa bella opera! Ma la distanza che ci separa è immensa per un uomo avanzato in età e che ha bisogno di riposo. Mi contenterò dunque di darle qualche consiglio, come faccio col celebre M.^r Ferzi de S^t Constant, mio antico amico e Rettore della Università di Roma. Egli che ha impiegato con qualche vantaggio il mio metodo a Angers, dov'è stato Provvisore, ha formato il progetto vastissimo della sua giurisdizione. Comincia già a cercare un traduttore per i primi volumi delle letture graduate o progressive e segnate anche per la geografia. Gli ho scritto che l'intrapresa riesce, il suo libraio potrà mandare a Lodi qualche esemplare per l'uso del suo stabilimento. Quanto alla tela nera che mi domanda, credo che sia inutile di farla partire da Parigi. E' tanto facile di far segnare i tratti rossi sulla tela nera, secondo il modello dei fogli stampati per l'analisi grammaticale. Quella di Parigi arriverebbe in cenci, se non fosse messa in una cassa fatta a posta. Rifletto prima di finire, che il Sig. Duca di Lodi essendo un uomo d'un raro talento ed avendo una graditissima autorità nel governo, se creda ch'io possa essere utile non gli mancan mezzi da farmi invitare a secondare le sue mire d'una maniera decente ed onorevole per me. Se, quel ch'ho fatto sin ora in Francia ed in Inghilterra, non basta per farmi ricercare in Italia, sarebbe una pazzia di cercare e produrmi da me stesso. Sto bene così e non debbo scompormi, se una viva riconoscenza e la sicurezza di essere utile ad un gran numero di fanciulli,

non mi fanno un dovere di sacrificare la mia comoda e tranquilla situazione. Spero, signora, che la sua sarà tra poco dolce e gradevole, come ella la merita per tanti titoli. Non pensi più a quel perfido Lione, dove han saputo conoscere sì poco i suoi meriti, i suoi talenti, e le sue virtù. Sia convinta dei sentimenti di venerazione e d'amicizia sincera co' quali ho l'onore di essere

Di Lei Sig.ra Maria riveritissima

Umilissimo ed Oss.mo

L'ABBATE GAUTHIER.

Mentre attendeva alle sue opere di educazione la Cosway aveva modi di conoscere e corrispondere per lettera con nuovi personaggi di lettere, di scienza civile e religiosa. L'ex Barnabita, allora giovanissimo e secolarizzato per la soppressione di Napoleone nel 1810, professore di filosofia e belle lettere al Liceo di Lodi, Giuseppe Montani giudice competente e fine del bello artistico le comunicava i suoi pensieri sul P.^{re} Giuseppe Bossi, artefice del pennello di non comune merito, e gentile poeta.

Ill.ma Signora

Di Casa 22 Aprile 1817.

Fu proprio, Ella il sa troppo bene, del Cav. Bossi, come del suo gran modello Leonardo, l'unire al pratico magistero anche il teorico della pittura, ed all'arte della pittura quella pur dello scrivere. Se non che i sussidi che il Bossi, quanto alla prima trar potea dalle scienze ausiliarie e da quella, che suol chiamarsi filosofia delle arti ed è creazione tutta moderna, il ponevano in istato di salire assai più alto nella ragione delle cose da lui trattate; ed è ciò infatti che apparisce da suoi scritti, ove

siamo altresì iniziati al perchè del suoi concetti pittorici. Non dirò nulla delle grazie e della castigatezza dei suoi versi, la cui aria classica ci fa sentire quanto le forme ingenue del bello fossero impresse nella sua anima, e ci promette un gusto non dissimigliante in un'arte, che fu sempre riputata somigliantissima alla Poesia, voglio dire la Pittura. Rammenterò bensì i luminosi pregi di stile con cui svolge i precetti di questa, ne illustra i modelli o ne descrive le opere. E' difficile trovare in chi pure fece le lettere sua unica professione, eguale convenienza e sopra tutto egual perizia di lingua, studiate oggi sciaguratamente da pochissimi, e da più pochi impiegate a dovere, poichè a ciò non bastano le grammatiche ed anche l'uso aureo degli scrittori. Aveva Bossi quel retto senso e quella temprà felice che in tutto il portava all'eccellente; onde aggiunte le copiose e squisite dottrine emerse per l'insigne insegnamento fra gli odierui artisti, e chi sa ove il Cielo non ce lo avesse invidiato, fino a qual segno riusciva un dì coll'esempio? E già non avvi chi ponga in dubbio la sua grandezza, e profondità d'invenzione o la sua correzione di disegno. Egli stesso invero confessava con quella schiettezza, ch'era degna di lui, di non avere ancora toccato il punto in quella parte per cui hanno vera vita le tele, intendo il colorire. Ma ne adduceva tal motivo, che onorava la sua filosofia e ben provava la superiorità del suo genio. Poichè, investigatore, com'era, dell'umana natura ed attento calcolatore delle sue forze non giudicava di spendere in cosa, la quale poteva differirsi agli anni meno fervidi, l'età vigorosa che crea ed i cui nobili fantasmi non ritornano più. Con uguale intendimento il più alto scrittore d'Italia, del cui nobile esiglio, a nostra perpetua vergogna, si fa

bello il Tamigi, va segnando come per l'immaginazione gli detta, le trame di molte e varie composizioni, dicendo a se stesso che mai più il verso non gli mancherà. Ben è vero che la sua fiducia è vigorosamente giustificata dalle poche e mirabili cose poetiche, le quali si hanno di lui. Ma nè Bossi certamente è mediocre coloritore nè ci accorgeremo forse che in ciò alcun pregio gli manchi, se nel verso non fosse così perfetto. Però egli non prometteva temerariamente a se medesimo; dal buono all'ottimo essendo regolarissimo il passaggio, e assicurandoglielo qui l'amor suo dell'arte, il progressivo esercizio, l'intelligenza somma e la fiamma di gloria che lo accendeva. Ma se il volere e il potere era suo, non lo era già il tempo, la cui misura sta in mani misteriose e che rompe spesso, mancando improvvisamente le vite e le speranze più splendide. Credo che questa mancanza funesta sarà più facilmente sentita nella chiusa dell'epigramma da sottoporsi al busto del Bossi, nella sala da lei comperata all'arti belle e senza avvedersene al proprio nome.

*D'alta beltà l'archetipo
Per l'ardue vie del vero
Possente in suo pensiero
A contemplar salì.*

*Già trar ne ardia l'immagine
In nuove tele e in carte,
Ahi! che d'un uom tant'arte
Il cielo ingelosì.*

Quest'ultimo pensiero, che da chi ha sentore di linguaggio poetico, non sarà già preso alla lettera, è in armonia coi versi antecedenti, nei quali si annuncia il Bossi entusiasticamente, siccome pittore filosofo, che s'inalzò

col vigor della mente, per mezzo di profonde e pellegrine teorie, alla contemplazione di un supremo tipo del bello, cui poscia si accinse ad esprimere e col precetto e coll'esempio in modi inusitati. Ella ben comprenderà che il soggiungere freddamente che quell'ammirabile ingegno non fu impedito da morte immatura non è parlar da Poeta, è smorzare tutto l'effetto della destata ammirazione, è un dir cosa scipita e insoffribile. Nell'ingelosimento del Cielo voi avete un'immagine calorosa, che vi annuncia indirettamente, ma quanto bisogna, il colpo onde Bossi venne atterrato nella sua brillante carriera, dal cielo partendo appunto le subitanee percosse, che decidono delle umane sorti; avete un'immagine che porta al vostro colmo l'ammirazione e che fa passare nella vostra anima tutto il trasporto del Poeta pel grande artista, cui ha preso a lodare; ammirazione e trasporto che felicemente non vi permettono di pensare al rigor metafisico dell'idea. Questo trasporto mi farà, spero, perdonare anche la lunghezza di una lettera, che poteva sembrare temeraria e importuna diretta a quella, cui spettava anzi il parlare che l'udire. Ma non finirò ancora senza dichiararmi che il pensiero del mio epigramma non è quello che mi soddisfi, ch'io mirava pure a qualche cosa di più riposato e sereno, ma che avendo composto in qualche agitazione di spirito, esso mi è riuscito di quell'onda vibrata e sdegnosa, ch'Ella vede. Quindi non sarà improbabile che tornando all'indole mia, io mi studiassi di toccare corda più insinuante e affettuosa, essendo io così fatto da non potere assolutamente trovare bello se non ciò che desta soave commozione.

Le bacio intanto la mano e me le offero

Servitore obbedientissimo

MONTANI.

Nel 1822 la baronessa visita le principesse di Borbone. Nel 1822 riceve lettere dal figlio del Duca di Lodi, Francesco Melzi d'Eril. Più sotto è una lettera di Mgr. Bellè Vescovo di Mantova. La baronessa chiudeva religiosamente la sua vita in Lodi.

Signora,

Ella sarà la benvenuta a Neully, se vorrà recarvisi domenica. Monsignore ha dato ordine che una delle sue carrozze si trovi alla sua porta a mezzogiorno per condurla e ricondurla. Tanto lui che le principesse saranno ben lieti di vederla, e di ammirare i capolavori di grazia di cui il Signor Denore li ha intrattenuti ieri sera. Monsignore si ripromette un grande piacere di poter conversare di nuovo con Lei, Signora, e mostrarle qualcuno de' suoi quadri che si trovano a Neully.

Eccole una carta per mezzo della quale Ella vedrà, sabato, la galleria e gli appartamenti del palazzo reale, insieme con le persone che vorrà condur seco.

La prego, Signora, di gradire il ricordo che serbo di Lei, e i rispetti che vorrei poter venire a presentarle io stesso.

Palazzo Reale, 25 Luglio 1822.

* * *

Pregiatissima Signora,

Io ritorno a Milano il giorno ventuno del corrente, e se lei si ferma avrò io piacere di vederla e sentire le cose tante che tiene a me serbate, e specialmente la notizia che mi deve sorprendere. Lei non mi parla dell'esito degli esami che sono sicuro sarà felicissimo e gloriosissimo per lo stabilimento. La mia salute è discreta, ed

il piccolo mio tesoro si sviluppa sempre più, consolandomi, almeno in parte, della perdita fatta. Noi tutti poi le siamo obbligatissimi della memoria che ci conserva ed in particolare io la prego a credermi pieno di vera stima ed attaccamento.

Milano 15 Agosto.

Obbl. ssimo

FRANCESCO MELZI D'ERIL.

Chi frequenta da molti anni l'Istituto delle Dame Inglesi ha sperimentato ed sperimenta che ancora domina l'educazione religiosa, colta e fine osservata dalla Fondatrice. Dietro quella « pusterla » dell'ingresso, che separa il collegio dal travaglio della vita odierna, c'è stato e c'è un'oasi di pace, di serenità e di aristocrazia di anime, che edifica e conforta.

Forse sarebbe stato meglio che il monumento della Baronessa fosse nella Chiesa delle Grazie a vista di tutti. C'è nel ricordo e nella vita di essa, e di altri grandi esuli venuti a noi da terra straniera, per vivere della nostra vita, un grande insegnamento che la politica molte volte alza delle barriere ingiustificate tra popolo e popolo, ma Inglesi, Ungheresi (vedi famiglia Antonio Oel), Austriaci (grande Arcivescovo Erling, il S. Carlo di Gorizia esule a Lodi dai tempi di Giuseppe II) sono affratellati dal pensiero, dall'arte e soprattutto dalla Religione che fa di tutti la grande famiglia cristiana.

P. B.

CONTRIBUTO ALLA STORIA RELIGIOSA CIVILE
del già Collegio di S. Giovanni delle Vigne in Lodi

Con senso della più intera e sincera verità storica il P. Luigi Barelli Barnabita descrive negli annali storici della Congregazione il principio, lo svolgimento della Congregazione dei Barnabiti in Lodi, qui trasportata da Milano per volere del Ven. Dossena poi Vescovo di Tortona. Già una ventina d'anni prima per la visita apostolica del Bossi, per la composizione della ufficiatura di S. Bassano, alla quale ebbe parte il celebre P. Gavanti Barnabita, ma soprattutto per la cordiale relazione che aveva Mons. Taverna col Ven. Bescapè i Barnabiti erano conosciuti in Lodi. Due lettere del Bescapè a Mons. Taverna ci informano che egli era stato incaricato di rivedere ed annotare il secondo sinodo della diocesi, secondo un metodo che venne poi seguito da Mons. Gera, stato discepolo e vicario generale del Ven. Bescapè in Novara. Solo nel 1604 la fondazione ebbe luogo; accresciuta di lustro per la fondazione delle scuole pubbliche nel 1629, e delle scuole inferiori nel 1661. Il Barelli ci dà della fondazione del Collegio di Lodi una abbondante e completa storia del primo secolo. Notevole ciò che egli riferisce del cordiale rapporto tra i Vescovi della Diocesi e la Congregazione dei Barnabiti.

MEMORIE EROICHE NELLA PESTE DEL 1629-1631

Tanto il P. Bellarino Barnabita, primo superiore della casa di Lodi, come il P. Bucci senese, assistono gli appestati: quegli a Milano, questi a Lodi. S'andò il Bucci ad offerire a Mons. Clemente Gera, Vescovo di Lodi, il quale ricevutolo con somma consolazione dell'animo suo, lo creò Prefetto Generale sopra tutti gli infetti, consegnandogli una casa particolare per la di lui residenza sopra la piazza di S. Francesco. Nei primissimi atti triennali scritti in italiano del secento sta registrato: « Nel tempo che la pestilenza passata dominava a tutta la Lombardia il P. D. Romualdo con licenza dei suoi superiori s'espose al servizio degli infetti, nel che si portò sempre intrepido, vivendo segregato dagli altri in una casa, che li fu assegnata per questo da Monsignor Ill.mo Vescovo e si conservò illeso, avendo indifferentemente ministrato i Sacramenti a chiunque lo chiamava. In questo mentre morì di contagio il P. D. Raimondo, che s'infettò per essere, mosso da zelo di carità, andato a confessare una persona, che in letto giaceva oppressa dal medesimo male. Passò anche da questa vita per dell'istesso morbo Antonio Ancina converso, che per essere andato a visitare alcuni infetti restò colto immediatamente, sendo l'uno e l'altro morto pochi giorni dopo avere ricevuti i sacramenti della confessione e della comunione ». Questi esempi vennero poi imitati da altri loro confratelli. Essendo rimasto eroicamente vittima di carità il P. Tiraboschi nel 1830, nell'assistere i colerosi a S. Barnaba, il vecchio P. Provinciale Pianca lo sostituì immediatamente sino alla fine del contagio.

TEATRI EUCARISTICI (1629-1635)

Negli ultimi giorni del carnevale del 1631, nella Chiesa di S. Giovanni alle Vigne, si è esposto l'ordine delle quaranta ore; con rappresentare il primo giorno la Manna che pioveva dal Cielo; il secondo la Trasfigurazione del Signore, e il terzo il Trono di Salomone, che seco rapivano gli occhi e gli animi dei paesani e dei forastieri, concorrendovi sempre per tutti tre i giorni gran numero di persone avendovi voluto ragionare sempre l'Ill.mo Monsignore che si compiacque celebrarvi la Messa ogni anno e comunicare di propria mano non poca moltitudine, favoriti di nove componimenti musicali a proposito degli apparati.

Negli anni seguenti 1633-35 si sono similmente esposte le orazioni delle 40 hore li ultimi tre giorni del Carnevale e si sono tratti i divoti con apparati, musiche e sermoni fatti a vicenda dai lettori. Il primo apparato fu il mistero della Istituzione del SS. Sacramento rappresentato al naturale; il secondo un bellissimo Teatro; il terzo una vaga e profittevole prospettiva.

INTORNO ALLE SCUOLE PUBBLICHE

Si è letto sino al presente (1629) una lettura di casi di Coscienza e una di filosofia: ma siamo tenuti a leggerne quattro, cioè Dogma, fisica e Teologia e casi di coscienza per l'eredità lasciataci dal suddetto Arcidiacono Danieri.

In questo triennio (1631) s'è letta la solita lezione di casi di coscienza, per quanto si è potuto, anco nel tempo del contagio dal P. D. Valeriano Carminati e dal P. Ludovico Modroni la Metafisica per il spazio di quattro mesi a XI giovani de' no-

stri studenti, che vi vennero collegiali da Cremona col loro maestro de Novizi, havendo (1631) pubblicamente per il buon principio de' studi recitata una egregia orazione latina D. Martino Denti. E dal P. D. Adriano Modroni s'è letto quest'anno logica, che pur va dettando la fisica già principciata, avendo prima fatto recitare in Chiesa una erudita orazione da uno de' suoi scolari alla presenza di Monsignor Vescovo, Canonici, Decurioni, Togati e Prelati maggiori di tutte le religioni de la Città.

Cronaca inedita triennale dei Barnabiti.

CORRISPONDENZA DI LETTERE

tra Francesco de Lemene ed i Barnabiti

Lettera del P. Ottavio Visconti barnabita a Lemene, onorifica pel
P. D. Francesco Luigi Barelli barnabita.

Ill.^{mo} Sig. mio Pron. Col.^{mo}

Mi sarei sempre persuaso, che vedendo premiato con decorosa remunerazione un soggetto bene merito di cotesta Città, dovess'anco essere ricevuta con universale aggradimento la di lui rimozione; con tutto ciò essendovisi cotanto interessato il buon Genio di V. S. Ill.^{ma} a cui bramo servire in ogni congiuntura, non obbligherò il P. R. Francesco Luigi Barelli ad accettare il governo del Collegio di Firenze, ma lascierollo in codesta Città, dove per altro l'ho veduto, e vedo volentieri, in riguardo anco del molto aggradimento con che viene ricevuta la di lui servitù, particolarmente da V. S. Ill.^{ma}, alla quale ratificando la mia divotissima osservanza, mi raffermo sempre più

Di V. S. Ill.^{ma}

Perugia 8 Maggio 1690.

Divot. Obblig. Servo
F. D. OTTAVIO VISCONTI

S. B. Francesco de Lemene
LODI.

*
* ***Lettera di De Lemene al P. D. Gregorio Rossignoli - Milano.**

V. P. dirà ben con ragione che io sono un debitore molto moroso. Alla lettera sua, che mi recò il P. Cattinara questo Carnevale, non rispondo se non hora, e non pago questo debito se non dopo l'intervallo più lungo senza esagerazione che la quaresima. Se ne ritorna hora il Padre dal suo ministero apostolico e porta seco egualmente li applausi e li affetti di questa città. Io mi rallegro con la sua Congregazione di S. Paolo che fra tanti predicatori di celebre grido annoveri anche questo in cui concorrono tutti i pregi e dell'arte e della natura per renderlo eguale ai più rinomati. Mi pesa solo che egli lascia a me la doppia mortificazione di non haverlo servito in cosa alcuna, sì a riguardo de' suoi proprii meriti, come a riguardo delli obblighi che devo a V. P. che mi scrisse a suo favore. Pure altro non potendo, ho esebito anche a lui la sincerità di quella servitù che professo per tanti capi inalterabili alla P. V. alla quale per ultima la rafferma con ogni più riverente osservanza, e mi protesto etc.

*
* ***Lettera di De Lemene al P. D. Flaminio Longhi Barnabita - Milano**

V. P. in più volte ne ha provveduto d'un'intera Libreria cavata tutta dal copiosissimo fondo della sua gran mente. Dopo la sua Filosofia e le opere sue teologiche così morali come scolastiche mi godeva averne il suo Quaresimale e li Elogi e molti altri libri egualmente ingegnosi e morali, a segno che si legge in ben venticinque Tomi nella mia piccola biblioteca il nome di V. P. Io non so come un intelletto possa concepir tanto, non

che una mano scriver tanto. Pure convien perdonarmi lo stupore perchè io misuro l'ampiezza del suo ingegno con l'angustia del mio. So che la sua fantasia ancora non ha pace, nè l'averà mai, e mancherà prima d'esser vivo che d'esser feconda. Laonde Ella non finirà mai di favorirmi, nè io di ringraziarla e di protestarmele infinitamente obligato. Dia il cielo a V. P. e vita e salute perchè V. P. continua a dar al mondo e diletto e giovamento con le sue nobili fatiche, mentre io confuso per tante grazie mi protesto etc.

*
**

Lettera di De Lemene al P. D. Demetrio Supensi Barnabita - Milano

V. P. co' suoi Preludji d'eloquenza mi fa veramente godere i Preludi della sua humanità. La ringrazio ben vivamente del suo bel libro, che mi manda, il quale mi è caro, e ricorso molte cose mi ha ramemorato, e molte me ne ha insegnato. Non può caminar con miglior ordine, e spiega il tutto con quella brevità che non renda oscurità come di Oratio. Grand' obbligo dovranno a Lei li scolari per l'agevolezza che mostra loro d'imparare, ma non minore lo dovranno i maestri per la vera forma, che insegna loro d'insegnare. Ma dell'obbligo mio che Le dirò? Le dirò, che sicome la notizia, che io haveva della sua virtù mi obbligava ad un'altissima, ma giustissima, stima, così hora l'esperienza della sua gentilezza, mi obbliga dirmi e giurarmi etc.

*
**

Altra lettera di De Lemene al P. D. Demetrio Supensi Barnabita - Milano.

Nella bell'opera da V. P. novam.^{te} stampata, ed a me con tanta gentilezza rimessa, parmi di vedere l'Illiade

in una noce. Non credo che più compendiosamente e succosam.^{te} si possa mostrare la Teorica e la Pratica della Poesia. Ha ella con la dottrina, e con l'esempio insegnato come si deve comporre, e composto come si dee insegnare. Chiunque desidera la sola sostanza dell'arte, in questo troverà quanto gli bisogna, ed a chi desidera veder più distintamente il detto Ella addita dove trovarlo, facendo Ella veram.^{te} su questa strada di Parnaso l'ufficio di Mercurio. Se alla stima che fo di questo suo libro io dovessi proporzionare i ringraziamenti, sarebbero infiniti. Si contenti che invece di ringraziarla io La veneri come buon Maestro d'una facoltà nella quale io fui sempre cattivo scolaro e che con la più ingenua, e cordiale schiettezza io mi professi etc.

MONSIGNOR SALVATORE ANDREANI BARNABITA

Vescovo di Lodi dal 1764 al 1785

Egli fu santo e dotto Pastore della Diocesi com'era stato prima predicatore zelante e missionario; professore di retorica nelle scuole di Lodi; Rettore del Collegio Imperiale di Milano; Procuratore generale. Di lui si ha una bella biografia, composta dal P. Bricchi Filippino; stampata nell'*Archivio Storico Lodigiano*: nello stesso Archivio vi sono altre notizie tolte da una cronaca del 1763, 1766. Anche fra le raccolte di manoscritti nella laudense nello scaffale XXXII vi sono due attestati onorifici per i Carmelitani, all'epoca della loro soppressione, dettate da Mons. Andreani, il quale fu munifico benefattore della Cattedrale, della Chiesa e del Collegio di S. Giovanni alle Vigne. Suo fratello Giovanni Mario ed il suo nipote pure Giovanni Mario sono altamente benemeriti della Congregazione Barnabita per i tempi turbinosi del Governo Giuseppino, della Cisalpina, del ritorno austriaco.

DUE ACCADEMIE NEL SEMINARIO DI LODI

in onore di Monsignor Salvatore Andreani Barnabita

Le Accademie nel secolo XVIII erano all'ordine del giorno; ma non è una ragione sufficiente per dirle tutte vuote di contenuto. Di alcune di esse possiamo senz'altro dire che furono benemerite dell'Italia. Per la città di Lodi soggiungeremo che furono un buon mezzo per trattare dei problemi più interessanti. In una di esse (1774) si parlò del sistema newtoniano per cura di D. Fortunato Monsignor lettore di Sacra Teologia, stato maestro di Rettorica e poi di filosofia nel Seminario di Lodi, quindi professore nel Seminario di Pesaro.

Ma nel 1766 l'accademia seminaristica di Lodi versò su di un argomento storico letterario, che abbracciava in metri diversi, latini e italiani, una trama ben nutrita di fatti civili, ecclesiastici, politici, tolti dalla successione dei vescovi lodigiani. L'argomento vasto si racchiude in ben trentaquattro poesie di vario metro e lunghezza, dall'epigramma all'ode catulliana, dalla canzone italiana agli esametri latini, all'ode saffica. Un sonetto ed un epigramma intorno a S. Bassiano sono d'una lucidità attraente: stentata alle volte l'armatura delle canzoni in onore di Mgr Mezzabarba, del Cardinal Vidoni. Scultorie di verità molte terzine dedicate alla serie dei vescovi medioevali: non senza bellezza e forza i sonetti riguardanti i vescovi del rinascimento: e belli senz'altro i due sonetti sul Federici. La Chiusa fatta per giovanetti se non felicissima è buona. L'insieme mostra una cognizione non comune di storia e di tecnicità poetica. L'accademia ha sempre del convenzionale: ma in quell'occasione si vide dell'arte, studio ed affetto,

SONETTO

*Vedi tu quel fanciulletto
 Con festuca e picciol legno
 Or in terra or sopra il petto
 Far di Croce il Santo segno?*

*La nutrice con dispetto
 Ben lo guarda, e falli segno
 Di minaccia; ma negletto
 Vien da lui l'ingiusto sdegno.*

*Del gentil fra i ciechi errori
 D'onde avvien che il fanciul saggio
 Sì gran Segno e Cristo onori?
 Ah che già quel che in lui splende
 Della grazia primo raggio
 A sè il tragge e muove e accende.*

MADRIGALE

*Da veltri ecco inseguita
 Timida cerva, che già corre al varco
 Anelante e smarrita,
 E pronto il cacciator già sta coll'arco
 Per scoccarle nel fianco atra saetta;
 Ella mira Bassiano
 E ver lui tutta ansante il corso affretta
 Indi posta ai suoi piedi in atto umano
 Par che a lui chiegga dello stral riparo.
 A tal prodigio strano
 Sospende il colpo il fiero cacciatore
 Che lui priega Bassian in atto umile:
 E il ciel così appalesa
 Quand'ei fia eletto a custodir l'ovile
 di Cristo e il caro gregge, qual difesa
 Sarà per lui e dolce e buon pastore.*

COLL'OCCASIONE

CHE TENENDOSI PUBBLICA DISPUTA NEL DUOMO (1752)
 ONORATA DALLA PRESENZA
 DELL'ILL.MO E R.MO MONSIGNOR AMBROGIO MEZZABARBA
 PATRIARCA DI ALESSANDRIA VESCOVO DI LODI CONTE
 CADDE IN MEZZO AL CIRCOLO DELLA VOLTA
 NEL MEDESIMO TEMPIO
 SCARTATA MACERIE.
 SONETTO ESTEMPORANEO
 ALLUSIVO ALL'IMPROVVISO ACCIDENTE
 COMPOSTO E RECITATO SUL FATTO DAL M. R. PADRE
 D. SALVATORE ANDREANI
 PROPOSTO DI S. GIOVANNI ALLE VIGNE.

*Signor per cui trionfa nell'ocaso
 La fè che alzasti in Oriente ancora
 E che or con ampia augusta mole ogn' ora
 Qual nutri in te valor ci hai persuaso ;
 Ch'alta macerie in questo antico vaso
 Onde il gran Dio e tua pietà s'onora
 Su gli occhi tuoi cader vedesti or ora
 Non fu iniquo destino o cieco caso.*

*Ma fu lingua del ciel e disse a noi :
 Che come già il pensasti, questa mole
 Alzar tu dèi dai fondamenti suoi.*

*E poi, credi Signor, tra fasti tuoi
 Sol questo ancor la fama aspetta e vuole
 Onde ti scriva infra i più eccelsi eroi.*

Presentato dal chierico Bassiano Bigoni al medesimo suo Prelato.

**DESCRIZIONE DELL'ALTARE DI S. GIOV. ALLE VIGNE
ora collocato nella Chiesa di Somaglia (1742)**

Marmoreum itaque altare maius fuit constructum, cuius non improbanda forma est. Quatuor enim gradus ad illius mensam ducunt, cuius latera hinc inde speculis valde amplis agata romana confectis exornantur. Porro illa binos gradus sustinent pluribus inde speculis, vulgo, Diplasma di Malachite, itemque ex germanico, ac florido; aspide emicantes. Tabernaculum vere pyramidali ferme structura medium aspiceres variis fulcitum columnis, quarum aliae ex lapide lazali, aliae ex peregrino quodam lapide, cuius licet pretium efferant, nomen vero et ipsi peritissimi artifices haud invenere. Tota autem huius altaris pulcherrima species mirum in modum intuentium oculos delectat. Quaque enim ex parte fulgentes cerneret lapillos, qui et copia et pretio hoc opus maxime condecorant. Nam praeter id, quod diximus, super tabernaculi ostium grandis fulget Onix, fulgent agathae orientales, caeterisque in altaris partibus non desunt iaspides Aegypti et Siciliae, carniolae, et Amethysti, curicoli, alique lapilli mira varietate ac dispositione colucentes. Suis postremo locis distributum micat aes auratum, quo totum constructum apparet tabernaculi ostium egregie prophetam illum representans ab Angelo excitatum ut surgeret, et comederet in fortitudine cibi illius usque ad montem Dei. Praeterea hoc aere innectuntur lapilli; hoc bases et columnarum capitella quaedam efficiuntur, hoc tandem hinc inde mirabiliter collocato altaris magis perficitur, absolviturque. De cancello nil proferam, quum et ipsi optima structura, suoque pretio elaborati non mediocrem praeserant venustatem.

ATTESTATI AUSTRIACI
agli Insegnanti del Collegio di S. Giovanni alle Vigne

14 Febbraio 1795.

Dal Catalogo presentato dal P. Proposito Provinciale dei Barnabiti degli Scolari, che attualmente frequentano le pubbliche scuole nel Collegio di S. Giovanni alle Vigne di Lodi, il Magistrato Politico Camerale ha potuto rilevare con soddisfazione la frequenza alle medesime scuole affidate alla zelante cura della sua Congregazione. Nell'atto pertanto di giustificare l'aggradimento al P. Prop. Provinciale il Magistrato Politico Camerale non dubita che saranno le medesime scuole per essere continuate colla lodovole premura sinora usata nella istruzione a vantaggio e comodo del Pubblico di Lodi.

BOARA

Dal Magistrato Politico Camerale

MANCINA



N. 2488

8 Giugno 1795

Dai Protocolli del Magistrato Politico Camerale avendo rilevato la R. I. Corte la prosperità delle scuole affidate ai PP. Barnabiti in Lodi, e l'aggradimento che, perciò il R. Dicastero ha manifestato al P. Provinciale dei Barnabiti con Decreto N. 337, si è la stessa R. I. Corte degnata di prescrivere, che venga la Cong. suddetta assicurata anche della superiore di lei soddisfazione, e della lusinga in cui è d'un'eguale continuazione di detti PP. nel disimpegno di questo loro Istituto. Il Magistrato partecipa con piacere al P. Provinciale dei Barnabiti la relativa aulica dichiarazione ben persuaso il R. Dicastero, che quella benemerita ed operosa Congregazione si vorrà sempre distinguere con

esattezza e zelo nel disimpegno de' doveri che sono propri ed analoghi all'utile del di lei Istituto.

Dal Magistrato Pol. Camerale

MANCINA

1028

24 Marzo 1796

Con vera soddisfazione il R. Magistrato Politico Camerale ha rilevato dai Cataloghi presentati dal P. Provinciale dei Barnabiti la prosperità delle Scuole, gli esercizi accademici, il concorso della Gioventù, e l'impegnato zelo dei Maestri e Professori nel prestarsi con tutta l'operosità alla pubblica educazione; epperò il R. Dicastero testimonia la suprema sua approvazione a questa benemerita Congregazione, ed incarica il P. Provinciale di partecipare alla medesima il superiore suo aggradimento.

Segnato BOARA

Dal Magistrato Politico Camerale

MANCINA



CIMELII DELLA CIVICA BIBLIOTECA DI LODI (1)

P. MARONIS VERGILII LIBER ENEIDOS (2)

Per giudicare dell'importanza bibliografica di questa edizione basti il sapere che la più antica opera impressa a *caratteri mobili* risale appena al 1457.

Ermanno Lichtenstein (Levalapide) di Colonia, impresore di questa pregevolissima edizione, lavorò in Venezia, in Treviso e l'anno 1475 in Vicenza con Pietro d'Harlem e con Nicolò di Pietro d'Harlem.

Nè parmi arrogere inutile soprassello ricordando che l'anno 1477 fu impresso a Vicenza un'opera di « Maffeo Vegii Laudensis Itali Liber de Significatione verborum in iure civili » che la Municipale di Lodi si pregia pure di possedere. Di questa edizione è ignoto ai dottori di Bibliografia il nome dell'impresore, ma inclinerei a crederla altra di quelle del coloniese Levalapide.

(*Altra nota*) Esiste in questa Biblioteca il *Virgilio in vulgare per Atanasio Greco*, in Vicenza, 1476, in 4^o, di membranaceo esemplare. Questo libro è di importanza bibliografica perchè stampato in membrana, è forse unico, e tale da gloriarsene ogni Biblioteca.

Molti intelligenti ne hanno cercato l'acquisto, ma sarebbe un peccato il privarsene essendo il più raro capo di cui si pregia questa Biblioteca Comunale, quantunque ne

(1) A compimento di queste note di bibliografia moderna, crediamo utili anche le seguenti di Bibliografia antica, di libri ricercatissimi, dei quali ci lasciò memoria un dotto bibliofilo lodigiano che visse nella prima metà del secolo scorso.

(2) Codice in pergamena di fogli 102 cent. 32 x 14, legato con due assicelle riunite con due striscie di cuoio, portante la segnatura Arm. XXVIII, n. 33.

sia barbara la lezione e stravolto per lo più il senso del testo.

CARLO MANCINI.

*
* *

ATLANTE GENERALE PTHOLOMEI (1)

Grandissima è l'importanza bibliografica di questo volume di antiche carte geografiche, che conchiude l'una delle più celebri edizioni dell'Atlante secondo Claudio Tolomeo pei tipi di Giovanni Scoto, reso di pubblico diritto l'anno 1513 in *Argenturalum*, che italicamente appellasi *Strasburgo*. Alla munificenza di Renato II, che dal 1473 regnò la Lorena, siamo debitori di questa pregevolissima edizione.

A mettere pertanto in maggior luce l'importanza di questa opera sarebbe opportuno farsi in principio dell'impressione delle tavole geografiche, e per rapido cenno determinare almeno le poche edizioni che a questa precessero. Ciò faremo in altra più propizia occasione (che non venne mai). I cenni seguenti bastino per ora a rivelare il merito bibliografico di questo volume, e nello stesso tempo a mostrare che ben poco manca oggi giorno per rendere falsa la sentenza dell'illustre Robertson, il quale dice *non essere ancora certo in qual tempo il nome di America incominciasse a darsi al nuovo Continente* (2).

L'anno 1507, in *Saint-Dié*, piccola città lorenese, venne in luce un'opera intitolata: *Cosmografiae Introductio cum quibusdam geometriae ac astronomicae principii, ad eam rem necessariis. Quatuor Americi Vespuccii navigationes*. Di questo libro, sommamente raro, Gerolamo Tiraboschi, e Guglielmo Robertson, e Giambattista *Mugnoz* (3),

(1) Grosso atlante, di fogli 42, con tavole 46, di formato di Cm. 60 x 45; rileg. in marocchino impresso.

(2) Robertson, « Storia dell'America », vol. I, pag. 364, Milano, Bottoni, 1821.

(3) Tiraboschi, « Storia della Letteratura italiana », Firenze, 1812.

e Malte Brun (1), allora che discorre la Storia della Geografia, non ne dicono parola (2).

Primo ne parlò Alessandro Humboldt (3), e di tale una guisa da togliere ai succettori la speranza di trattare con lode maggiore le difficili disputazioni, nelle quali pone in bella mostra il mirabile ingegno e la stupenda erudizione.

In questo libro per la pubblicazione di tutti i viaggi del Fiorentino importantissimo leggesi il primo voto di dare al nuovo Continente il nome d'*America*, e ne era autore il cosmografo Waldseemuller di Friburgo nella Brisgovia dai dottori di scienza geografica, meglio conosciuto sotto il nome di Flacomuglus. Infatti nella seconda edizione (1509) la dedica è sottosegnata Martinus Flocomiglus. In questo stesso anno si pubblicò a Strasburgo un trattatello geografico col titolo *Globus Mundi descriptio, sive descriptio mundi et totius orbis terrarum*. In questo rarissimo libello trovasi, per la prima volta, usata la denominazione di *Americo* per indicare il nuovo Continente.

Il Waldseemuller che primo ne emetteva il desiderio, nell'edizione di Tolomeo dell'anno 1522 riferisce il nome di America sul mappamondo intitolato *Orbis tippus universalis juxta hydrographorum traditionem*, che senza giunta del nuovo nome vedesi anche in questa edizione posseduta dalla Biblioteca di Lodi, della quale la carta di Lorena e quelle che presentano la porzione allora conosciuta del nuovo continente, sono state disegnate dal cosmografo friburghese di cui parliamo.

CARLO MANCINI.

(1) « Historia del Nuovo Mondo », Madrid, 1793.

(2) « Précis de la géographie universelle », Paris 1813.

(3) « Exâmen critique de l'histoire de la Géographie ». Parigi 1837.

* *
* *
* *

Opere di Agostino Bassi scelte e pubblicate a cura del *Comitato nazionale* per la ristampa, auspice la *Società Medico-chirurgica di Pavia*. -- Tipografia cooperativa di Pavia, 1925.

I cultori delle Scienze biologiche saranno grati al Comitato nazionale, presieduto dal chiarissimo prof. Emilio Alfieri dell'Università di Pavia, che ha molto nobilmente raggiunto il suo scopo, che era quello di promuovere e curare la ristampa delle opere di Agostino Bassi.

Il Comitato Nazionale ebbe un Comitato d'Onore, composto di sessantacinque personalità della Scienza Italiana. Venne offerta la Presidenza di questo Comitato a S. E. Benito Mussolini, il quale dichiarò di accettare « *con animo e fierezza d'italiano* ».

Nel grosso volume, testè venuto alla luce, le opere del Bassi occupano in totale 673 pagine e sono precedute da tre prefazioni, scritte rispettivamente dai professori Emilio Alfieri, Senatore Camillo Golgi, Senatore Giambattista Grassi; segue l'elenco in ordine cronologico delle opere stesse e quelle pubblicazioni fatte in diversi anni e da diversi autori italiani illustranti le opere del Bassi.

I nomi di preclari e noti cultori delle Scienze che figurano in questo elenco ci dicono dell'alto valore attribuito alle scoperte ed agli studi del Bassi.

Richiamo l'attenzione del lettore sulla relazione scritta dall'illustre prof. G. B. Grassi intitolata: *Commentario dell'opera parassitologica dei contagi di Agostino Bassi*.

Questa prefazione, che occupa trentasette pagine, è una diligente analisi delle scoperte fatte dal Bassi nel campo della parassitologia (*calcino* del baco da seta, natura dei *contagi*, ecc.) e la dimostrazione come in tempi lontani e prima di eminenti scienziati stranieri venisse affermata dal Bassi la dottrina parassitaria ed antisettica,

che ha per base lo studio dei microbi morbigeni e la pratica dell'antisepsi, dottrina questa che è una delle più brillanti conquiste della Scienza nel secolo scorso.

Il lettore, anche se profano a questi studi, troverà interessante l'autobiografia di Agostino Bassi scritta nel 1842, quando l'autore in età avanzata (quasi settantenne) era già afflitto da grave deperimento all'organo della vista.

Il libro presenta in prima pagina l'effigie di Agostino Bassi: è il busto, copiato colla fotografia da un dipinto ad olio, caratteristico per le decorazioni che porta sul petto; il ritratto ad olio fu eseguito quando il Bassi era nell'età della virilità e godeva della ben meritata celebrità.

Colla ristampa delle sue opere è rivalutata in modo completo e per sempre la personalità scientifica di Agostino Bassi e dimostrato come quest'uomo debole di vista, ma forte d'ingegno, colle sue indagini abbia precorso i tempi nostri e siasi reso altamente benemerito della Scienza e dell'Umanità (1).

Lodi, settembre 1925.

Prof. CARLO BESANA.

*
* *

S. ALBERTO vescovo di Lodi, nella luce del suo secolo; del Prof. Dott. DON LUIGI CAZZAMALI. *Lodi, Tipografia Sociale Lodigiana, 1925.*

Quando il prevosto di Rivolta d'Adda Alberto dei Quadrelli fu elevato alla cattedra di S. Bassiano correvano anni tristamente gravi per l'antica e la nuova Lodi. Laus Pompeia ancor fumante delle sue rovine, i Lodigiani, scacciati e in gran parte dispersi, privati di roba e dei diritti

(1) Rammento al lettore due recenti pubblicazioni su Agostino Bassi, che sono pure citate nel libro in discorso:

C. BESANA « In memoria di Agostino Bassi ». *Archivio Storico Lodigiano* 1923 N. 3 pag. 94.

BARONI, TALINI, BESANA « Lodi per Agostino Bassi » (con illustrazioni). Lodi ottobre 1924.

cittadini, esuli pei territori delle città vicine, specialmente nel Cremouese. La nuova città incominciava a risorgere dal Colle Eghezzone, a dispetto dei Milanesi che tentavano tutto per togliere di mezzo la nuova città, soffocandola nelle fasce, che impediva ai Milanesi di più facilmente unirsi a Piacenza, a Cremona, a Bergamo per far fronte al primo vento di Soavia che minacciava di quando in quando scendere dalle Alpi.

I Lodigiani, divisi in due fazioni parteggiano per Alessandro III e per l'Imperatore, loro salvezza contro la rabbia di Milano; lo scisma religioso regnava, o contro gli antipapi, o contro il pontefice di Roma; cacciato il vescovo Alberico Merlino, restauratore della Chiesa laudense sotto gli auspici del Barbarossa, il nuovo vescovo riconosciuto difficilmente nelle campagne. La città, invitata energicamente ad entrare nella Lega Lombarda, nicchia per non opporsi al Salvatore loro e della loro città, al restauratore del nuovo Comune colla concessione dei diritti e dei privilegi già goduti, e poi confermati nel trattato di Costanza.

Fin dal primo giorno della sua entrata nella nuova sede il nuovo Vescovo ebbe a litigare colla potente famiglia dei Tresseni, che esercitava l'avvocatura della chiesa lodigiana, per la vessata questione della proprietà della Chinaea, colla quale il nuovo vescovo entrava nella città per recarsi alla Cattedrale: litigio ben presto sedato col riconoscimento del diritto sulla proprietà del cavallo mediante il pagamento di una somma al Vescovo.

Era naturale che, per quanto di bene avesse procurato di fare Alberico di Merlino alla sua diocesi ed alla sua città, il nuovo vescovo Alberto aveva trovato i beni della sua Chiesa scombiati e dispersi dal vortice delle passate superate vicende. Bisognava perciò che il vescovo S. Alberto ristorasse lo stato di cose lasciategli dal vescovo Alberico suo antecessore. Il nuovo vescovo, animo mite,

dedito alla pietà, continuò l'opera del suo antecessore, e forse l'avrebbe condotta a perfezione se avesse pontificato più a lungo e non tra la grande agitazione della guerra che si preparava contro l'Enobarbo. Fu condotta a compimento, nei termini del possibile, la fabbrica della Cattedrale, nella forma che si vedeva un secolo e mezzo fa. Fu pure costruito il palazzo vescovile, del quale ora non si riconoscono più nemmeno i primitivi lineamenti. Furono trasportate alla nuova Lodi molte reliquie di Santi. Il Vescovo profuse le sue ricchezze a sollievo dei poveri, e fondò l'Opera Pia del Consorzio del clero lodigiano, la quale crebbe ad una rendita annuale di seimila scudi e durò sino all'incameramento che ne fece l'Austria nel 1786.

Moriva il Santo Vescovo il 4 Luglio 1173, ed il popolo Lodigiano lo acclamò Santo, lo tenne secondo protettore della Diocesi e ne conservò le spoglie mortali che venera ancora nell'altare dedicatogli nel sotterraneo della Cattedrale.

Tali i principali atti del Santo Vescovo, atti registrati in diverse storie, quali Giacomo Antonio Porro, Cesare Vignati, Giovanni Labus e dal Canonico D. Luigi Cazzamali in questi ultimi giorni, illustrazione che sebbene non aggiunga molto agli scritti degli autori sopra indicati, tuttavia è un bell'esempio da essere imitato anche per gli altri Santi e beati che non hanno potuto avere il loro conveniente agiografo.

LA DIREZIONE

GIOVANNI CAIRO

Tra il 1880 e il 1890 in Italia intorno ai luminosi astri di Carducci, Pascoli e d'Annunzio era sorta una magnifica fioritura di poesia; nelle principali città della Penisola pullulavano cenacoli letterari pieni di fosforo e di.... polemiche.

A Torino all'ombra dell'Università fra la schiera dei giovani cultori delle Muse era diventato noto **Giovanni Cairo** che venuto dalla natia Codogno alla capitale del vecchio Piemonte per laurearsi in giurisprudenza, metteva volentieri in disparte le pandette per abbandonarsi agli svaghi poetici....

E là nei ritmi allora in gran voga il colto giovane lodigiano pubblicò elegie, sonetti, ballate e madrigali che poi raccolse in un volume nitido intitolato *La Bibbia di Madonna*, lodato assai da Arturo Graf, da Antonio Fogazzaro e da altri esimii ingegni che costituivano la *Letteraria Torinese*.

Fatti i primi passi felicemente sui sentieri del Parnaso **Giovanni Cairo** fondò e diresse al suo paese natio *Il Calandrino* e *Il Lillipuziano*, giornali satirici e letterari che lasciarono profonda eco per il vivace umorismo e per la loro impeccabile forma. Si dedicò poi con intensa passione agli studi storici ed unitamente al compianto Francesco Giarelli dopo lunghe ricerche e pazienti indagini compilò: *Codogno e il suo territorio nella cronaca e nella storia*. L'opera è insigne per le fonti numerose a cui fu attinto, per il modo aristocratico con cui viene esposta l'astrusa materia e per lo stile — qualche volta troppo ridondante — ma sempre eletto.

Il libro composto di due volumi fu stampato nel 1898 con bellissimi fregi e con elegantissima

veste nella tipografia de' suoi avi, una delle più antiche e rinomate della Lombardia; vi si narrano le vicende del basso Lodigiano con ampiezza di particolari; dai remoti tempi fino ai nostri giorni: qualche volta il racconto con le sue necessarie digressioni ed i suoi necessari concatenamenti di fatti si propaga a Lodi, a Cremona, a Piacenza, fondendo le vicissitudini delle tre vicine città in un insieme armonico e piacevole.

Si può dire senza tema di smentite che il Cav. Agnelli Giovanni per la parte settentrionale e l'avv. **Cairo Giovanni** per la parte meridionale furono i più degni illustratori della nostra plaga.

L'avv. comm. **Giovanni Cairo** negli ultimi anni della sua vita si era stabilito a Milano riscuotendo per il brillante ingegno l'unanime simpatia nei circoli letterari ed artistici della grande metropoli. E quantunque il male che lo doveva poi trarre alla tomba, già minasse il suo organismo, tuttavia egli continuò febbrilmente a scrivere collaborando in giornali e riviste.

Fondò la rassegna eclettica *Il Convegno*, scrisse la *Storia degli Italiani all'estero e degli stranieri in Italia*, opera assai originale, ed un trattato sui *Simboli*, il primo del genere in Italia e forse in Europa che ebbe l'onore di essere tradotto in varie lingue.

Povero **Giovanni Cairo**, tu sarai sempre ricordato con grande venerazione da tutti coloro che ancora apprezzano la elevatezza della mente, l'onestà dell'anima e la dirittura del carattere!!...

AVV. ANDREA FERRARI.

PUBBLICAZIONI AVUTE IN CAMBIO

nell'annata 1925

- Archeografo triestino.
L'Archiginnasio (Bologna).
Archivio Storico Lombardo.
Ateneo Veneto di Scienze, lettere ed arti.
Archivio Storico per le provincie Parmensi.
Archivio Storico per la Sicilia Orientale.
Archivio della Società Vercellese di Storia e d'Arte.
Archivio Veneto Tridentino.
Archivum Franciscanum historicum.
Atti dell'Accademia roveretana degli Agiati.
Atti e Memorie della Deput. di St. P. per le provincie delle Marche.
Atti e Memorie della R. Deput. di St. P., per le provincie di Romagna.
Atti e Memorie della R. Accademia Virgiliana di Mantova.
Bollettino Storico della Svizzera Italiana.
Bollettino mensile delle pubblicazioni italiane.
Bollettino Uff. del Minist. di G. C. e Culto.
Bollettino dell'Istituto Storico Italiano.
Bollettino d'Arte del Ministero della P. Istruzione.
Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti.
Bollettino Storico per la provincia di Novara.
Bollettino della Biblioteca civica di Bergamo.
Bollettino Storico Piacentino.
Bullettino Senese di Storia Patria.
Bollettino Storico della Società Pavese di Storia Patria.
Bollettino Storico Pistoiese.
Brixia Sacra.
Commentari dell'Ateneo di Brescia.
Faenza, Bollettino del Museo Internazionale delle Ceramiche.
Illustrazione Camuna.
La Lombardia nel Risorgimento Italiano.
Madonna Verona.
Memorie Storiche Forogiuliesi.
Miscellanea di Storia Italiana della R. Dep. per gli studi di Storia Patria delle Antiche provincie e della Lombardia.
L'Ospedale Maggiore di Milano. Rivista mensile.
Periodico della Soc. St. per la Provincia e antica diocesi di Como.
Rendiconti della R. Accademia Naz. dei Lincei. — Classe di scienze morali, storiche e filologiche.
Rivista Storica Benedettina.
Rivista dalmatica.
San Marco. Studi e materiali per la Storia di Rovereto e della Valle Lagarina.
La Sorgente.
Le Strade.
Le Vie d'Italia.

INDICE DELL'ANNATA XLIV.^a

(1925)

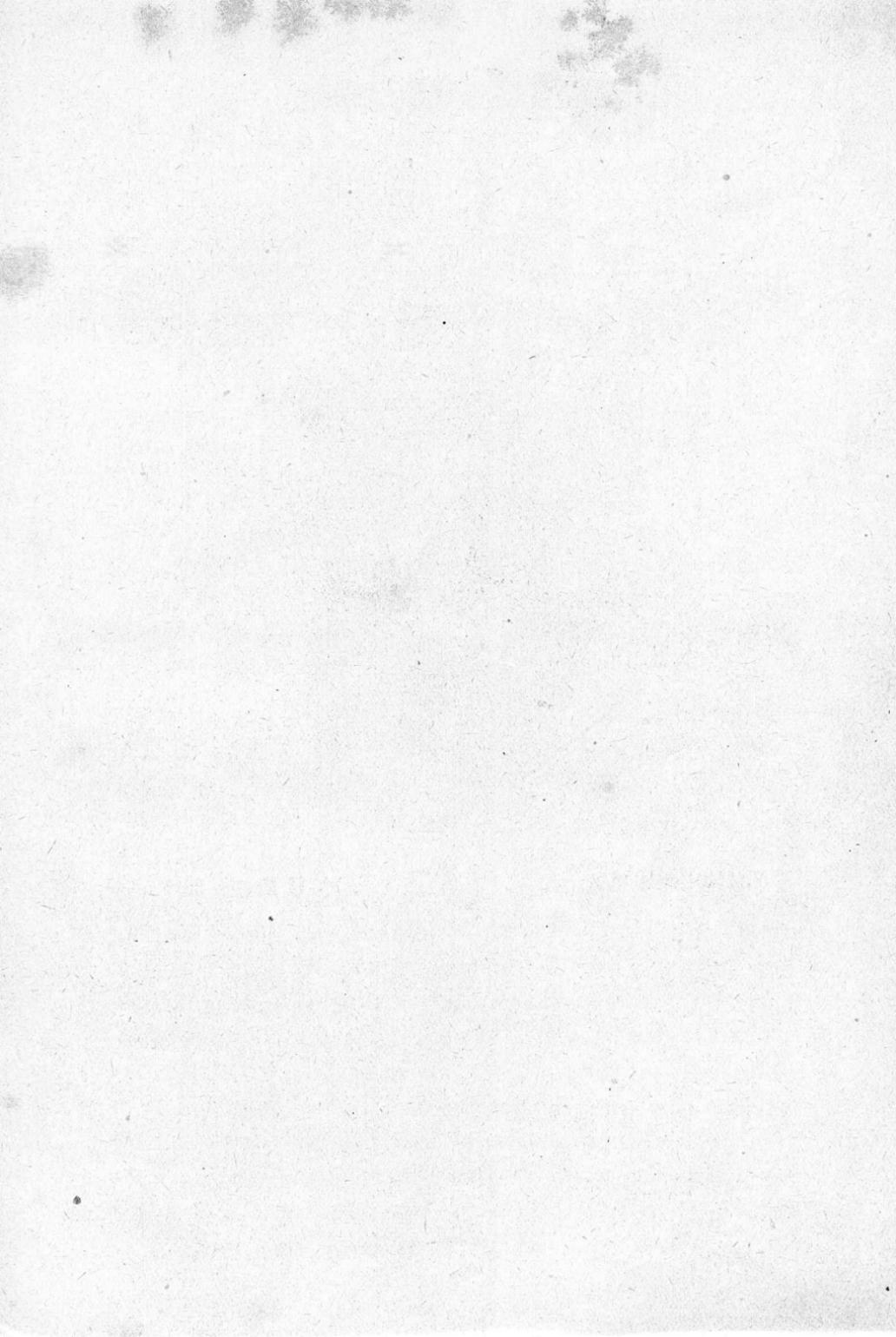
- ROBBA SAC. ANSELMO — Le cose del Militare, in Lodi, e della Milizia Urbana dal 1700 sino al 1761, ed oltre, p. 3.
- LA DIREZIONE — Per una anomalia cronologica, p. 14.
- Varietà: Nota delle campane che sono entro le mura della nostra città, p. 37.
- Notizie storiche lodigiane del mese di Giugno, p. 71.
- Dialettologia Lodigiana del Settecento, p. 72.
- Della Famiglia Cadamosto: Commentario Historico di Defendente Lodi, p. 82.
- Monasteri Lodigiani — Monasteri di Francescani di Lodi e territorio — Minori Osservanti, p. 16, 44, 73.
- Briciole di Storia Lodigiana — Repubblicani e Aristocrazia, pag. 34.
- Breve informazione nella causa della divisione di quota tra la Città di Lodi et Signori suoi interessati col suo Contado, p. 51.
- P. PAOLO M. SEVESI O. M. — B. Giacomo Oldi da Lodi Sacerdote Terziario Franceseano, p. 77.
- P. B. — Dalla corrispondenza di lettere con Madama Baronessa Maria Hadfield Cosway, p. 107.
- Contributo alla Storia religiosa civile del già Collegio di S. Giovanni delle Vigne in Lodi, p. 121.
- Bibliografia — LA DIREZIONE — Lodi e le Missioni Cattoliche, p. 35.
- CARLO MANCINI — Cimelii della Civica Biblioteca di Lodi, p. 134.
- Prof. CARLO BESANA — Opere di Agostino Bassi, p. 137.
- LA DIREZIONE — S. Alberto vescovo di Lodi nella luce del suo secolo, del Prof. Dott. D. Luigi Cazzamali, p. 138.
- AVV. ANDREA FERRARI — Necrologio dell'Avv. Giovanni Cairo, p. 141.
- Pubblicazioni avute in cambio nell'annata 1925, p. 143.
-

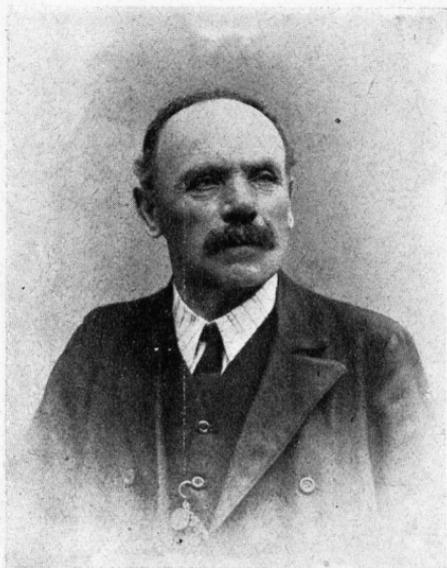
Si pregano i Signori Abbonati di mettersi al corrente colla loro quota annuale di associazione a questo Periodico specialmente per l'anno scorso 1925, seguendo la nota dei nomi che non portano l'asterisco, pubblicata nell'interno della Copertina del periodico.

Questa è condizione "sine qua non", della continuazione di questo periodico.

Versare la quota alla Direzione o al Cassiere Sig. Rag. Mario Agnelli presso la Banca Pop. di Lodi.

LA DIREZIONE





N. 11 Ottobre 1848

M. 17 Maggio 1926

[REDACTED]

IN MEMORIA ED ONORE

del Cav. M.^o GIOVANNI AGNELLI

R. ISPETTORE DEI MONUMENTI NEL LODIGIANO
CORRISPONDENTE DEL COMITATO NAZIONALE PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO
SOCIO CORRISPONDENTE DELLA R. DEPUTAZIONE SOVRA GLI STUDI DI STORIA PATRIA
PER LE ANTICHE PROVINCE E LA LOMBARDIA
CONSERVATORE DELLA BIBLIOTECA E DEL CIVICO MUSEO DI LODI
DIRETTORE DELL' « ARCHIVIO STORICO LODIGIANO »

Il nostro Direttore, il **Cav. M.^o Giovanni Agnelli** è morto il 17 Maggio p. p., stanco ma tranquillo, dopo una vita laboriosamente occupata nello studio, nell'insegnare e nello scrivere, sempre intensamente lavorando fino agli ultimi giorni.

Chiamato dalla benevolenza e fiducia degli Egr. Colleghi della Deputazione Storico-Artistica e dell'Onor. Rappresentanza Comunale a continuare l'opera del compianto M. Agnelli quale Conservatore della *Biblioteca* e del *Museo Civico*; assumendo la direzione dell'*Archivio Storico*, — che, fondato nel 1882 dal Sac. Cav. D. Andrea Timolati, dal 1894 venne poi sempre tenuto e sostanziato con interessanti suoi studi —, nell'accingermi al compito, non facile, mi sento in dovere di rivolgere a Lui, che mi fu davvero « *maestro* », un particolare pensiero, con senso di ammirazione e di riconoscenza.

Delle sue particolari doti, del valore e merito di queste hanno detto e dicono, meglio e più significativamente di me, i cenni necrologici, le attestazioni solenni ed autorevoli dei giornali del luogo e di fuori, di persone distinte nel campo scientifico letterario, come qui appresso tutte riportiamo ad onore del caro Defunto. Della generale stima che Egli godeva in Città fu prova il grande imponente concorso ai suoi funebri, fatti a spese del Comune.

Non possediamo il vasto e sicuro patrimonio di cognizioni del M.^o Agnelli, il fine suo intuito nell'intendere le antiche carte, nell'indovinare le deboli traccie; però ci sarà norma la severa coscienziosità nel riferire l'esito delle indagini; fermo è il proposito di continuare la pubblicazione di quante notizie, ancora ignorate, si contengono in tante e tante vecchie carte. La benevolenza dei lettori; la cooperazione di tanti altri che pure sentono l'amore del natio loco o gustano il sapore del rivelare le antiche cose; la corrispondenza di quanti ancora in città ed in campagna, e non sono pochi, ci possano sostenere e valorizzare col loro aiuto: ecco il complesso delle circostanze nelle quali fidiamo per continuare nell'opera del grande Concittadino, scomparso alla vista materiale, ma indimenticabile nella memoria e nell'affetto nostro riconoscente, poichè Egli, nella «Storia di Lodi e suo Territorio» passerà con un ricordo che diverrà sempre più onorato e glorioso.

*
* *

Ai figli dell'illustre Defunto, che, in omaggio anche ad un semplice desiderio del Padre, vollero lasciare alla Biblioteca la raccolta dei suoi libri e scritti e dei quali si gioverà anche questo Archivio; alla Cognata che per

tanti anni gli fu di aiuto e di compagnia nella silenziosa sua abitazione, ai Parenti tutti, rinnoviamo le condoglianze e l'assicurazione del costante grato ricordo.

IL DIRETTORE

Avv. GIO. BARONI.

*
**

PAROLE PRONUNCIATE DALL'ASSESSORE COMUNALE

PROF. MARIO MINOIA

SUL FERETRO DEL M.^o CAV. GIOVANNI AGNELLI

il 19 Maggio 1926

Per l'Amministrazione Comunale, a cui l'ottimo funzionario sempre tutto diede e nulla chiese, se non quello ch'essa fu ben lieta di concedergli: di finire i suoi giorni tra i libri della sua Biblioteca e tra i cimeli del suo Museo; per la Deputazione Storico-Artistica e per la Città di Lodi, che l'ebbe indagatore profondo, acuto, completo e custode geloso delle sue memorie e delle sue glorie, io mando con affettuosa filiale riverenza l'ultimo saluto, l'ultimo omaggio alla salma venerata del Maestro Cavalier Giovanni Agnelli.

L'ultimo omaggio alla salma, perchè la memoria di Lui, della sua vita e dell'opera sua, che il tempo, il luogo e la sua morte repentina ora non mi permettono neppur di riassumere, rimarrà imperitura e sarà sacro dovere della Città onorarla e tramandarla ai posteri nella forma più degna,

La stessa costanza tenace, lo stesso zelo amoroso, che il Maestro — era la sua fierezza, era l'unica sua ambizione chiamarsi e farsi chiamare con questo bello e

santo nome — pose per quarant'anni nell'insegnar la parola ai poveri sordomuti — missione di così alto sacrificio che il Cielo soltanto può degnamente compensare — Egli pose nel seguire sin dagli anni della sua giovinezza, umile e povera, sin da quando serviva la Patria tra i cavalieri d'Italia, i due suoi grandi amori: quello di Dante, simbolo eterno e sublime della grandezza nazionale, e quello della nostra e sua Lodi, da Lui con devota venerazione di figlio, ma con rigorosa cura del vero, ricercata, narrata e descritta in tutte le parti e in tutti i tempi.

Con quale commossa ammirazione noi Lo sentimmo, la sera ormai lontana in cui gli offrimmo le insegne dell'onorificenza — e mai croce di cavaliere fu più meritata — rievocare con sincera ed arguta bonarietà la sua passione di studioso di Dante e di Lodi e i sacrifici immensi da Lui compiuti per soddisfarla! Esempio sublime di una tenacia e di una virtù, che quasi sgomenta!

E insieme con tanta dottrina, con tanta grandezza morale, quanto ingenuo candore, quanta modestia! Oh, l'opera sua di dantista e di storico lodigiano certo rimarrà, oggetto di ammirazione e fonte di cultura per gli studiosi che verranno; ma solo noi che Lo conoscemmo e Lo amammo, solo i suoi figli, i suoi nipoti e i suoi familiari, per i quali non so se questo sarà maggior dolore o conforto, sanno che Egli non fu soltanto il dotto scrittore, l'intero cittadino, ma anche e sopra tutto l'Uomo sommamente buono.

O buon Maestro, con gli occhi fissi e col cuore devoto alla tua « buona e cara immagine paterna », come l'altro giorno per me e per la nostra Lodi, che tanto amasti, ti baciai su l'ampia e gelida fronte, così ora, per me e per la nostra Lodi, io saluto la tua salma col gesto

che Tu, sempre obbediente agli ordini superiori, primo tra i funzionari del Comune un giorno mi facesti: col saluto dell'eterna Roma, della Roma del tuo Dante!

* * *

Il Direttore ed i giovanetti dell'Istituto dei Sordomuti

Al Cimitero, dopo le assoluzioni del sacro rito, prima che la salma venisse calata nella tomba, il Rev. Sac. don Giacinto Scolari, Rettore dell'Istituto nostro dei Sordomuti, disse parole che suscitarono profonda impressione. Non le ripetiamo qui perchè sono riassunte nei due cenni che più avanti diamo quali estratti dai periodici « *La Scuola dei Sordomuti* » di Siena e il « *Giulio Tarra* » di Milano.

La detta impressione venne poi accentuata dalla preghiera che, in gutturali ma espressivi accenti, fu recitata ad alta voce dagli alunni dell'Istituto Sordomuti.

La deposizione della Salma

La salma del caro Maestro, provvisoriamente, per gentile concessione del proprietario, riposa in un loculo della cappella che l'Egr. Sig. Senna Domenico ha eretto al Cimitero Monumentale per sè e sua spettabile Famiglia, in attesa che venga ultimata la serie di Cappelle mortuarie, in una delle quali, in posto distinto, a spese del Comune, essa sarà poi definitivamente collocata.

Attestati di condoglianza e Cenni biografici



Milano, li 18 maggio 1926.

SOVRANTENDENZA
DEGLI
ARCHIVJ DI STATO LOMBARDI

La morte del cav. Giovanni Agnelli è un lutto intimo per tutti gli studiosi lombardi di storia municipale. Lodi, che aveva già in Cesare Vignati uno dei migliori cultori della propria storia, ebbe nell'Agnelli il ricercatore paziente e sagace, l'illustratore quanto modesto altrettanto prezioso: nessuna delle minori città lombarde deve forse alla instancabile attività, durata un'intera lunga vita, di un sol uomo tanto quanto Lodi; innumerevoli sono i contributi da lui disseminati per decenni nella sua vita, poderosa l'opera riassuntiva. Questo Archivio, che ebbe frequenti occasioni di provare anche la liberalità con cui metteva a disposizione degli studiosi quanto con fatica era venuto a conoscere, si conduole quindi vivamente di tanta perdita, e a tale sentimento unisco anche l'espressione delle mie personali condoglianze a cod. On. Biblioteca che perde un illustre direttore.

IL SOPRAINTENDENTE

G. Vittani

On. Biblioteca Comunale
di

LODI

LIBRERIA ANTIQUARIA EDITRICE
LEO S. OLSCHKI - FIRENZE

Firenze, 18 Maggio 1926.

Pregiatissimi

Signori Giuseppe e Mario Agnelli,

LODI

Ricevo la Loro dolorosissima notizia e mentre mi affretto ad inviare le mie sincere condoglianze per la irreparabile perdita del compianto Genitore, mi riservo fare attestare « dal Giornale Dantesco » il doveroso rimpianto dell'antico e fedele Collaboratore.

Vogliono gradire i sensi della mia profonda simpatia, insieme ai miei ossequi distinti

Devot^o

Leo S. Olschki

Società Nazionale Dante Alighieri

CONSIGLIO CENTRALE

Roma, 19 Maggio 1926.

IL SEGRETARIO GENERALE

Signor Presidente,

Con vivo rammarico apprendo la notizia dell'improvvisa morte del maestro cav. Giovanni Agnelli, da tanti anni benemerito segretario di codesto Comitato. E la notizia tanto più mi colpisce in quanto soltanto alcuni giorni fa ebbi a scrivergli, e forse la mia lettera non giunse in tempo, per recargli il ringraziamento nostro e il nostro plauso per l'opera fervidamente data alla « Dante ».

Nel prossimo fascicolo delle « Pagine » non mancheremo di ricordare il lutto. Intanto lei cortesemente voglia rendersi interprete del nostro cordoglio presso la famiglia dell'amico estinto.

Gradisca, Signor Presidente, gli atti della mia maggior considerazione.

D'ordine della Presidenza
IL SEGRETARIO GENERALE
Zaccagnini

Ill.mo Signor
Avv. Giuseppe Fè
Presidente del Comitato di

LODI

SOCIETÀ STORICA LOMBARDA

CASTELLO SFORZESCO

MILANO

Il 23 Maggio 1926.

*Egredi Signori**Giuseppe e Mario Agnelli**Biblioteca Comunale*

LODI

È stata vivamente dolorosa a questa Presidenza la notizia che il valente, benemerito Consocio, il cav. Giovanni Agnelli, il maestro Giovanni Agnelli, come egli preferiva di modestamente chiamarsi, era mancato ai vivi la mattina del 17 corrente.

Scompare con Lui uno di quegli appassionati studiosi, che circoscrivendosi per deliberato proposito il campo degli studi alla loro piccola patria, li approfondiscono in modo da recare alla storia della grande Patria un contributo che per altra via non le sarebbe mai giunto.

Lodi ricorderà Giovanni Agnelli tra i suoi figli che più le fecero onore: questa Società ne scrive il nome tra i benemeriti della storiografia lombarda e porge a Loro, degnissimi suoi figliuoli, l'espressione del suo sincero cordoglio.

Con ossequi

dev.mi

I VICE-PRESIDENTI

Aquilini**G. Bognetti**

Dall'« Unione » N. 20 - 20 Maggio 1926.

Il Maestro Giovanni Agnelli

Il Maestro! Con questo nome Egli rimarrà nei nostri ricordi e nel nostro rimpianto; con esso voleva Egli esser chiamato nella sua profonda modestia non disgiunta da nobile fierezza.

Era, si può ben dire, un autodidatta, perchè dai magri programmi della vecchia scuola non poteva certo aver attinto che i primi rudimenti del sapere. Tutto il resto, e quale resto! se lo conquistò da solo, con incrollabile tenacia, giorno per giorno, ora per ora, lesinando sui miseri proventi della sua carriera, bastevoli appena a non morir di fame, per procurarsi libri di storia e di letteratura.

Dopo un quinquennio passato in Nizza Cavalleria (periodo della sua forte giovinezza ch'egli ricordava sempre con patriottico orgoglio) entrò nel 1874 come insegnante nell'Istituto pei Sordomuti di S. Gualtero.

Il metodo per l'educazione dei sordomuti era a quel tempo in piena rivoluzione. Pochi maestri osavano liberarsi dalla secolare regola del gesto per sostituirvi quella della lettura dal labbro e della parola articolata; ed erano ritenuti poco meno che pazzi.

Giovanni Agnelli si schierò francamente coi novatori, e combattè la buona battaglia con quello schietto entusiasmo che poneva in tutte le imprese, difendendo la provvidenziale riforma con l'esempio e con gli scritti contro gli irreducibili lodatori del passato.

Ma le nobili cure date all'educazione di tanti infelici non gli impedivano di consacrare tempo e fatica

negli studi prediletti di storia patria, e particolarmente di quella lodigiana.

La biblioteca comunale non ebbe frequentatore più assiduo; nè i venerandi storiografi nostri, Cesare Vignati e Andrea Timolati, un raccoglitore dei loro insegnamenti più assetato di sapere.

Così venne accrescendosi e consolidandosi in Lui quello straordinario corredo di cognizioni, che formava l'ammirazione di chiunque gli fosse venuto a contatto.

Assunto, circa trent'anni or sono, alla direzione della Biblioteca e del civico Museo, si dedicò all'ufficio come ad una missione di civiltà. Sotto la ruvida scorza Egli aveva doti insigni di bontà fattiva e serena. 1896

Così che, superata l'impressione della prima accoglienza, talvolta un po' asciutta, gli studiosi trovavano in Lui un consigliere paziente e prezioso; e partivano soddisfatti e convinti che a parlar con quell'Uomo c'era sempre qualcosa da imparare.

Ma l'attività che rese il maestro favorevolmente e largamente noto, e alla quale è sicuramente affidato il suo nome tra i posterì è quella consacrata agli studi storici e danteschi.

Egli fu e rimarrà il più grande degli storiografi lodigiani. Nessun argomento riguardante la vita di Lodi e del suo territorio nei secoli (da intendersi la parola « territorio » in senso molto largo) sfuggì alle sue ricerche condotte con fine acume e illustrate con un eloquio sobrio e schiettamente italiano.

L'elenco dei suoi scritti storici occuperebbe almeno cinque colonne del giornale. Mi limito a ricordare il Dizionario storico-geografico del Lodigiano, uscito nel 1886, e la Guida artistica di Lodi, che furono i primi nuclei intorno ai quali s'andò condensando e plasmando l'opera

massima: « *Lodi e il suo territorio nella storia, nella geografia e nell'arte* » edito nel 1917; lavoro monumentale che destò l'unanime plauso, ma che all'autore non fruttò guadagno di sorta: il che del resto gli avvenne per tutti gli altri.

Nel campo degli studi danteschi Giovanni Agnelli portò il contributo perenne del suo forte ingegno, ravvivato da un culto quasi religioso pel sommo poeta.

Egli ne sapeva il poema a memoria: e il richiamo d'ogni verso faceva scaturire dall'intimo del suo spirito una fonte inesauribile di interpretazioni, di critiche, di raffronti. L'ascoltarlo era un godimento per la mente e pel cuore.

Anche qui Egli lasciò traccia imperitura in infinite monografie accolte nei principali periodici danteschi che si onoravano della sua collaborazione; e, soprattutto, nella mirabile « *Topo-cronografia del viaggio dantesco* », edita nel 1891 dall'Hoepli, con tavole sapientemente predisposte dallo stesso autore, peritissimo disegnatore e calligrafo; tavole che furono riprodotte in tutte le opere del genere, quasi sempre senza accennare il nome dell'Agnelli che nella mitezza del suo animo non si curò mai di adontarsene.

Nutrì per l'Italia ardente affetto, e lo dimostrò in molteplici occasioni, ma particolarmente nell'ufficio, gratuito, di segretario del comitato locale della « *Dante Alighieri* ».

Carattere puro e gagliardo; uomo tutto d'un pezzo, senza infingimenti e cortigianeria; schietto senza cadere nello scortese; fedele nell'amicizia e incapace d'inimicizia. In Lui l'erudizione non soffocò mai la genialità; la scienza si associò serenamente con l'arte; l'adempimento scrupoloso del dovere con la sorridente tolleranza degli errori altrui,

Tale fu l'Uomo che la fiducia governativa aveva eletto R. Ispettore dei monumenti di Lodi e Circondario ; l'Uomo che la città nostra amava ed onorava, e che ora tutti piangiamo.

Sia la sua lunga intemerata esistenza ammonimento agli infingardi, sprone ai valorosi.

G. FÈ.

*
* *

Dal « Cittadino » N. 21 - 20 Maggio 1926.

Il M.^o Cav. Giovanni Agnelli

Lunedì mattina, alle ore 5, dopo brevi giorni di malattia per polmonite, munito di tutti i conforti religiosi, serenamente spegnevasi, a quasi 78 anni di età, il **Maestro Cav. Giovanni Agnelli**, l'uomo che *Lodi e il suo territorio*, oltre che molti altri luoghi di fuori, conoscevano ed apprezzavano per le molte sue pubblicazioni di storia locale e di studi danteschi.

Fu un esempio mirabile di umile, ma costante forte attività svolta in tanti anni di vita onesta ed operosa, prima studente a Lodi per acquistarsi quel titolo onorato di « *Maestro* », col quale comunemente lo si chiamava, poi insegnante nell'Istituto dei Sordo-Muti a S. Gualtero, Conservatore, infine, della nostra Biblioteca e del Museo Civico.

Nato a S. Martino in Strada l'11 ottobre 1848, da famiglia di artigiani, per più anni fece la spola dal paese alla città per frequentare il corso della nostra Scuola Normale ed acquistarsi la patente di maestro prima di

grado inferiore, poi superiore che conseguì felicemente negli anni 1867 e 1868.

Presto si innamorò degli studi storici, danteschi e di lingua per cui passò poi — e questa è cosa che pochi sanno — all'ideazione di una *grammatica* che, in una maniera affatto nuova ed originale, forse fin troppo ragionata, va a spiegare come il pensiero nostro si deve tradurre nella regolarità di un periodo e d'un discorso. È un bel volumetto che giace inedito tra i tanti manoscritti dell'Agnelli.

Le bellezze della *Divina Commedia* tanto lo attrassero che tutto mandò a memoria il poema e sempre lo ritenne, in una a molte poesie del Manzoni ed a brani dei « *Promessi Sposi* ».

A proposito di che va ricordato questo fatterello, che l'Agnelli stesso rivelò in occasione dei festeggiamenti per la sua nomina a Cavaliere e consegna delle relative insegne.

Tenevasi in Lodi, in pubblico teatro, una solenne commemorazione dantesca; l'Agnelli volle intervenirvi; ma, poveramente vestito, alla porta gli fu contrastato l'accesso ritenendosi da quei sorveglianti che quel giovanotto nulla ci avesse a che fare con Dante e relativa commemorazione.

Lui che invece, molto più di molti altri ben vestiti, tanto già sapeva di Dante; che doveva esserne uno degli apprezzati espositori e che col suo lavoro: *La topografia del viaggio Dantesco*, doveva farsi un nome in patria ed all'estero, lui.... con furba abilità, trovò modo di aprirsi il passo.... il secondo di tanti altri poi viepiù grandi ed operosi.

Dal 1874 al 1913 occupò il posto di Maestro dei Sordo-Muti nell'Istituto di S. Gualtero. Il tempo che

gli rimaneva libero dall'insegnamento, tutto occupò nei suoi studi, nello scrivere buona parte delle tante sue monografie state pubblicate nell'*Archivio Storico Lodigiano*, in altre consimili *Riviste* od in fascicoli a parte o nel *Giornale Dantesco*. Per avere sicuro materiale a tali pubblicazioni, percorse a piedi tutto il Territorio Lodigiano; rovistò, si può dire, in ogni Archivio di Parrocchie e Comuni del Circondario, dappertutto raccogliendo notizie, documenti, ricercando le tracce di antichi luoghi, di strade, di monumenti e di quanto altro, in ordine storico ed artistico, poteva interessare la nostra Lodi.

Nei primi tempi del suo insegnamento ai Sordo Muti ebbe modo di conoscere quanto, a pro di questi sfortunati della natura, fecero quegli uomini che rispondono al nome di Mons. Gelmini, del Prevosto Locatelli di S. Gualtero, di Mons. Savarè e, soprattutto, del sordomuto Giuseppe Minoia. Di questi e dell'Istituto dei Sordo Muti, Egli aveva stesa, da tempo, una dettagliata storia, che pochi giorni sono offerse alla Deputazione Storico-Artistica e che a cura di questa verrà pubblicata. In detta seduta l'Agnelli propugnò l'idea di dare il nome del Minoia ad una delle nuove vie della città.

Nella direzione della *Biblioteca* e dell'*Archivio Storico Lodigiano*, l'Agnelli, nel 1894, successe a quell'altro illustre nostro concittadino che fu il *Sac. Cav. Andrea Timolati*, autore di parecchie pregevoli monografie d'indole storica, raccoglitore sapiente di moltissime notizie relative alle cose e vicende di Lodi e del Lodigiano, fissate poi in voluminosa raccolta di manoscritti che ora si conservano in Biblioteca, fondatore (1882) del detto *Archivio Storico*.

Riconosceva l'Agnelli stesso che alla lunga familiarità e conversazione col Sac. Timolati, egli molto do-

Da « La Patria di Fanfulla » 22 Maggio 1926.

Giovanni Agnelli

Lo rivedo ancora nell'ampia sala della Biblioteca, su lo sfondo dei grandi armadi intagliati, fra le lunghe, interminabili cataste di libri, ergere il capo venerando, puntando gli occhiali a stanghetta verso chi entrava, come per interrogarlo...

Bastavano quattro parole per intendersi... subito il desiderio del visitatore era appagato. Il buon vegliardo, frugando nelle scansie colme di volumi, con matematica precisione e con sveltezza strabiliante, rintracciava il codice raro per il legale, il testo di pedagogia per la maestra, il romanzo ameno per il buontempone, il trattato di filosofia per il professore e persino — ma a malincuore però — la traduzione di latino per lo studente liceale...

Egli era come il raddomante provvidenziale — trovava sempre la fonte a cui abbeverare le labbra, più o meno impure, assetate di sapere.

La modestia del *Cav. Maestro Agnelli Giovanni* fu grande, ma grande fu anche il suo valore. Da modesti natali seppe fin da giovane formarsi con quotidiani sacrifici una soda, invidiabile coltura sì da potersi definire a giusta ragione, un autentico autodidatta. Abbracciate con esuberante passione le discipline storiche ed archeologiche, fu per i suoi indiscutibili meriti nominato *R. Ispettore onorario dei monumenti, corrispondente del Comitato nazionale per la storia del Risorgimento e socio corrispondente della R. Deputazione per gli studi di storia patria*

in Lombardia. Da severe indagini in numerosi uffici pubblici e privati, sacri o profani: da pazienti faticose ricerche su cronache vecchie, su pergamene ingiallite ricavò, dopo lunghi anni di lavoro, materiali rilevanti ed in seguito... *quando la carità del natio loco lo strinse, radunò le fronde sparse...* e diede alla luce: *Lodi e il suo territorio nella storia, nella geografia e nell'arte.* L'opera colossale, con cui l'autore si assicurò presso i posteri perenne memoria, è una miniera inesauribile di notizie rare ed interessanti che servì poi alla compilazione di tutte le monografie illustrate della nostra città, curate da varie case editrici nonchè alla compilazione di tutte le guide turistiche nazionali ed estere.

Non v'è pietra delle nostra mura, non v'è casolare della nostra campagna che non abbia avuto il suo cenno... la sua consacrazione.

Il Maestro *Giovanni Agnelli* diresse inoltre con alta competenza e giovanile entusiasmo l'*Archivio Storico per la Città ed i Comuni del Circondario e della Diocesi di Lodi*, rassegna trimestrale nella quale trasfuse a piene mani le smaglianti relazioni sui suoi interessanti studi, condite spesso da gustose puntate polemiche contro scrittori di grido ed assai apprezzate nel campo scientifico e letterario.

Facciamo voti che, — in omaggio alla memoria dell'illustre Estinto — la pubblicazione dell'interessante periodico sia continuata anche per l'avvenire per la dignità e per il lustro della nostra Lodi.

Anche nella ripresa degli studi danteschi, manifestatasi al tramonto del milleottocento, il caro Maestro ha lasciato orme notevoli, in ispecie per il grande sentimento patriottico da cui fu ispirato.

Una geniale e chiara *topografia* de ll'inferno, del pur-

gatorio e del paradiso, distribuite per tavole, ed un *pronuario* predisposto con profonda dottrina ci offrono il modo di ricordare con facilità i personaggi tutti e le azioni più salienti della Divina Commedia e meriterebbero certo una maggior diffusione nelle scuole classiche e nei collegi...

Il grande amore per la sua città ha fatto rimanere il maestro Agnelli per più di mezzo secolo al suo posto di lavoro quale bibliotecario, malgrado la magra ricompensa che percepiva: se la Biblioteca Comunale è oggi tanto ricca e se il museo civico è oggi tanto ben ordinato tutto ciò si deve alla attività feconda ed intelligente del compianto Maestro....

*
* *
*

Pochi mesi or sono condussi al Museo alcuni amici di Firenze che erano miei ospiti. Mandai a pregare il caro Maestro di autorizzare il custode a permetterci una visita in un giorno non di prescrizione.

Con la solita gentilezza di animo volle egli stesso in persona venire ad accompagnarci e quantunque, per un doveroso riguardo, io lo pregassi di non affaticarsi troppo per la grave malattia che già lo affliggeva, Egli, con parola calda, volle ad ogni costo dimostrare a quei toscani come non solo nella regione sacra di Dante Alighieri, ma anche in tutta la rimanente Italia si possono ammirare opere gloriose di arte antica e moderna. E illustrava con abbondanza di particolari i quadri dei pittori lodigiani antichi e moderni, le statue dei nostri scultori, mostrava i bei lavori della tanto celebrata industria ceramica lodigiana e con legittimo orgoglio sfogliava davanti agli occhi estatici dei visitatori le miniature dei

preziosi corali di S. Bassiano e spiegandone l'altissimo pregio elevava un inno alato alla abilità degli antichi artefici ed alla sapienza dei nostri avi.

Ed io ascoltavo commosso quelle parole non pensando che pur troppo quella era l'ultima volta in cui potevo udire da persona tanto colta e tanto benemerita esaltare le glorie della nostra Lodi.

AVV. ANDREA FERRARI.

*
* *

Dalle « Cronache Sancolombanesi » - N. 6 - 1 Giugno 1926.

La morte di Giovanni Agnelli

sarà appresa dolorosamente da chi sappia, analfabeta o no, che sia la coltura. La storia soprattutto, ch'è la cognizione, in ampiezza più vasta forse di tutte le umane, come la filosofia lo è in profondità. Ed Egli fu il vero storico locale del Lodigiano; perciò del territorio nostro che amò, con una preferenza quasi birichina rispetto alla sua cara e solenne Lodi.

Aiutò e consigliò i nostri, specie il Curti-Pasini, che sempre paternamente incitò a studi sancolombanesi. La-
vorava magistralmente, con una precisione benedettina, con una erudizione germanica, con un entusiasmo fran-
cese, con il patriottismo tutto proprio d'un fautore del
Risorgimento italiano. Dal documento sapeva trarre l'in-
tima vita, di cui esso dà a troppi una imagine talvolta
pallida. Così, come certe specchiere secentesche, in cui
si animassero prodigiosamente visioni limpide di mi-
nuetti, conversazioni, parrucche, spade, toghe, tonache.
Risuscitò veramente i morti sempre vivi che ci prece-

dettero; i monumenti non mai diruti nella mente di chi li intende. Ed aveva scatti da agricoltore medioevale per farne intendere rudemente la voce agli ignari... laureati.

Dopo le molte monografie speciali, chiuse l'immenso materiale, radunato colle fatiche di tutta un'esistenza nell'arca preziosa ch'è la illustrazione della intera terra laudense. Sul cuore di questa chinato, il figlio ne sentì tutti i palpiti; come il Verhaeren che agognava di abbracciare, con tutte le anime de' suoi antenati, in una volta sola, la piccola patria. L'amplesso si allentò in un tramonto scialbo che faceva pena, nel dantista già così lucido.

Tutti lo apprezzano; ma noi, i suoi discepoli, sappiamo che egli fu molto dotto, ma ancora più buono, ancora più umile che dotto!

QUIDAM

*
* *

Dal Periodico « Giulio Tarra » N. 23 - Milano 5 Giugno 1926.

Il Maestro Giovanni Agnelli (1848-1926)

Il giorno 17 del corr. mese, dopo pochi giorni di malattia, munito di tutti i conforti religiosi, a quasi 78 anni di età, serenamente passava alla Patria celeste il maestro **Giovanni Agnelli**, che per 40 anni insegnò nell'Istituto di Lodi.

Tutti i colleghi, che lo conobbero, tutti i sordoparlanti, che ne ricevettero la istruzione, piangeranno la morte di questo insigne maestro e benefattore dei sordomuti.

Fu discepolo fervente di Don Giulio Tarra e di Don

Eliseo Ghislandi; e confessava che da questi due grandi apostoli gli venne acceso nel cuore l'entusiasmo più saldo e più convinto per l'insegnamento della parola ai sordomuti.

In collaborazione con Mons. Giovanni Savarè, divenne il principale artefice del metodo orale nell'Istituto di Lodi.

Per la nostra scuola lavorò instancabilmente, con fede incrollabile, con amore appassionato e prodigiosamente operoso.

Ai suoi scolari diede, con l'istruzione della mente, la più perfetta educazione morale e religiosa, volendoli bravi, ma soprattutto buoni.

Anche dopo che ebbe lasciato l'insegnamento, continuò ad amare e proteggere i suoi alunni, fatti sordoparlanti. Si teneva in corrispondenza con essi, li accoglieva, li aiutava e li ammoniva a conservarsi sempre buoni cittadini e perfetti cristiani.

La parte migliore dei suoi studi, che lo resero onorato in tutta Italia, dedicò ad illustrare la storia dell'Istituto di Lodi e a rivendicare i meriti di un umile sordomuto — Giuseppe Minoia — che, primo nel lodigiano, si volse, con singolare carità, a istruire e redimere i fratelli di sventura.

La città di Lodi rese solenni onori a questo suo figlio illustre.

I funerali furono fatti a spese del Comune, con intervento di numerose autorità, associazioni e scuole di ogni grado.

Ma più dappresso alla venerata salma, e coi sentimenti della più commossa riconoscenza, stava la schiera dei sordomuti di Lodi, a nome dei quali il Rettore M.

Rev. Prof. Don Giacinto Scolari portò il saluto estremo al compianto Maestro.

Sordoparlanti Lodigiani! piegate in ispirito le vostre ginocchia sulla tomba ancor fresca del maestro Giovanni Agnelli!

Ricordate i suoi saggi consigli, le sue sante parole! Ma, più ancora, specchiatevi nei luminosi esempi delle sue virtù!

A questo vostro Maestro che, per tanti anni e con tanto infaticato amore, spese tutte le sue forze per la nostra redenzione, date l'omaggio della vostra gratitudine, il tributo delle vostre lacrime, il suffragio delle vostre preghiere.

*
* *

Da « *La Scuola dei Sordomuti* » di Siena - anno I, fasc. V.

Il Maestro Giovanni Agnelli

(1848-1926)

Il giorno 17 di Maggio, dopo pochi giorni di malattia per polmonite, munito di tutti i conforti religiosi, a 78 anni di età, serenamente passava alla Patria celeste il maestro Giovanni Agnelli che insegnò per 40 anni nell'Istituto Sordomuti di Lodi.

Aveva l'aspetto forte e un po' asprigno del lavoratore robusto e tenace; teneva il volto abitualmente atteggiato a serietà; gli occhi esprimevano raccoglimento interiore; e la parola, che gli usciva un po' lenta e faticata, sembrava scaturire da un pensiero radicato nelle profondità dell'anima.

Ma quando il discorso cadeva sugli oggetti de' suoi grandi amori, allora il volto si ergeva, gli occhi si animavano e una fiamma insospettata accendeva la sua parola, che diveniva precisa e splendente come il suo pensiero.

E sotto quel piglio un po' rude della prima accoglienza, si scopriva una intelligenza vigorosa, un carattere puro, una coscienza intemerata, una sorprendente e inflessibile tenacia di volontà, un cuore ardente e risoluto, che fecero di *Giovanni Agnelli* una delle più nobili e alte figure di Maestro.

E quale Maestro!

Egli fu anche storico, letterato e dantista. Ma io qui voglio ricordare in Lui soprattutto il *Maestro*; poichè se la grandezza morale di un uomo si misura non tanto dal « mondano rumore », quanto dai silenti, aspri e diuturni sacrifici, abbracciati per un alto ideale di bontà, nessun altro titolo circonfonde la figura e il ricordo del Maestro Giovanni Agnelli di una luce più pura e più bella, quanto questo: *di maestro dei sordomuti*.

Entrò nell'arringo del nostro insegnamento nel 1874 e lo tenne per 40 anni, con fede incrollabile, con appassionato amore, con dedizione intera ed incessante al proprio dovere.

Discepolo fervente di Don Giulio Tarra e di Don Eliseo Ghislandi, — coetaneo, ammiratore ed amico di tutta la santa falange dei nostri vecchi gloriosi maestri, Egli si accese di quell'entusiasmo saldo e convinto per l'insegnamento orale, che raggiunge la sua più vibrante espressione nel memorando Congresso Internazionale dell'80.

In collaborazione con Don Giovanni Savarè, allora Rettore dell'Istituto di Lodi, l'Agnelli fu il principale

artefice del metodo orale in questo Istituto; e si applicò all'insegnamento con uno studio così tenace e profondo, con una operosità così prodigiosamente instancabile che, a meditarne oggi i segni, lasciatici in poderosi volumi di mirabili manoscritti riflettenti il suo lavoro d'ogni giorno, par di sognare e si resta quasi sbalorditi, come davanti a gigantesche figure d'altri tempi.

A' suoi alunni mirava costantemente a dare, oltre alla cultura intellettuale, ferma dirittura di coscienza, pura dignità di carattere, vivo sentimento del dovere, ardente amore alla patria, sincera e forte pietà religiosa. In tal modo Egli portava i suoi alunni alla più perfetta educazione; perchè il nostro magistero Egli considerava ed esercitava come un sacro ministero di formazione d'anime, e soprattutto perchè alla parola sua rendeva testimonianza tutta la sua vita intemerata.

Quando ebbe raggiunti i limiti d'età e di servizio, lasciò con amarezza l'insegnamento; dal quale — è triste dirlo — dopo tanto e sì lungo e degno lavoro, non ebbe certo quelli che sono gli umani conforti e le terrene ricompense. E tuttavia continuò a portare nel cuore l'affetto più sincero e l'attaccamento invincibile al suo caro istituto.

Libero dalle cure della scuola, Egli applicò il poderoso ingegno e la miracolosa sua attività agli studi storici e danteschi; e ne ebbe plauso e fama in tutta Italia. L'elenco de' suoi lavori occuperebbe molte pagine di questa rivista.

Ma due opere, veramente monumentali, voglio almeno nominare, nelle quali l'Agnelli lasciò traccia imperitura del suo forte ingegno e della sua multiforme fecondità di studioso. La prima — nel campo degli studi storici: « *Lodi e il suo territorio nella storia, nella geo-*

grafia e nell'arte »; lavoro poderoso, per il quale l'Agnelli fu e rimarrà il più grande degli storiografi lodigiani. La seconda — nel raggio degli studi danteschi — : « *Topo cronografia del viaggio dantesco* » edita dall'Hoepli, con tavole sapientemente disegnate e che furono riprodotte poi in quasi tutte le opere del genere.

Eppure anche in questa sua attività, che sembrava straniarlo dal nostro umile campo di lavoro, ancora rifulse il suo amore ai sordomuti.

E proprio i frutti prediletti di questa sua attività di studioso, li volle consacrare a illustrare minutamente la storia del suo Istituto e a rivendicare i meriti singolari di un umile sordomuto: *Giuseppe Minoia*, che, primo nel lodigiano, con fraterna carità, si applicò ad istruire e redimere i suoi fratelli di sventura, divenendo poi il vero fondatore morale e il primo eroico maestro dell'Istituto di Lodi. Ho detto « eroico », perchè tanta fulgida carità fraterna il sordomuto Minoia profuse frammezzo a tali e tante amarezze e sconoscenze, da inalzare la sua figura alle altezze del martirio.

Una riparazione grande ed intera doveva essere resa a questo umile ed eroico sordomuto. E l'Agnelli se l'assunse come una missione di tutta la sua vita.

Pochi giorni prima di esser colto dalla morte, Egli, col trepido accento di chi tramanda un geloso pegno d'amore, offerse alla Deputazione Storico-Artistica una pregevole monografia sul sordomuto Giuseppe Minoia; ed espresse il voto che del nome di questo Apostolo dei sordomuti lodigiani si fregiasse una delle nuove vie della città.

Così, con questo sublime atto d'omaggio alla memoria di un umile sordomuto, il caro Vegliardo chiudeva mirabilmente la sua carriera gloriosa.

Al suo illustre figlio — al *Maestro Giovanni Agnelli* — la città di Lodi rese solenni onoranze. I suoi funerali furono celebrati a spese del comune, con l'intervento di numerose autorità e rappresentanze di associazioni e scuole di ogni grado.

Sulla tomba di questo grande Atleta della scuola si piegano — in ispirito — tutti i fratelli di lavoro e ne raccolgono, con riverente riconoscenza, l'esempio luminoso.

SAC. GIACINTO SCOLARI

Direttore dell'Istituto dei Sordomuti di Lodi

* * *

Dal « Giornale Dantesco » :

NECROLOGIO

Il 17 maggio 1926 in Lodi, dove da anni reggeva la direzione della Biblioteca e del Museo Civico, si spegneva, tra il dolore dei famigliari e il compianto dell'intera cittadinanza, il maestro GIOVANNI AGNELLI, nato in Lodi l'11 ottobre 1848.

Ricercatore paziente di documenti e di tradizioni relative alla città natale e al suo territorio, l'Agnelli, raccolse in un ponderoso volume, licenziato alle stampe nel 1917, il frutto dei suoi lunghi e diligenti studi: *Lodi ed il suo territorio nella storia, nella geografia e nell'arte*.

Assidue cure dedicò agli studi danteschi fin da giovanetto, fin da quando cioè gettò le basi della sua *Topo-Cronografia del Viaggio Dantesco* e studiò personaggi lombardi ricordati nella *Divina Commedia*. Ma in parti-

colar modo è benemerito di questa Rivista, perchè da molti anni ne curò amorevolmente gli utili indici annuali. La Direzione quindi e l'Editore esprimono ai suoi due figliuoli, Mario e Giuseppe, e agli altri famigliari, tutto il loro profondo rimpianto; con la dipartita dell'Agnessi la famiglia del *Giornale Dantesco* perde uno dei componenti più stimati e diletti!

*
**

Dalle « Pagine della Dante » - Giugno 1926.

LUTTO

Al Comitato di *Lodi* è venuta a mancare l'opera dell'ottimo segretario, maestro cav. **Giovanni Agnessi**. Valoroso negli studi danteschi e singolarmente benemerito dell'educazione alla parola dei sordo-muti, recò nella *Dante* non comuni virtù d'intelletto e di patriottico ardore.

*
**

COMMEMORAZIONE

del Maestro Cav. **GIOVANNI AGNELLI**

Nella seduta del Consiglio Comunale del 29 maggio scorso, l'Assessore prof. Minoia, mentre l'intero Consiglio, in segno di commossa riverenza per l'illustre Estinto, s'alzò ad ascoltare le sue parole, commemorò brevemente il *M. Cav. Giovanni Agnessi*, per quarant'anni insegnante

dei sordomuti, per trentadue conservatore della Biblioteca e del Museo comunali, spentosi a 78 anni il 17 maggio.

Deigno successore e continuatore dell'opera dei dotti illustri che lo precedettero, Luigi Anelli, Cesare Vignati, Andrea Timolati, più ampiamente di essi e completamente ricercò ed illustrò la storia della nostra città e del suo territorio: non v'è palmo di Lodi e del Circondario, non v'è fatto od uomo notevole, ch'Egli non abbia diligentemente studiato e di cui non abbia con piena competenza parlato in opere poderose, che certo non morranno.

All'amore per la sua Lodi congiunse l'amore per il sommo Poeta d'Italia, il cui viaggio ultraterreno con mirabile diligenza seguì ed illustrò in un'opera apprezzata e lodata da illustri dantisti.

Fu maestro degli alunni più umili e più infelici, dei sordomuti, e fu tra i primi, seguendo l'esempio di Giuseppe Minoia il sordomuto fondatore dell'Istituto S. Gualtero, ad insegnare loro, con ardua ma benedetta fatica, la parola.

Ebbe la virtù più unica che rara della modestia e del disinteresse: nulla mai chiese e pochissimo ebbe in compenso di tanto suo lavoro, di tante sue benemerenze.

Volle soltanto finire i suoi giorni presso la sua Biblioteca e il suo Museo e l'Amministrazione Comunale fu ben lieta di accontentare questo suo desiderio.

La Giunta, interprete sicura della volontà della cittadinanza, ne volle i funerali a spesa del Comune, e d'accordo con la Deputazione Storico-Artistica penserà ad onorare degnamente la venerata memoria dell'illustre e benemerito cittadino.

Esprimerà intanto la profonda condoglianza e la viva riconoscenza del Consiglio Comunale ai figli dell'Estinto, che, generosamente ottemperando alla volontà paterna, ne hanno in questi giorni donato alla Biblioteca Civica le opere pregevolissime e i manoscritti preziosi.

Dall'« *Unione* » N. 22 - 3 Giugno 1926.

*
**

Per voto unanime della *Deputazione Storico-Artistica Lodigiana* e a spese della stessa il « *Maestro* » fu iscritto Socio Perpetuo della *Dante Alighieri*.

*
**

Epigrafe alla porta della casa demortuaria:

QUESTI LOCALI DI SCIENZE E DI STUDI DA LUI PREDILETTI

DEFINITIVAMENTE ABBANDONA

IL

MAESTRO GIOVANNI AGNELLI

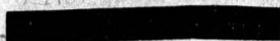
(CULTORE INSIGNE DI MEMORIE CITTADINE

DANTISTA PRECLARO

LASCIANDO ESEMPIO PREZIOSO DI OPEROSITÀ

DI GENEROSITÀ

DI MODESTIA PARI AL MERITO.



PUBBLICAZIONI DEL CAV. M.^o G. AGNELLI

STUDI STORICI

- Lodi ed il suo Territorio nella storia, nella geografia e nell'arte. — Vol. di 1230 pagine, edito a cura della Deputazione Storico-Artistica di Lodi nel 1917. — Lodi, Tipografia Borini-Abbiati.
- Dizionario storico-geografico del Lodigiano. — Lodi, Tip. della Pace, 1886.
- Monografia dell'Abbazia Cistercense di Cerreto. — Lodi, Tip. della Pace, 1883.
- L'esercito alemanno e la peste del 1630 nel Lodigiano. — Archivio Storico Lodigiano, A. VI, p. 129.
- I tre di della Merla, illustrazione di costumi lodigiani. — Idem, A. VII, p. 17.
- Il beato Rainaldo e la famiglia Concoreggi in Lodi. — Id., p. 77.
- Del sarcofago di Franchino Gaffurio. — Id. XVI, 97.
- La Corte di Prada. — Id. XVII, p. 30.
- Il vecchio Camposanto di Lodi. — Id., XVIII, p. 97.
- Sul primo anno del secolo. — Id., p. 178.
- Cesare Vignati. — Id., XIX, p. 81.
- Lodi e territorio durante la lotta tra Francia e Spagna pel possesso del Ducato di Milano (1494-1533). — Id., XXV, p. 9...
- Guida artistica di Lodi. — Id. id., p. 57.
- Corsa Storico-Artistica nel Lodigiano. — Id. XXXI, 169.
- La viabilità in Lodi. — Id., XXXII, 17.
- Per l'apertura della Sezione del Risorgimento Nazionale nel Civico Museo di Lodi. — Id., XXXIII, p. 97.
- Le Chiese, le Canoniche, i Monasteri e gli Ospedali dell'antica e nuova Lodi fino al 1261. — Id. XXXIV, 17.

Cenni storici sull'Istituto pei Sordomuti di S. Gualtero presso Lodi.

Dissertazione storico-topografica sul vero luogo delle Diete imperiali. — Arch. Storico Lombardo. A. 1891, p. 505.

Polemiche roncagliane. — Arch. Stor. Lod., A. XVI, p. 72; A. XX, p. 148; A. XXV, p. 149; A. XXX, p. 3, 86.

Reclamo dei Lodigiani contro Piacenza ai Rettori della seconda Lega Lombarda per la giurisdizione della Corte di Fombio, a. 1227. — Arch. Stor. Lomb., XX, 898.

La Guerra per la successione di Spagna nelle Cronache Lodigiane. — Id., Ser. III, Vol. II, p. 103.

Tortona nel 1642-43. — Id., IV, 63.

Lodi e Territorio nel Seicento. — Id., VI, 81.

Lodi e Territorio nel Settecento. — Id., VIII, 265.

Antonio Fissiraga e il Monastero di Santa Chiara di Lodi. — Arch. Stor. Lomb., XII, 281.

Spigolature di Storia Lombarda in un Archivio di Oltrepo: Chiese e Monasteri di Pavia e territorio. — Id., XIV, 237.

Vertenze dei Visconti colla Mensa vescovile di Lodi ed altre memorie della dominazione viscontea nel Lodigiano. — Id. XVI, p. 260.

La viabilità nel Lodigiano nell'antichità e nel Medio Evo. — Id., Ser. IV, A. XXXII, p. 193.

Memorie storiche sul Comune e sull'Abbazia di Villanova Sillaro. — Lodi, Quirico e Camagni, 1895.

Il Libro dei Battuti di San Defendente di Lodi, pubblicato sul codice Laurenziano-Ashburnamiano: Saggio di dialetti lodigiani del secolo XIV. — Arch. Stor. Lod., A. XXI.

Lodi e suo territorio durante la Repubblica Cisalpina. — In Arch. Stor. Italiano, A. 1889.

L'Archivio della Collegiata di Castelsangiovanui di Olubra. — In Arch. Stor. per le Provincie Parmensi, vol. I, p. 1.

Discorso pronunciato in occasione della riapertura del Civico Museo il 17 Ottobre 1920. — Arch. Stor. Lodig., A. XXXIX, 112.

- Franchino Gaffurio nel quarto Centenario di sua morte. —
 Archivio Storico Lodig., XLI, 109.
 L'Abate D. Luigi Anelli. — Id., XLIII, 101.

STUDI DANTESCHI

- Topo-cronografia del Viaggio dantesco, con XV tavole. —
 Milano, U. Hoepli, 1891 (1).
 Topografia del Viaggio dantesco, delineata in sei tavole
 cromolitografiche. — Milano, U. Hoepli, 1901, in *Ta-
 vole Schematiche della Divina Commedia del Prof.
 D.^F L. Polacco* (2).
 Sopra l'interpretazione del passo « Fatto avea di là mane
 e di qua sera ». — In *L'Alighieri*, A. II, 1890.
 Sulla « *Uscita di Dante dalla Selva* ». — Id., p. 60, 149, 263;
 — IV, p. 99.
 La Lombardia e i suoi dialetti nella Divina Commedia. —
 Id., p. 377. — A. IV, p. 1.
 Sulla Malebolge, del Dott. Prompt. — Id. p. 141; *Giornale
 Dantesco*, I, 392.
 Alcuni studi su Dante Alighieri del Prof. D. Giacomo Po-
 letto, Recensione. — In *L'Alighieri*, IV, p. 225.
 Il Principato civile dei Papi secondo le dottrine politico-
 religiose di Dante Alighieri. — In *Giornale Dantesco*,
 I, 145, 237.
 Di una nuova interpretazione della Valle d'Abisso. — Id.,
 II, p. 226; III, p. 66, 363.
 Il verso 123 del Canto XIII del « Purgatorio » nella fa-
 vola, nei costumi e nelle tradizioni lombarde. — Id.,
 II, 87.

(1) (2) Non si può non rilevare, con spiacevole sorpresa, come in recente pubblicazione col titolo « *Manuale Dantesco per le Scuole* » di CORRADO ZACCHETTI, quale venne fatta dalla Ditta Edit. Trevisini di Milano, il lavoro dell'Agnelli sulla *Topografia del viaggio Dantesco* sia stato integralmente inserito, testo e tavole, senza nemmeno accennare al nome dell'Autore.

- Sul Commento della Divina Commedia del prof. Giacomo Poletto. — In *Giornale Dantesco*, II, p. 350.
- Della creazione dell'« Inferno » secondo Dante e secondo alcuni suoi commentatori. — Id., III, 592.
- Per un nuovo disegno del « Purgatorio » dantesco di V. Russo. — Id., IV, p. 130.
- Tra il quinto e il sesto cerchio dell'« Inferno » dantesco. Id., V, p. 117; VI, 396.
- Di un nuovo disegno dell'« Inferno » dantesco di A. Manetti. — Id., p. 470.
- Per « Un quesito ai dantofili » di C. Porta. — Id., VII, p. 414.
- Sopra due Note dantesche di P. Gambèra. — Id., 360; IX, 183, 222-223.
- Tra l'ottavo e il nono cerchio. — Id., 546.
- Su « La Concubina di Titone antico » e su « L'aiuola che ci fa tanto feroci » di G. Rizzacasa d'Orsogna. — Id., IX, p. 174.
- Sulla « Ricostruzione della *Valle inferna* » di G. B. Lo Casto. — Id. IX, p. 117.
- Sull'« Astronomia dantesca » di Francesco Cantelli. — Id., XI, p. 45.
- Sulla data del mistico viaggio del prof. Pietro Gambèra. — Id. 48.
- Su la struttura del « Purgatorio » del Prof. V. Russo. — A proposito del disegno dell'« Inferno » del prof. L. A. Michelangelo. — Id. XIII, 76, 313.
- Intorno al *tetragono*. — Id. XXII, 40.
- « Quel da Duera »: suo casato e suoi consorti. — Arch. Stor. Lodig., A. XXXVIII, 4.
- Reminiscenze dantesche nelle Storie lodigiane. — Idem, XL, 109.

*
*
*

È in preparazione per la stampa, a cura ancora della
Deputazione Storico Artistica, la seguente Monografia:
« *Il Sordomuto Giuseppe Minoia e l'istruzione dei Sordo-
muti nel Lodi-giano* ».

*
*
*

Giace manoscritto, nell'armadio XXXIV. N. 30-15
della Biblioteca Comunale, un bel volumetto, di pag. 260,
formato protocollo, in nitida elegante scrittura, tutta di
pugno del bravo Maestro... e calligrafo, quest'altro la-
voro col titolo: « *Tentativo d'una Grammatica pratico-
teorica* ».

*
*
*

*Al momento di andare in macchina, ci perviene
il Bollettino Storico Piacentino (Aprile-Giugno 1926)
sul quale pure è un cenno necrologico ed altamente
elogiativo del compianto M. AGNELLI.*

*Il valoroso periodico piacentino pure rilevando
che fu l'Agnelli a sostenere, contro gli storici Pia-
centini, che la Roncaglia delle Diete Imperiali era
sulla sponda sinistra (Somaglia), anzi che sulla de-
stra del Po, ne riconosce ed esalta i meriti di stu-
dioso di cose di storia e di Dante.*

*Ringraziamo il caro confratello pel reverente
saluto al Defunto e per l'augurio a Noi che cordial-
mente ricambiamo nel desiderio vivo di costante at-
tiva cooperazione per la luce e la gloria delle Città
nostre.*

LA DIREZIONE

NB. Le pagine sono segnate coi numeri romani per la parte dedicata al ne-
crologio del compianto M. Agnelli, coi numeri arabi per l'altra di ma-
terie proprie dell'Archivio.